

Vita Pastorale

il mensile per la Chiesa italiana

PAOLA BIGNARDI
LE ATTESE DELLE
NUOVE GENERAZIONI

MARIANO CROCIATA
ELEZIONI EUROPEE:
APPELLO DEI VESCOVI

PAOLO BENANTI
SFIDA RADICALE TRA
UOMO E MACCHINA

CARLO PETRINI
SCELTE ALIMENTARI
E FUTURO PIÙ SANO

DOSSIER
LA CHIESA A DIECI ANNI
DA *EVANGELII GAUDIUM*

N. 6
GIUGNO
2024 - ANNO CXII
€ 2,90



SONITUS®

audio & video solutions



ABBIAMO TUTTI GLI STRUMENTI PER
ARRIVARE AL CUORE DEI VOSTRI FEDELI.

CURA PER IL DETTAGLIO E PASSIONE
CONTRADDISTINGUONO LE NOSTRE
SOLUZIONI PER UNA COMUNICAZIONE
EFFICACE ED INCISIVA.

DAL 2002 SIAMO VICINI A TUTTE LE
PARROCCHIE D'ITALIA.

IMPIANTI FACILI ED INTUITIVI,
STREAMING CON UN SEMPLICE TOCCO.



Sede centrale
Via Crocco, 18/b
12040 GOVONE (CN) - Italia
Email: info@sonitus.it
Centralino unico: +39 0173 621861

 [Sonitusaudiovideo](#)
 [Sonitus](#)
 www.sonitus.it



Al voto a sostegno dell'Unione europea

Ec'è pure chi, senza pudore, se ne fa un vanto. Quello di non andare o di non essere andato a votare da anni. Per qualsiasi appuntamento elettorale: per il comune, per le politiche e, ancor più, per il voto europeo. «È tempo perso, tanto non serve a nulla... Sono tutti uguali... e non c'è un solo partito che ispiri fiducia». Queste le espressioni più comuni di un qualunque irresponsabile, privo di ogni minimo senso civico, oltre che etico. Ancor più grave se a dirlo sono anche «uomini di Chiesa» e credenti che, oltre al Vangelo e alla dottrina sociale cristiana, dovrebbero aver a cuore il bene comune, la democrazia (che, oggi, sempre più scricchiola sotto ripetuti attacchi) e i principi costituzionali che sono a fondamento del vivere civile comune. «Difendere la Costituzione è un dovere che mi riguarda come persona, come cittadino, come italiano e anche come sacerdote», ha scritto don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, che da anni si batte per la legalità nel Paese e contro mafie e malavita organizzata. «Tra Vangelo e Costituzione c'è una profonda compatibilità. Il Vangelo sta dalla parte degli esclusi, degli umiliati, dei poveri. La Costituzione è stata scritta per dire mai più esclusione, mai più oppressione, mai più povertà. Non è solo la legge fondamentale dello Stato: è un grimaldello delle coscienze, un richiamo alle nostre omissioni, uno specchio limpido che riflette quello che siamo. Per questo tanti vorrebbero coprirlo o sostituirlo con un altro, a propria immagine e somiglianza. Dobbiamo opporci a questa manomissione, riscoprendo le responsabilità dell'essere cittadini e tenendo viva la Costituzione, che nessuno può cancellare: quella scritta nei nostri cuori e nelle nostre coscienze». Stiamo vivendo un momento cruciale per l'Europa. Non percepirlo, con una guerra alle porte di casa come in Ucraina, vuol dire vivere fuori dalla storia. L'Europa ci ha garantito settanta anni di pace: già questo basterebbe per rafforzarla e non disintegrarla, come vorrebbero sovranisti e

nazionalisti che usano le elezioni europee per mire politiche nazionali o impropri referendum personali. L'Unione europea, semmai, va perfezionata, perché non è soltanto mercato comune e moneta unica. Né può fermarsi o tornare indietro, ma proseguire sulla strada tracciata dai padri fondatori, affrontando nuove sfide quali immigrazione, multiculturalismo, crogiuolo di popoli, con spirito di solidarietà, dialogo e sussidiarietà nella gestione del potere.

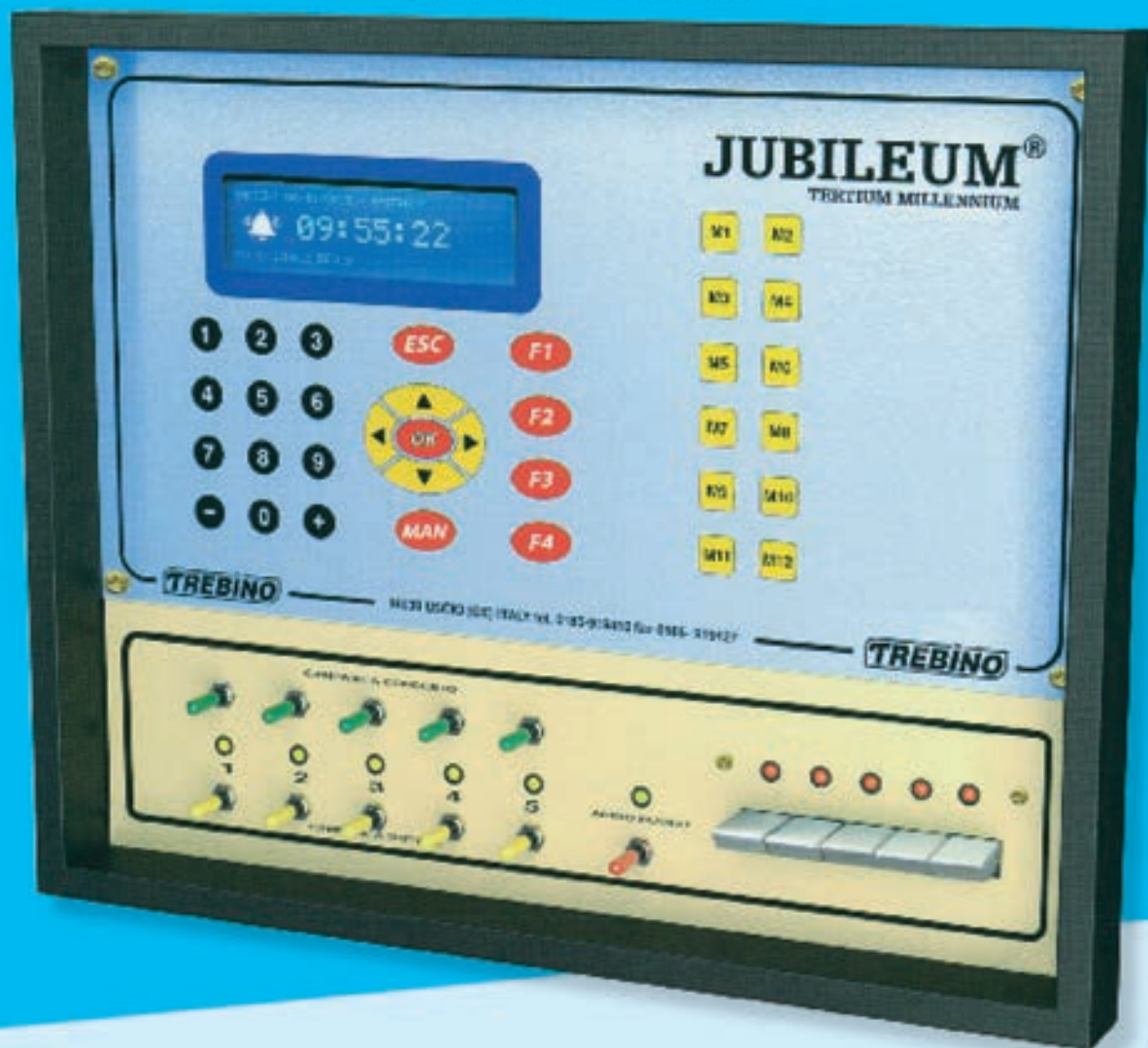
«Non andare a votare non equivale a restare neutrali, ma ad assumersi una precisa responsabilità, quella di dare ad altri il potere di agire senza, se non addirittura contro, la nostra libertà». Lo scrivono in un accorato appello il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei e monsignor Mariano Crociata, a capo della commissione delle conferenze episcopali europee, preoccupati per il voto di giugno, che nei ventisette Paesi che compongono l'Unione europea vedrà andare alle urne circa quattrocento milioni di elettori. «L'assenteismo», scrivono, «ha l'effetto di accrescere la sfiducia, la diffidenza degli uni nei confronti degli altri, la perdita della possibilità di dare il proprio contributo alla vita sociale, e quindi la rinuncia ad avere capacità e titolo per rendere migliore lo stare insieme nella Ue». Quel che serve all'Europa è un'anima, non si vive di sola burocrazia. E va rilanciato il sogno dei padri fondatori, De Gasperi, Schuman, Adenauer, per condurre l'Ue sulla via della pace e del disarmo, rendendo impossibile il ritorno alle guerre nel vecchio Continente. La guerra è sempre una sconfitta. «Sarà un anno cruciale per la democrazia in Europa e in molte parti del mondo», ha ricordato il presidente Mattarella, ribadendo l'importanza di queste elezioni. «In un futuro non troppo lontano, potremmo arrivare a considerarlo come un anno decisivo che avrà stabilito la rotta per i decenni a venire». Mancare a questo voto è rendersi corresponsabili con chi minaccia i valori della democrazia, i diritti umani e lo Stato di diritto.

Un anno cruciale per la democrazia in Europa e in molte parti del mondo, segnerà la rotta per i decenni a venire

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM[®]

TERTIUM MILLENNIUM



JUBILEUM[®] MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.



FONDERIE CAMPANE E CARILLONS



ELETTTRIFICAZIONE CAMPANE



INCASTELLATURE CAMPANE



OROLOGI DA TORRE



Cav. **ROBERTO TREBINO** s.n.c. - 16036 USCIO (GE) ITALIA
Tel. 0185.919410 - Fax 0185.919427 - e-mail: trebino@trebino.it - www.trebino.it
Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

Vita Pastorale

il mensile per la Chiesa italiana

SOMMARIO

n° 6
Giugno
2024

> Dossier
**Evangelii
gaudium**

D Ecco la Chiesa
dieci anni dopo



22



28



58



82

3 > Editoriale
**Al voto a sostegno
dell'Unione europea**
di Antonio Sciortino

6 > Lettere

11 > Note di politica
**Semi di fraternità
per il futuro d'Europa**
di Francesco Occhetta

12 > News

14 > La lettera dei vescovi
**«Oggi serve una Chiesa
umile e gioiosa»**
di Lauro Tisi

16 > L'Agenda del Sinodo
Snodi di vita ecclesiale
di V. Mignozzi e D. Vitali

22 > Elezioni europee
**Passaggio decisivo
per la democrazia**
di Mariano Crociata

24 > Ramadan
Identità cristiana e Islam
di Luca Bressan

26 > 850 anni dei valdesi
**La Bibbia per
tutti i credenti**
di Daniele Garrone

28 > Le scelte alimentari
Un futuro più sano
di Carlo Petrini

30 > Albenga-Imperia
**Intervista a monsignor
Guglielmo Borghetti**
di Elisa e Marco Roncalli

50 > Il cristianesimo
non fa che rinascere
**Quella diversità che
non distrugge l'unità**
di Enzo Bianchi

52 > Milano e gli oratori
Spazio accessibile
di Stefano Guidi

54 > *Dignitas infinita (1)*
Quando la vita è indegna
di Aristide Fumagalli

56 > *L'azzardo on line*
Effetti sociali terribili
di Luciano Gualzetti

58 > Padre Benanti
**IA: sfida radicale
tra uomo e macchina**
di Chiara Genisio

60 > Report Meter 2023
Abusi: salvare l'infanzia
di Fortunato Di Noto

62 > Rapporto Migrantes
**Il difficile accesso
ai territori**
di G. Godio e M. Molfetta

70 > Arte e fede
**Maria Maddalena
e il Risorto**
di Tomaso Montanari

72 > La voce degli ultimi
«Crisci Ranni»
di Marco Pagnello

73 > La donna nella Chiesa
Le donne in prima fila
di Rosanna Virgili

74 > Opzione Francesco
Con gli occhi di Gesù
di Armando Matteo

75 > Educatori
senza frontiere
Il viaggio che non lo era
di Antonio Mazzi

64 > Omelie
Commento a cura
di Goffredo Boselli
Illustrazioni
di Maria Cavazzini Fortini

O



>>> Omelie disponibili <<<
in www.vitapastorale.it

76 > Uno sguardo
alla famiglia
Maternità e allattamento
di Francesco Belletti

77 > Libri e segnalazioni
a cura di Tarcisio Cesarato

80 > I vostri fornitori
82 > La parola ai laici
**Un popolo impastato
di cielo e di terra**
di Emma Ciccarelli

In copertina
Giovani
iStock.com/aldomurillo

> **Cerco, dunque credo?**
*I giovani e una
nuova spiritualità*
(Vita e Pensiero)

18 > In cerca di una luce
20 > Le attese delle
nuove generazioni
di Paola Bignardi



FERDINAND
STUFLESSER
1875

SCULTURE DI ORTISEI



NOVITÀ:
ESPOSIZIONE 800 m²
ARREDO, STATUE E RESTAURI



Ferdinand Stuflesser 1875

Zona artigianale „Pontives 20”

Ortisei (BZ), Alto Adige

tel. 351-7518904

info@stuflesser.com

www.stuflesser.com



Ferdinand Stuflesser

●
LETTERE



“La comunità e i discepoli nel Vangelo secondo Matteo”

Valentino Picazio
Caserta

La Settimana biblica di Caserta, esperienza tanto attesa e largamente partecipata dall'intera comunità diocesana, giunge alla sua XXVII edizione e si innesta a supporto del programma pastorale della Chiesa italiana nella celebrazione della fase diocesana del Sinodo. La prima edizione fu ospitata presso l'Eremo di San Vitaliano a Casola (Ce), con pochi amici, e affrontammo la lettura del vangelo di Marco. Nel corso degli anni, grazie anche alla collaborazione di don Giuseppe De Virgilio, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia università della Santa Croce a Roma, la Settimana biblica di Caserta ha visto la partecipazione di convegnisti provenienti da tutta Italia, con noti biblisti, ed è diventata un appuntamento importante anche per il patrocinio dell'Associazione biblica italiana (Abi). Quella di Caserta è una esperienza che è cresciuta negli anni, soprattutto grazie alla familiarità del popolo di Dio con la Sacra Scrittura. In questi 27 anni di attività presso il Centro apostolato biblico della diocesi si è sviluppata una vera “rete” di relazioni con le persone che in parrocchia, nella scuola, nel mondo del lavoro e nelle case hanno riportato la parola di Dio al centro della propria esperienza, facendo nascere i Gruppi di ascolto della

Parola e proponendo una lettura popolare, familiare e credente della Bibbia. “La Bibbia sui banchi di scuola”, il metodo della “biro a quattro colori”, la Lectio divina, la Missione biblica popolare, la Domenica della Parola, la Via della Bibbia, sono alcuni dei frutti più significativi che sono stati raccolti. La Settimana biblica di Caserta è “popolare” perché vi partecipano tutti – laici, sacerdoti, credenti e non credenti – e molti che partecipano hanno assunto ministeri all'interno delle comunità ecclesiali, scegliendo di percorrere un cammino teologico presso l'Issr interdiocesano “Ss. Apostoli Pietro e Paolo” area casertana Capua, la Facoltà teologica oppure attraverso il nuovo percorso di formazione permanente “Seguimi”. Per il futuro il progetto, condiviso con gli animatori biblici, è quello di lavorare sui giovani e ragazzi nel proporre una Settimana biblica per loro. Abbiamo fatto questa esperienza per alcuni anni e c'è stata anche una buona partecipazione. Poi sono mancate le energie per continuare questo progetto. Ora, al termine della fase diocesana della consultazione sinodale, desideriamo riprendere questa esperienza con i ragazzi e i giovani, per condividere sempre di più le parole del cardinale Carlo M. Martini: «Il futuro dell'Europa e dei giovani passa attraverso la familiarità con la Bibbia, codice

Scrivere a:
piazza San Paolo, 14 - 12051 Alba (Cn)
Inviare e-mail a:
vitapastorale@stpauls.it



delle radici dell'Occidente». «La XXVII Settimana biblica di Caserta», spiega don Valentino Picazio, direttore del Centro apostolato biblico e dell'Ufficio per l'educazione, la Scuola e l'Università, «ha scelto come criterio tematico per la sua XXVII edizione La comunità e i discepoli nel Vangelo secondo Matteo, con i biblisti Giulio Michelini, docente di Egesi del Nuovo Testamento all'Istituto teologico di Assisi, e Francesco Filannino, docente di Egesi del Nuovo Testamento alla Lateranense di Roma».

Per il programma dettagliato e le note logistiche:
www.centroapostolatobiblico.it
email: centroapostolatobiblico@gmail.com
Per informazioni: don Valentino Picazio, cell. 348-1554271

Celebrazioni liturgiche e “richiami emotivi”

Roberto Boggiani
Noceto (Pr)

Noto da tempo che molte persone cercano le più svariate occasioni di preghiera, in cerca anche di proseliti, decantandone gli aspetti più originali di coinvolgimento emotivo. Anche per la messa domenicale esistono attrazioni di questo o quel luogo di culto, anche per il richiamo emotivo suscitato da questo o quel predicatore. Allo stato attuale, poi, l'omelia è l'unico luogo di spontaneità della messa. Inoltre, pare che alla messa nulla vada

tolto e nulla vada aggiunto, per cui la monotonia regna sovrana. Ci sono poi sempre meno persone che cantano e i cori preferiscono cimentarsi in pezzi esclusivi, l'eucaristia è meno apprezzata e la comunità va smarrendosi.

Risponde don Silvano Sirboni
parroco ed esperto di liturgia

L'emozione non è peccato. Non c'è vita umana senza emozioni. La fede non è la semplice conclusione di un freddo ragionamento, ma il frutto di un incontro umano, ▶

Vita Pastorale

il mensile per la Chiesa italiana

Rivista fondata da don G. Alberione nel 1912

- > Direttore responsabile:
Antonio Sciortino
- > Redazione:
Tarcisio Cesarato
- > Segreteria di redazione: **Chiara Biasizzo**
- > Grafica: **Enrico Castagna**
- > Consulenti di redazione: **Enzo Bianchi, Goffredo Boselli, Vincenzo Corrado, Walter Insero, Ivan Maffei, Armando Matteo, Francesco Occhetta, Roberto Repole, Simona Segoloni, Silvano Sirboni, Rosanna Virgili, Dario Vitali**
- > Progetto grafico: **Giovanni Picciola**

Direzione e redazione
piazza San Paolo, 14 - 12051 Alba (Cn)
tel. 0173.29.63.32 - fax 0173.29.64.31
e-mail: vitapastorale@stpauls.it
sito Internet: www.vitapastorale.it

Direttore editoriale Gruppo San Paolo
Carlo Cibien

Group Publisher
Marco Basile (marco.basile@stpauls.it)

Product Manager
Marta Dellisanti (marta.dellisanti@stpauls.it)

Pubblicità: Publiepi, Divisione pubblicità Periodici San Paolo S.r.l. (publiepi@stpauls.it, tel. 02.48.07.1, fax 02.48.07.23.60)

ABBONAMENTI: Costo: Italia (una copia) € 2,90; abbonamento annuale (11 numeri) € 29,00; Europa e resto del mondo (abbonamento annuale 11 numeri): first class € 53,00. Come ci si abbona: Italia, versamento dell'importo di € 29,00 su c/c postale n. 10710127 intestato a Vita Pastorale, piazza San Paolo, 14 - 12051 Alba (Cn); Estero, inviare un assegno non trasferibile, tramite raccomandata, corrispondente all'importo di € 53,00 per l'Europa e resto del mondo. L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese dell'anno. Il cambio di indirizzo è gratuito: scrivere allegando l'etichetta di ricevimento rivista o collegarsi al sito www.edicolasanpaolo.it

Servizio clienti abbonati

Per qualsiasi informazione gli abbonati possono contattare il Servizio clienti: telefonando al n. 02.48.02.75.75 da lunedì a giovedì, dalle 8.30 alle 18 e il venerdì dalle 8.30 alle 17.30; oppure scrivendo a: Vita Pastorale - Servizio abbonamenti, piazza San Paolo, 14 - 12051 Alba (Cn), fax 0173.29.64.23, e-mail: abbonamenti@stpauls.it

Trattamento dei dati - regolamento UE 679/2016. Il titolare del trattamento dei dati è Editoriale San Paolo, piazza San Paolo, 14 - 12051 Alba (Cn) e contitolare Periodici San Paolo S.r.l. Per ulteriori info: privacy@stpauls.it

Editore: Periodici San Paolo S.r.l.
piazza San Paolo, 14 - 12051 Alba (Cn)
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Alba il 5 dicembre 1983, n. 41

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Stampato presso lo stabilimento Rotolito S.p.a.
via Sondrio, 3 - 20096 Pioltello (MI)
© Periodici San Paolo S.r.l. - 2024




1866
MARTINEZ
www.martinez.it

*Dai vigneti di Marsala
agli altari di tutto il mondo,
gusto e qualità garantiti
da sei generazioni.*



**VINI PER LA
SANTA MESSA**

"ex genimine vitis"

Disponibili presso tutte
le librerie San Paolo



Ora disponibili anche
in formato mignon,
ideale per le celebrazioni
in trasferta.

LETTERE



quindi emozionante, con il mistero di Dio. La fede non è semplice adesione a una dottrina, ma un rapporto d'amore che coinvolge l'essere umano nella sua totalità. Gesù, il vero e nuovo Adamo, immagine e modello di ogni essere umano e credente, ama, prega, si commuove, fa festa, piange... Il culto cristiano, e la celebrazione liturgica in particolare, realizza il nostro dialogo con Dio "per Cristo, con Cristo e in Cristo", cioè con le sue stesse caratteristiche squisitamente umane. Non dimentichiamo che la celebrazione liturgica è, ed è chiamata a esprimere, l'intimo incontro fra Cristo-sposo e la Chiesa sua sposa. Come potrebbe essere senza emozioni un incontro nuziale? Purtroppo, noi proveniamo da una prassi che aveva ridotto il culto liturgico a una tassa da pagare da parte dei fedeli e a un servizio pubblico da prestare da parte dei ministri. Nessuna meraviglia se molti si sono allontanati dal partecipare al culto liturgico e altri vanno alla ricerca di luoghi o gruppi dove il coinvolgimento emotivo è più forte; non senza i risultati ambigui prodotti da emozioni superficiali e alienanti e da stravaganze rituali. L'attiva partecipazione, esteriore, interiore e comunitaria, non ha nulla da spartire con un certo attivismo confusionario e autoreferenziale. Mira, invece, a trasformare la presenza dei fedeli in una relazione affettiva. L'arte del celebrare non punta a "cerimonie" spettacolari, ma a coinvolgere l'intera assemblea



affinché gesti, parole e canti suscitino quelle profonde e sane emozioni per far sentire in modo umano la presenza di quel Dio invisibile che Gesù ha rivelato nella sua umanità. Chi presiede

Una "nuova via" per la Chiesa oggi

Giorgio Campanini
sociologo

Il diaconato permanente è stato sempre visto con forti perplessità tanto dall'episcopato quanto dai fedeli. A oltre mezzo secolo dal Vaticano II appare una realtà ancora marginale nella prassi pastorale di quasi tutte le diocesi italiane. Non manca chi – a partire dai crescenti vuoti nel corpus del clero – ne ripropone il tema, ma restano isolati appelli. Va affermato, con estrema chiarezza che la moltiplicazione delle presenze diaconali non può supplire alle carenze del numero dei presbiteri. Ma ci si può domandare se la ri-valorizzazione del diaconato, e del conseguente forte appello ai viri

👁️ Si invitano i lettori a inviare lettere stringate ed essenziali. La direzione non pubblica quelle che arrivano anonime o senza indirizzo anche se, su richiesta, si può omettere la firma.



non è il solo responsabile della celebrazione, ma ne è certo il più determinante; e non solo per l'omelia. Se non è un "innamorato", più che un aiuto rischia di diventare un ostacolo.

probatì disposti a seguire questo nuovo cammino, non sia una via da battere per venire incontro a una pastorale con il fiato corto. Delle varie e antiche forme di ministerialità – anche femminili – a poco a poco sono rimaste sole le figure del prete e del monaco (non sempre presbitero). Il Concilio ha fatto una proposta assai vasta e illuminante di ministerialità – e non a caso ha ripristinato il diaconato permanente, sia pure solo maschile –, ma alla fine ha insistito sulla centralità del ministero presbiterale. Così che l'ordinaria pastorale delle diocesi è stata monopolio pressoché esclusivo del clero. Ne è derivata la relativa marginalità del diaconato e dei ministeri istituiti. Si è determinato un immenso vuoto, che solo a fatica si sta cercando di colmare, senza tuttavia approfondire una reale

riflessione sul tema del diaconato. Questa rinnovata attenzione al diaconato avrà come necessario momento di passaggio la creazione di adeguati e specifici luoghi formativi. Tali non sono gli attuali seminari. Sarà necessario realizzare Istituti di formazione al diaconato differenti dai tradizionali seminari. Affidare ai diaconi la guida di piccole parrocchie in mancanza del presbitero dovrebbe essere una priorità; ma non andrebbe esclusa la formazione di uomini disponibili al servizio pastorale di vaste parrocchie. Infine, una postilla: e il diaconato femminile? Esso è accertato da numerose e autorevoli fonti per ampie porzioni delle Chiese antiche. È assolutamente provato che esso sia esistito nei primi secoli; a partire dal VII secolo, tuttavia, se ne sono perse quasi del tutto le tracce. Ad avviso di molti e qualificati studiosi nulla osterebbe al ripristino del diaconato femminile. Sul tema era stata istituita dal Papa una commissione incaricata di studiare il problema nei nuovi orizzonti del XXI secolo, ma non se n'è saputo più nulla. Sarebbe opportuno che sul punto si facesse chiarezza. Potrebbe essere anche questa una delle "nuove vie" che il Signore suggerisce in presenza di una seria diminuzione numerica dei presbiteri. Ritengo che il futuro dei ministeri nella Chiesa, meriti viva attenzione non solo da parte degli specialisti ma anche da quel "popolo di Dio" che si chiede se la linea seguita dopo il concilio di Trento sia l'unica percorribile nella nuova e inquieta stagione della post-modernità.

www.fulgorservice.it



FULGOR SERVICE

- Sistemi audio/video professionali
- Progetti per l'intelligibilità del parlato per piccoli e grandi spazi, con software EASE

Numero Verde
800 - 804067

COME CONVIVONO I CHIROTTERI E LE CAMPANE CON L'AUTOMAZIONE BELLTRON

Ad Acquapendente i chiroterri sono salvaguardati anche sul campanile della chiesa di San Francesco



smontate dai loro ceppi e installate su una struttura a castello proprio per permetterle l'automazione con i motori lineari Belltron.

Le caratteristiche per le quali sono stati scelti questi tipi di motori sono l'elevata precisione nell'angolo di elevazione, la partenza e la frenata dolce e senza strappi e l'assenza di manuten-

zione poiché privi di parti meccaniche in movimento. Un sistema di sicurezza software, inoltre, impedisce il "ribaltamento della campana".

Per controllare la programmazione delle campane è stato scelto il modello del Servocomando GM-870I che permette di attivare le suonate in tempo reale o secondo il calendario liturgico perpetuo. La fruizione del GM-870I è a portata di tutti grazie a



chiare istruzioni autoguidate in lingua e ad un Macro Menu intuitivo e accessibile. Dieci tasti permettono di abilitare o disabilitare le suonate programmate, regolare il battito dell'orologio, eseguire rapidamente le suonate straordinarie e controllare i servizi. Grazie all'app Belltron-Cloud dedicata ai clienti Belltron, è possibile monitorare anche a distanza il GM-870I. Inoltre, il collegamento al server Belltron-Cloud permetterà il costante controllo del prodotto da parte di tecnici qualificati Belltron per assistenza, programmazione e modifiche degli aggiornamenti software.

In conclusione, l'adozione dell'automazione Belltron per il suono delle campane della chiesa di San Francesco ad Acquapendente rappresenta un passo significativo verso la convivenza armoniosa tra l'uomo e la natura. Grazie a questa tecnologia innovativa, è stato possibile preservare non solo il ricco patrimonio storico-culturale legato alle antiche campane, ma anche la delicata ecologia che caratterizza il campanile come rifugio per i chiroterri durante il periodo riproduttivo. L'impegno congiunto delle autorità locali, della Riserva Naturale Monte Rufeno e della ditta specializzata Belltron dimostra come sia possibile conciliare lo sviluppo tecnologico con la tutela dell'ambiente, garantendo così un futuro sostenibile per entrambi.

Fino all'anno scorso le campane della chiesa di San Francesco nel Comune di Acquapendente erano suonate solamente a corda, arrecando disturbo e danno alla specie dei chiroterri che avevano scelto proprio il campanile del XVI secolo come rifugio riproduttivo ove, tra giugno e luglio danno alla luce i propri piccoli.

Il campanile ospita circa 700 esemplari di *Rhinolophus euryale* e di una specie del genere *Myotis* ma li erano disturbati dal continuo salire e scendere dei campanari proprio in quei mesi estivi di fecondazione. Per proteggere queste specie di chiroterri, così come prevede la normativa europea e la legge italiana, il direttore sovrintendente e responsabile del sistema gestione ambiente della Riserva Naturale Monte Rufeno Massimo Bedini, ha deciso di effettuare delle modifiche che non andassero ad incidere né sul paesaggio sonoro né su quello naturale.

Il 29 marzo del 2023 sono stata affidati i lavori per il nuovo assetto della torre campanaria alla ditta specializzata Belltron. Le tre campane presenti sul campanile, la più antica delle quali fu fusa nel 1472 dal mastro campanaro Giovanni da Ferentino e messa in opera nel 1534, sono state

BELLTRON 
The Worldwide Sound of Bells and Tones

COME CONTATTARCI

Zona Industriale Vallecupa
Via Antonio De Nino, 22
64010 - COLONNELLA (TE) - ITALY
Tel. (+39) 0861 753521

www.belltron.com
info@belltron.com



di **Francesco Occhetta**
gesuita, scrittore

Semi di fraternità per il futuro d'Europa

Dopo la crisi della pandemia l'Unione europea s'è presentata con un volto più fraterno

Nel dibattito sull'Europa è rimasta silente una domanda di senso: per quale ragione la fraternità non è più un principio politico? Era stata pensata insieme al principio di uguaglianza – che è poi degenerato nelle varie forme di socialismo – e al principio di libertà che ha portato al capitalismo. Eppure, un primo riferimento ufficiale alla fraternità risale al 1790 quando la Costituente francese aveva stabilito con decreto che i deputati dovessero giurare di «rimanere uniti a tutti i francesi attraverso legami indissolubili di fraternità». La “fraternità nazionale” nasce da una scelta politica: la nazione Francia superava le divisioni tra le mille “France” di quel tempo. Creare un'identità nazionale aveva fatto sentire “i francesi come fratelli”, separava la Francia dalle altre Nazioni, ma riproduceva lo schema dell'Impero romano del “noi contro loro”.

Nell'esperienza biblica, invece, il paradigma della fraternità si fonda su premesse opposte. Rimanda al “nascere accanto a un altro”, trasforma i soci in fratelli, fonda il mutuo aiuto, illumina la reciprocità, supera il significato di “fratellanza” retta da vincoli di sangue o etnici in cui si include il simile e si esclude il diverso. Il principio ha sempre bisogno di un tema concreto per convertire la realtà e trasformare la giustizia da vendetta in riparazione, le guerre in processi di pace, le crisi personali in relazioni nuove.

A volte la domanda di fraternità riesce perfino a infastidire; eppure, nella Bibbia la fraternità non nasce dall'istinto, va scelta culturalmente, è un bene relazionale che il mercato non può produrre. Papa Francesco l'ha rilanciata come un nuovo paradigma antropologico su cui ricostruire gesti e leggi perché «la fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza» (*Fratelli tutti* 103). Intesa

con queste accezioni, la fraternità è la cartina di tornasole per analizzare le disuguaglianze e l'applicazione dei diritti umani nel mondo.

È vero, i dibattiti politici hanno spesso il fine di strumentalizzare l'avversario e aumentare il consenso del proprio partito. Tuttavia, sotto traccia l'Unione europea dopo la crisi della pandemia s'è presentata con un volto più fraterno. Il *Next generation Eu*, noto come Pnrr, finanziato con l'emissione di debito comune per la prima volta nella sua storia, e da cui l'Italia ha ricevuto la parte più grande, ha migliorato l'economia e l'occupazione in Italia. Un altro segno di fraternità è stato l'acquisto comune di vaccini per risparmiare e distribuirlo anche ai poveri. Anche il programma *Sure* è un altro esempio: i prestiti a tasso di interesse vantaggioso contratti dall'Ue offerti ai Paesi più deboli – tra cui l'Italia – ha permesso di finanziare la cassa integrazione per i lavoratori durante la pandemia e di risparmiare sulla spesa pubblica per l'Italia di oltre 4 miliardi di euro.

Un altro seme di fraternità è stato la seconda edizione del *World meeting on human fraternity* dal tema #BeHuman, organizzato dalla “Fondazione Fratelli tutti” che è nata dalla basilica di San Pietro e presieduta dal cardinale Mauro Gambetti. Gli scorsi 10 e 11 maggio, a Roma e in Vaticano, personalità dal mondo intero, premi Nobel, scienziati, artisti, professori, sindaci, medici, manager, lavoratori, campioni dello sport si sono ritrovati in tavoli di confronto e incontri per capire, ognuno nel proprio ambito, come promuovere il valore della fraternità tra le persone in un momento in cui guerra e paura dominano i nostri giorni. È stato un segno di speranza che, per diventare cultura condivisa, ha bisogno che tutte le persone di buona volontà scelgano di impegnarsi concretamente in favore della fraternità. Ne va del nostro destino comune. ●

La fraternità è la cartina di tornasole per analizzare le disuguaglianze e il rispetto dei diritti umani nel mondo



Il prezzo che pagano i rifugiati in Italia

[Roma]

È una fotografia aggiornata della condizione dei richiedenti asilo e rifugiati. Ne parla il Rapporto annuale 2024 del Centro Astalli,

da cui emerge che la precarietà delle persone rifugiate è diventata una vera emergenza. Soprattutto a causa degli ostacoli burocratici per l'accesso alla richiesta di protezione e gli effetti delle decretazioni d'urgenza del Governo in materia di immigrazione. L'iter burocratico che affrontano i migranti per il rilascio di soggiorno diventa sempre più lungo e farraginoso, con esborso di denaro non irrilevante. È il costo che stanno pagando i rifugiati in Italia per mancanza di protezione, un ridotto numero di posti in accoglienza, tagli ai costi dei servizi di inclusione e mancanza di opportunità abitative.

«I processi di semplificazione che mirano a contenere le migrazioni», ha detto padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, «non solo sono destinati a fallire nel tempo, ma rendono gli spostamenti e i viaggi dei migranti ancora più mortali e difficili». Anche il «Patto sulle migrazioni», votato dal Parlamento europeo, il 10 aprile scorso, è un «compromesso al ribasso, che impoverisce il diritto d'asilo in Europa».

Un anno di guerra e di indifferenza

[Sudan]

Dati impressionanti: 13 mila morti, oltre 8 milioni e mezzo di nuovi sfollati, l'80% degli ospedali fuori uso, 11 mila casi di colera e il bisogno immenso di aiuti che non arriveranno mai per l'insicurezza del territorio. Si tratta del Sudan dopo un anno di spietata guerra interna, figlia di lotte di potere. È quanto emerge da un



Rapporto Caritas dal titolo *Sudan. Un anno di guerra. Un anno di indifferenza*. Terribile la situazione in cui è precipitato il Paese. Il tessuto sociale è stato fatto a pezzi dalla guerra, la popolazione civile è vittima di efferate violenze: bambini uccisi, violentati o reclutati nelle milizie. La capitale Khartoum è quanto mai devastata e spopolata.

“Vera pace” per tutti i popoli del mondo

[Città del Vaticano]

«Purtroppo oggi gli investimenti che danno più rendimento sono le fabbriche di armi. È terribile guadagnare con la morte». Condanna ferma di Francesco in occasione dell'udienza generale del 1° maggio scorso. Il Papa è tornato a invocare la “vera pace” per tutti i popoli del mondo che sono vittime della guerra: dagli



abitanti dell'Ucraina a quelli della Palestina e di Israele, dai Rohingya a quelli del Myanmar. Anche il Rapporto Sipri mostra come la spesa militare globale 2023 è al massimo storico, aumentata del 6,8% sul 2022, raggiungendo la cifra di 2.443 miliardi di dollari. In aumento dappertutto, ma i Paesi ad aver speso di più sono gli Usa e la Cina.

Aumenta la fame nel mondo per guerre, insicurezza ed eventi climatici estremi

[New York]

«Questa crisi richiede una risposta urgente», ha detto il segretario generale delle nazioni Unite, António Guterres. È sempre più grave la situazione della fame nel mondo. Se il dato più clamoroso è quello di Gaza, che riguarda 600 mila persone (un terzo dei bambini è in stato di malnutrizione acuta e l'81% delle famiglie non ha accesso ad acqua pulita e sicura), a livello globale sono oltre 281 milioni le persone che nel 2023 hanno



«Senza di voi la Chiesa non va avanti»: lettera di papa Francesco ai parroci [Sacrofano (Roma)]

Parroci, sinodalità e missione sono tre realtà che devono andare di pari passo, non possono essere separati. L'ha scritto papa Francesco nella lettera che ha indirizzato ai circa duecento preti da tutto il mondo che hanno partecipato, a Sacrofano (Roma), all'Incontro internazionale "Parroci per il Sinodo". I parroci, scrive Francesco, siano costruttori di una Chiesa sinodale e missionaria. «La Chiesa non potrebbe andare avanti senza il vostro impegno e servizio. Per questo voglio, anzitutto, esprimere gratitudine e stima per il generoso lavoro che fate ogni giorno seminando il Vangelo in ogni tipo di terreno». E ha poi affidato loro tre suggerimenti: «vivere il vostro specifico carisma ministeriale sempre più al servizio dei multiformi doni disseminati dallo Spirito nel popolo di Dio»; «apprendere e praticare l'arte del discernimento comunitario»; «porre alla base di tutto la condivisione e la fraternità fra voi e con i vostri vescovi». Infine, il Papa li ha invitati a essere missionari di sinodalità con gli altri parroci una volta rientrati a casa.

Giornalisti ambientali sotto minaccia per il loro racconto sul grido della terra [Santiago del Cile]

«Tutte le storie meritano di essere raccontate». Spiega così l'Unesco la ragione che l'ha portata a scegliere la crisi ambientale come tema della Giornata mondiale della libertà di stampa, celebrata a Santiago del Cile. «La crisi del clima e della biodiversità», dice l'Unesco, «non riguarda solo l'ambiente, ma anche la vita di miliardi di persone nel mondo». Ecco perché il ruolo dei giornalisti è fondamentale: è «grazie al loro lavoro, al loro coraggio e alla loro perseveranza che possiamo sapere cosa sta accadendo nel pianeta». Spesso a rischio della loro vita: il 70% dei giornalisti ambientali subisce attacchi e minacce e anche violenza fisica.

Appello all'Europa per la pace nel mondo [Trieste]

Riuniti a Trieste per riflettere sul tema della prossima Settimana sociale, *Al cuore della democrazia*, le principali associazioni cattoliche, rivolgendosi ai candidati alle elezioni europee, hanno lanciato un appello per la pace. «La guerra non è mai stata la soluzione dei conflitti e delle tensioni tra popoli e nazioni, ma ha sempre causato morte e sofferenza per tutti e in particolare per i più deboli, che pagano sempre il prezzo più alto».

Il viaggio più lungo del suo pontificato [Città del Vaticano]

Sarà il primo viaggio internazionale del 2024, ma anche il più lungo del suo pontificato e quello con il maggior numero di Paesi che il Papa visiterà: Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor est e Singapore. Viaggio già in programma nel 2020 e poi saltato a causa della pandemia. L'Asia per papa Francesco è molto importante perché, assieme all'Africa, è il continente dove in questi decenni il cristianesimo, pur essendo minoritario, è però cresciuto di più.



sofferto di insicurezza alimentare acuta in 59 Paesi, 24 milioni in più rispetto al 2022. Sono i dati del Rapporto pubblicato dalla "Rete globale contro le crisi alimentari" (Gnafc), in collaborazione con la Fao e altre agenzie dell'Onu. Il Sudan ha subito il maggiore deterioramento della sua condizione a causa degli effetti devastanti della guerra. Ma di vera crisi alimentare soffrono Afghanistan, Etiopia, Nigeria, Siria, Repubblica del Congo e Yemen. Conflitti, eventi meteorologici estremi, insicurezza e anche disagi economici hanno peggiorato la situazione in Colombia, Senegal e Costa d'Avorio.

LA LETTERA DEI VESCOVI ITALIANI



Come dar vita a comunità cristiane ospitali e innovative



«Oggi serve una Chiesa umile, una Chiesa che sia gioiosa»

di monsignor **Lauro Tisi** - arcivescovo di Trento

Si chiamava Michele e aveva poco più di vent'anni. Colpito da un male inguaribile, chiedeva a me, giovane prete, d'accompagnarlo negli ultimi tempi della malattia. La sua storia mi è tornata alla mente meditando con i giovani della nostra diocesi il racconto della risurrezione di Lazzaro secondo l'evangelista Giovanni. A ogni nostro incontro, Michele mi esortava a leggergli una pagina del Vangelo, e a ripetere la lettura più volte: un balsamo inatteso sgorgava in lui dalla parola di Dio. Il suo modo di morire, e dopo di lui di tanti altri, alcuni giovani e giovanissimi, ha rafforzato la mia fede nella risurrezione e in una vita dopo la morte. Senza tanti giri di parole, credo che l'urgenza della Chiesa si giochi sulla capacità di annunciare, semplicemente, che la vita è più forte della morte. E lo è grazie all'amore. Al punto da affermare che il contrario della morte non è la

vita, ma proprio l'amore. Straordinaria premessa – teologica, certo, ma anche antropologica nella sua dimensione personale e comunitaria – alla scelta di abitare quest'ora dell'umanità con sincerità e coraggio, senza nostalgie per una *christianitas* ormai superata. Abbiamo smesso da tempo di avere il controllo culturale della società. Siamo al punto di rottura di quella storia ecclesiale dove tutto era gestito dal “sistema parrocchia”: linguaggi, tempi, azioni, risorse economiche, culturali e sociali. Cosa provoca in noi la perdita di tale ruolo? Dobbiamo esserne dispiaciuti? È possibile abitare questa nuova condizione come un'opportunità? Forse non è un caso che l'attestazione della vita eterna mi sia arrivata da un giovane. Sono loro, narratori di una “metamorfosi del credere” a provocare noi adulti a una nuova alleanza, ponendoci di fronte all'alternativa ben descritta da Paola Bignardi,

Le prime comunità cristiane hanno conosciuto una incredibile forza missionaria in nome della fraternità



sociologa, già presidente nazionale dell’Azione cattolica: dar vita a comunità cristiane ospitali e innovative oppure chiudersi in una cittadella sempre più arida e fuori dal tempo. Oggi serve una Chiesa umile, una Chiesa gioiosa: le prime comunità cristiane, tutt’altro che rinchiusi in sé stesse, nonostante un’oggettiva inferiorità numerica rispetto al resto della società del loro tempo, hanno conosciuto un’incredibile forza missionaria in nome della gioia che nasceva dalla fraternità vissuta tra tutti i suoi membri.

Talora si tende a porre in contrasto l’essere “credenti” con l’essere “credibili”. Il giovane giudice Rosario Livatino amava ripetere: «Alla fine della vita non ci sarà chiesto se siamo stati credenti, ma credibili». Alternativa espressa in altri termini con la dicotomia tra “maestri” o “testimoni”; in fin dei conti tra la fede stessa e la vita. Paolo VI ricordava che «l’uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri». In verità, la polarizzazione non si pone: o la fede è connessione alla vita, oppure non è. Il Dio dei cristiani siede al banchetto della vita, è il Dio della gioia, della danza. Lo sottolineo da una città, Trento, eletta a capitale europea del volontariato per il 2024. Tutti possono attestare la forza generatrice del volontariato non solo per chi ne beneficia ma anche per chi l’attua. Il volontariato «esprime una visione del mondo», ha ricordato alla cerimonia inaugurale, il 3 febbraio scorso, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, citando il famoso *I care* (“mi riguarda”) di don Lorenzo Milani e del pastore Martin Luther King, e invitando alla “cultura della cura”. «Significa», spiegava ancora Mattarella, «passione educativa, capacità di includere chi è ai margini, trasmissione generazionale, sostenibilità ambientale. Il volontariato è attenzione e accettazione dell’altro, umanità, rispetto, integrazione. Il volontariato

è, quindi, dono. Vi aspetta un anno ricco di opportunità. [...] Abbiamo bisogno di solidarietà, di esprimerla e di riceverla, per sentirci parte di una comunità e della sua storia che va avanti».

E ora mi chiedo: cosa distingue un simile programma dalla missione evangelizzatrice della Chiesa? La “cultura della cura” non è certo appannaggio solo dei battezzati. Può, essa stessa, essere via privilegiata di salvezza? La risposta, credo, dobbiamo cercarla nel volto di Gesù. Nelle mani callose del falegname di Nazaret, trafitte dai chiodi sulla croce. Egli muore ribellandosi all’idea di odiare. Più lo guardo e più mi scalda il cuore, perché è fuori dai parametri del religioso. L’uomo di Nazaret ci dice: ascolta l’altro, comincia la relazione lasciando che l’altro entri dentro di te, altrimenti non lo incontri davvero e ti precludi la felicità. «Lazzaro vieni fuori!»: il grido di Gesù che scioglie il pianto davanti alla tomba dell’amico oggi vale anche per noi. Dice alla Chiesa dei nostri giorni: vieni fuori dalle presunte certezze di un tempo che rischiano di rinchiuderti nel sepolcro della tua frustrazione; vieni fuori dal rumore e dalla frenesia che ti chiude la possibilità di frequentare l’intensità del volto delle persone. Vieni fuori dalla fretta con cui dai credito al pensare comune che la morte è la fine di tutto. Ascolta anche tu – così mi rivolgevo ancora ai giovani, molti con il volto rigato dalle lacrime – il grido degli amici che, come Marta («Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà»), sentono l’eventualità della tua assenza con disperazione perché sei così importante per loro che non sopporterebbero l’idea che tu muoia. Davvero hai dentro di te l’urlo contro la morte e i segni dell’eternità. Cosa c’è di più evangelicamente umano? ○



Gli snodi di vita ecclesiale

Grande lavoro di preparazione in vista degli orientamenti e delle decisioni per il futuro delle Chiese

Le due Assemblee sinodali nazionali: 15-17 novembre 2024 e 31 marzo-4 aprile 2025.



Il cammino sinodale delle Chiese in Italia è giunto a un passaggio decisivo. Con la fine di aprile sono state raccolte le sintesi della fase sapienziale provenienti dalle diocesi italiane e a queste si è aggiunto il lavoro di approfondimento tematico delle commissioni del Comitato. Si tratta di una quantità nutrita di materiale che rende ragione del processo sinodale in corso, delle forme differenti con cui le Chiese locali si sono coinvolte, delle diverse questioni sottoposte al loro discernimento, ma anche delle immancabili resistenze che hanno accompagnato sin dai primi passi questo cammino.

Un elemento degno di nota è, senza dubbio, quello riferibile ai livelli diversi di incidenza sulla vita e sull'azione ecclesiale delle Chiese diocesane che l'intero processo sta registrando. Se, infatti, pressoché condivisa è stata la fase narrativa di ascolto, che ha visto un'ampia consultazione del popolo di Dio attraverso il metodo della conversazione nello Spirito, con la tappa successiva sono emersi i tratti distintivi di ogni singola Chiesa locale, tanto in ordine alle scelte fatte, quanto al reale coinvolgimento dello stesso cammino sinodale nel vivo della pastorale diocesana. Lì dove ciò

Vito
Mignozzi



sta avvenendo, grazie alla fase sapienziale stanno venendo alla luce quegli snodi della vita ecclesiale sui quali maggiormente investire per far maturare il volto sinodale di quella specifica porzione del popolo di Dio o quegli ambiti che chiedono un cambio di passo per non risultare dissonanti rispetto allo stesso cammino intrapreso.

Il livello locale s'interseca poi con quello nazionale e, non da ultimo, con quello della Chiesa universale che va verso la seconda sessione del Sinodo dei vescovi, in programma a ottobre. Sul versante delle Chiese che sono in Italia, secondo la *road map*, con l'Assemblea generale della Cei (20-23 maggio) si avvierà la fase profetica del cammino sinodale. I vescovi saranno chiamati a verificare la ricezione della fase sapienziale e a delineare i tratti essenziali dei *Lineamenta* oggetto di approfondimento nel primo appuntamento nazionale dopo i mesi estivi.

La fase profetica sarà articolata attorno a due Assemblee sinodali nazionali: 15-17 novembre 2024 e 31 marzo-4 aprile 2025. Vi prenderanno parte i membri della Cei, i referenti diocesani del cammino sinodale e i membri del Comitato dello stesso cammino. I vescovi renderanno presente quella struttura intermedia di collegialità propria di una Conferenza episcopale, nella quale ciascuno vescovo rappresenta la propria Chiesa (LG 23), ma in una dinamica più ampia di sinodalità. A loro si assoceranno tutti gli altri membri convocati, testimoni dell'intero cammino sinodale e portatori di un carisma o di una competenza necessari al lavoro delle Assemblee. Queste ultime provvederanno prima alla redazione dello Strumento di lavoro e poi a quella delle *Propositiones*, offrendo questo materiale al discernimento dei vescovi per gli orientamenti e le decisioni da assumere sul futuro delle Chiese in Italia. ●

Un vero stile sinodale chiede un cambio di mentalità: urge passare dalle cose da fare a una Chiesa soggetto vivo e maturo

sui quali investire di più



Nel cammino sinodale è coinvolta tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa, ciascuno secondo la sua vocazione



Dario Vitali

Insieme alla sintesi della Segreteria del Sinodo le sintesi delle Conferenze episcopali di tutto il mondo. Quelle sintesi, con i contributi del Congresso mondiale dei parroci a Sacrofano e i testi delle cinque Commissioni teologiche su temi specifici, costituiranno il materiale per l'*Instrumentum laboris* dell'Assemblea generale del Sinodo di ottobre prossimo. Capire la scelta di queste tre voci aiuta a entrare, più a fondo, nella logica del processo sinodale.

Come per la prima fase, quando le Conferenze episcopali hanno prodotto le loro sintesi a partire dall'ascolto dei contributi della consultazione del popolo di Dio nelle Chiese particolari, anche in questo caso le sintesi scaturiscono dall'ascolto dei contributi che provengono dalle Chiese locali sulla *Relazione di sintesi* restituita, subito dopo la conclusione della prima fase dell'Assemblea, alle Chiese

particolari. Si tratta di un atto richiesto dalla logica stessa del processo sinodale. La restituzione alle Chiese particolari (da dove tutto il processo è iniziato) costituisce un passaggio necessario e dovuto. La ripetizione della trafila dalle Chiese particolari alle Conferenze episcopali all'Assemblea generale garantisce che l'*Instrumentum laboris* per la seconda sessione sia frutto di un ascolto effettivo di tutti i soggetti coinvolti.

La scelta di organizzare un Convegno internazionale di parroci ha permesso di mostrare non solo come l'ascolto del popolo di Dio non significasse un'esclusione dei ministri ordinati, ma come tale ascolto dipenda dalla stretta unità di popolo di Dio e dei suoi pastori, anche e soprattutto a livello delle comunità cristiane.

Come voce complementare, per una lettura del processo ad altro livello, entrerà nella redazione dell'*Instrumentum laboris* anche la

voce degli esperti: teologi, canonisti e non solo. La loro competenza aiuta a verificare se il processo sinodale si stia svolgendo in modo virtuoso e coerente con i suoi principi e le sue finalità. Questa istanza, già presente nelle Chiese locali e nei livelli intermedi di esercizio della sinodalità, trova espressione nei lavori delle cinque commissioni volute dalla Segreteria del Sinodo per fornire un materiale ragionato su alcuni punti decisivi per la seconda sessione dell'Assemblea.

Non è difficile capire come risulti coinvolta tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa, ciascuno secondo la sua vocazione e missione. Senza una partecipazione responsabile dei soggetti ecclesiali implicati nel processo sinodale, l'indebolimento del senso d'appartenenza ecclesiale, accelerato dalla drammatica esperienza della pandemia e dall'individualismo, finirà per svuotare del tutto le nostre chiese. Uno stile e una forma sinodale di Chiesa domandano un cambio di mentalità: urge passare dalle cose da fare, sempre le stesse e allo stesso modo, a una capacità delle Chiese di essere soggetto vivo e maturo, in grado di quel discernimento ecclesiale che sostiene il cammino di fede delle comunità prima che dei singoli. ●

1

Cerco, dunque credo?
I giovani e una nuova
spiritualità (Vita e Pensiero)

Il volume a cura di Rita Bichi e Paola Bignardi raccoglie i risultati di una interessante ricerca sui giovani oggi

In cerca di una luce

L'allontanamento dalla Chiesa non sempre significa abbandono della fede, ma di un certo modo di credere

di **Paola Bignardi** - coordinatrice dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo

È la domanda che percorre, più o meno sotterranea, la vita di molti giovani.

Non frequentano più la Chiesa, non si vedono più a messa, compaiono solo in qualche iniziativa straordinaria come la Giornata mondiale della gioventù, eppure ospitano una domanda religiosa importante. Per cercare di capire questo aspetto piuttosto enigmatico del mondo giovanile, l'Osservatorio giovani Toniolo ha realizzato, nei mesi scorsi, una ricerca di cui ora sono stati pubblicati i risultati nel volume *Cerco, dunque credo?*, edito da Vita e Pensiero.

«Dov'è Dio? Se io non ti posso chiamare quando ho un problema, se non mi posso confrontare con te per avere un'opinione, che dialogo c'è, che amicizia c'è? Questo è il

vero problema, è come se mi mancasse un pezzo, è come se mi mancasse un punto, qualcosa per capire. [...] Io non lo vedo, non lo sento, non lo so». È la domanda appassionata che si pone una giovane ventiseienne. A questo interrogativo molti giovani non riescono a dare una risposta convincente, eppure essa li mantiene dentro una ricerca sempre aperta. «Sono come in una stanza buia, in cerca dell'interruttore», afferma un'altra giovane, che ha preso le distanze dalla Chiesa dopo essere approdata a essa a 17 anni, aver partecipato attivamente alle iniziative parrocchiali per un certo periodo e aver abbandonato un ambiente nel quale si sentiva soffocare; le è parso che la vita fosse altrove, e che nella pastorale ci si dedicasse a temi e questioni lontani dalla vita. Allora ha fatto la sua scelta, portandosi dentro un senso amaro di delusione.

Dio non è un possesso, è sempre al di là, apre al desiderio

L'allontanamento dalla Chiesa non significa necessariamente abbandono della fede, ma di un certo modo di credere, ritenuto lontano dalla propria sensibilità, freddo e impersonale, segnato dal tempo, caratterizzato da freddezza e rigidità. Una fede ricevuta sulla base della testimonianza di altri – genitori, educatori o sacerdoti – pare ai giovani segnata da un carattere di anonimato e impersonalità, in cui riesce loro difficile riconoscersi e collocarsi. Dice questo giovane: «La fede nasce dal rapporto personale che hai tu con Dio, che può essere cristiano come non. Dio è dentro di noi. Io con il mio Dio ho un rapporto personale. Ognuno di noi ha un rapporto singolare col proprio Dio».

Con Dio i giovani cercano una relazione, e una relazione che passa dentro la loro interiorità, la loro co-



Con Dio i giovani cercano una relazione che passi dentro la loro coscienza e la loro vita più profonda



scienza, la loro vita più profonda. È difficile trovare Dio, cercato in questa forma esigente, se la ricerca è solitaria, senza punti di riferimento. Dice una giovane ventenne: «Mi sento persa», e ripete più volte di sentirsi come in un limbo, dopo che ha capito che ciò in cui aveva creduto da bambina e da adolescente non la convinceva più. L'inquietudine si accompagna alla ricerca di Dio; forse anche in questo i giovani ci ricordano che Dio non è un possesso, che è sempre al di là e apre a un incessante desiderio. «Dio», afferma una giovane, «forse è la malinconia», perché anche nei momenti più belli si rende conto che le manca qualcosa, che il suo cuore cerca qualcos'altro e conclude che forse Dio è proprio in quel vuoto, in quella mancanza. Condotta nella solitudine, la ricerca di Dio corre il rischio di approdare a un Dio «a modo mio», segnato dal soggettivismo e dall'individualismo; ma anche reso ricco dalla tensione personale di un rapporto unico e irripetibile.

La solitaria e inquieta ricerca dei giovani spesso approda alla spiritualità, che per le nuove generazioni non ha il carattere tradizionale di un cammino nella fede, ma quello umano e universale di una vita interiore ricca e intensa. La struttura della loro domanda di spiritualità ha alcune coordinate comuni a tutti: introspezione, farsi domande, desiderio di pace, entrare in comunione con ciò che li circonda, cercare la quiete dentro sé stessi e non fuori. Spirituale è «una persona cu-

riosa scoprire il senso che c'è nelle cose e di scoprire la bellezza che c'è nel mondo e negli altri». Sono alcune delle riflessioni sulla spiritualità che i giovani hanno offerto nelle

loro interviste; molte di esse sembrano evocare sant'Agostino e la sua visione di un'interiorità in cui abita la verità. Spiritualità è sintonia con la natura, fonte di pace, di bellezza, di benessere; è connessione, soprattutto con la realtà naturale, con gli altri, con un tutto che attende di ricevere un nome.

È un cammino aperto a tutti e non solo ai credenti. La spiritualità per i giovani è una via, non scontata, per incontrare Dio. L'approdo alla fede non avviene secondo il percorso tradizionale di una visione ricevuta da altri, ma – quando avviene – percorre la strada dell'interiorità e della relazione personale con Dio. Parecchi giovani dichiarano d'essersi allontanati dalla Chiesa perché nella loro comunità non hanno trovato quella proposta spirituale che cercavano. È una provocazione molto forte, questa, per la Chiesa, sollecitata a trovare il punto di incontro tra la propria grande tradizione spirituale e la domanda inedita e, forse, imprevedibile delle nuove generazioni. A mettersi in ascolto, il mondo giovanile si apre come scrigno pieno di un prezioso tesoro di umanità, autenticità, bellezza. Permettere che si apra nell'ascolto significa scoprirne tutto il valore, che spesso è coperto dalla provocazione. Ma anche questa, in fondo, fa parte del tesoro! ●

2

Cerco, dunque credo?
I giovani e una nuova
spiritualità (Vita e Pensiero)

La complessa spiritualità del mondo
giovanile è oggetto di tanti giudizi
più che di una vera comprensione



Le attese delle nuove generazioni

**La trasformazione dei giovani e il
loro modo di intendere la fede, la
spiritualità, la religione, la Chiesa**

di **Paola Bignardi** - coordinatrice Osservatorio giovani Toniolo

Davanti alla complessa situazione spirituale dei giovani, oggetto talvolta più di giudizio che di comprensione, viene naturale chiedersi: che fare? Che cosa può fare la Chiesa di fronte a una realtà giovanile che sta sempre più prendendo le distanze dalla Chiesa? Che la provoca con posizioni critiche verso il suo modo di essere e le sue proposte? V'è ancora qualche possibilità di comunicazione delle comunità cristiane con le nuove generazioni?

Penso che la risposta a queste domande non vada cercata nell'ambito delle "cose da fare per i giovani". Inutile domandarsi come "far tornare i giovani in Chiesa?", che cosa fare per loro? Quali nuove iniziative inventarsi? Internet? Blog?

Mi pare che queste non siano domande coerenti con la natura delle provocazioni che vengono dal mondo giovanile.

Credo che, in primo luogo, occorrerebbe cercare di capire un po' meglio e un po' più in profondità quali sono le attese e la sensibilità delle nuove generazioni e fino a che punto esse siano in rapporto con i cambiamenti antropologici in atto. Sono proprio queste modificazioni nel modo di intendere l'essere uomini

e donne nel contesto di oggi che stanno all'origine della trasformazione che si registra nei giovani a proposito del modo di intendere la fede, la spiritualità, la religione, la Chiesa. Occorre continuare ad ascoltare, a studiare, ad approfondire. Occorre saper stare in ricerca, così come i giovani lo sono per la loro parte.

Occorre rinnovare la capacità di ascolto delle comunità cristiane. Ascolto profondo, attento, aperto al cambiamento. Il Sinodo in atto lo sta facendo. Ma se poi i giovani – e non solo loro – si accorgeranno che le loro opinioni non vengono prese in considerazione, che nulla cambierà, allora la delusione determinerà allontanamenti ancora più decisi.

Se c'è una domanda da cui partire è: «Come deve cambiare la Chiesa per mettersi in comunicazione con il mondo giovanile?». E non solo con quello! Nelle critiche dei giovani v'è il desiderio d'una Chiesa che sia secondo il Vangelo in maniera più autentica, che vi siano comunità cristiane in cui lo spessore umano sia percepibile come esperienza di fraternità, di accoglienza, di solidarietà... Le nuove generazioni immaginano la Chiesa «come una cena in casa di amici in cui sei libero di parlare di quello che vuoi,

Nelle critiche dei giovani v'è il desiderio d'una Chiesa che sia secondo il Vangelo in maniera più autentica

un luogo in cui stai bene, ti senti a tuo agio, in cui puoi parlare [...] con una libertà che solo a casa con gli amici puoi avere». Vi è in questa dichiarazione di una giovane venticinquenne una visione di Chiesa che non ha nulla in contrasto con ciò che la dottrina insegna sulla Chiesa; è solo la domanda di un modo diverso – umano, libero, lieve, caldo... – di realizzare ciò che la dottrina prevede.

Ciò che emerge dalla ricerca sui giovani realizzata dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo non riguarda in primo luogo la pastorale giovanile, ma riguarda la Chiesa tutta, nel suo insieme. I problemi che vengono posti non sono di carattere generazionale, ma piuttosto di credibilità evangelica delle comunità cristiane. Ciò che i giovani stanno dicendo, anche con la loro protesta, è che il loro è un modo nuovo di interpretare la dimensione religiosa e spirituale della vita perché sono uomini e donne di oggi, e il loro è un modo originale di interpretare l'umano; la fede che stanno cercando è una fede contemporanea, in grado di stare in dialogo con la loro vita.

Per la Chiesa si profila qui un grande compito

culturale, che mi pare in continuità con l'aggiornamento invocato dal concilio Vaticano II ormai sessant'anni fa, quando papa Giovanni XXIII nel discorso di apertura dichiarava che il compito del Concilio non era quello di correggere alcuna dottrina, ma di trovare le strade perché essa fosse in dialogo con le persone di un tempo nuovo.

Le provocazioni dei giovani investono tutta la comunità cristiana e il suo impianto pastorale, e anche la sua cultura e il suo stile di vita; qui è in gioco lo stile con cui l'intera Chiesa interpreta oggi la vita cristiana e la propone. Le informazioni che si colgono in questa ricerca invocano un processo di conversione, liberando questa parola dal tratto moralistico che spesso la caratterizza e assumendola nella sua valenza radicale di messa in discussione di un modo di essere segnato dal tempo.

La sensibilità giovanile mi pare che spinga a cercare un nuovo stile di Chiesa: umanizzare il cristianesimo in modo da rendere più evidente il suo legame con il Vangelo; vivere e far vivere tutto lo spessore

È in gioco lo stile con cui la Chiesa interpreta la vita

spirituale della vita cristiana; aprirsi al protagonismo dello Spirito, a servizio del quale la dimensione istituzionale della Chiesa ritrova il suo proprio senso; abbandonare ogni atteggiamento difensivo di fronte alla realtà a favore di un discernimento che sia un esercizio di ascolto e di libertà...

Accogliere la provocazione che viene dal mondo giovanile significa per la Chiesa non mettere mano semplicemente al proprio impianto formativo – cosa che pure è necessaria – ma alla propria attuale auto-rappresentazione in rapporto al Vangelo del Regno, ovvero al proprio complessivo modo di essere e di pensarsi come Chiesa.

Negli Atti degli apostoli la conversione del pagano Cornelio apre le comunità alla sorpresa che le porte della fede sono aperte anche ai pagani. Ed è stata una nuova Pentecoste. Se le comunità cristiane accetteranno che la porta della fede sia aperta ai giovani così come sono – forse i pagani di oggi – allora sarà per tutti una nuova Pentecoste. ●



Ciò che emerge dalla ricerca non riguarda soltanto la pastorale giovanile ma tutta la Chiesa nel suo insieme.

8-9 giugno 2024
si vota per l'elezione
del Parlamento europeo

La Dichiarazione dei vescovi europei
in tempi così difficili e incerti a causa
della crisi economica e delle guerre

Passaggio decisivo per la democrazia

L'importanza di questa tornata elettorale da affrontare con consapevole partecipazione e responsabilità

di **Mariano Crociata** - presidente della Commissione degli episcopati dell'Unione europea (Comece)

Le prossime elezioni del Parlamento europeo sono all'attenzione dell'opinione pubblica già da qualche tempo: un fatto di per sé significativo, che segnala la coscienza di un passaggio decisivo per la democrazia nell'Unione europea. I vescovi della Comece, organismo che raccoglie i delegati degli episcopati dei Paesi dell'Unione e accompagna il cammino dell'Ue alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa, hanno voluto pubblicare una *Dichiarazione* sull'importanza di questa tornata elettorale e sulla necessità di affrontarla con consapevole partecipazione e senso di responsabilità, anche per le circostanze in cui esse si svolgono, che li portano a dire che gli attuali sono «tempi difficili e incerti».

Le difficoltà rafforzano le ragioni che mostrano la necessità dell'Unione, perché solo soggetti politici forti perché uniti possono affrontarle e superarle in un mondo come quello d'oggi. I temi della povertà economica di ampie fasce della società, della crisi del *welfare state* e degli effetti delle guerre in corso non lasciano tranquilli nessuno. L'Ue è un progetto che merita d'essere sostenuto e portato avanti anche di fronte a problemi

così drammatici perché grazie a essa si moltiplicano le possibilità di risposta alle attese di progresso e di pace che salgono dai popoli del continente. A questo spinge anche il richiamo ai fondatori che dalla fede cristiana attinsero la visione e le risorse intellettuali e morali per pensarlo, quel progetto, e avviarlo.

In realtà, non mancano riserve e scetticismo nei confronti dell'Unione, che hanno le loro cause nei fenomeni sociali e politici di tipo populistico e sovranistico, ma trovano motivi che li alimentano anche nella distanza sperimentata da parte dei popoli dei nostri Paesi dalle istituzioni europee, spesso a giusta ragione accusate di burocratizzazione e di indifferenza rispetto

ai problemi concreti di varie categorie di lavoratori e di cittadini o di intere regioni o periferiche dell'Europa. Per i cristiani si aggiunge un motivo a cui la *Dichiarazione* non manca di fare riferimento, e cioè che essa è tutt'altro che perfetta, anche perché «molte delle sue proposte politiche e legislative non sono in linea con i valori cristiani e con le aspettative di molti dei suoi cittadini». L'uno e l'altro motivo, tuttavia, più che scoraggiare, dovrebbe-



Il voto a «politici coraggiosi, competenti e motivati da valori e che perseguono veramente il bene comune»



Un'Europa unita nella diversità, democratica, libera e pacifica per il bene dei singoli e delle famiglie.

ro indurre a operare per correggere i limiti di un'Unione europea che siamo chiamati a rendere migliore «con gli strumenti che la democrazia offre».

Insomma, è facile criticare e lamentarsi magari con ragione, ma farlo non conduce a nulla di positivo se a rimanere soli i singoli Paesi, anche i più grandi, starebbero molto peggio di quanto eventualmente si sentono e sono. E poi avere la possibilità di prendere posizione e contribuire a correggerne limiti e difetti è tutt'altra cosa rispetto a chi si chiama fuori, privo di ogni possibilità di incidenza.

Anche la distanza dell'Ue da alcuni valori profondamente sentiti dai cristiani non può giustificare il disinteresse o peggio il rifiuto di essa. Viviamo in una società plurale, nella quale la presenza cristiana, anche là dov'è ancora maggioritaria, deve concorrere insieme agli altri a rendere migliore la convivenza e a coltivare quei valori che trovano ancora apprezzamento e condivisione in tanti che stanno al di fuori del recinto della comunità ecclesiale. Fermentare la collettività con la propria parola e testimonianza, e contribuire a una convivenza animata dalla volontà di far crescere il bene comune, è il modo adeguato a questo tempo per attuare la vocazione originaria dell'essere credenti e comunità ecclesiali sul versante dell'impegno sociale.

Per questo la *Dichiarazione* invita a votare «politici coraggiosi, competenti e motivati da valori e che perseguono veramente il bene comune». La comunità dei popoli europei ne ha conosciuto di tali politici e vuole poter avere anche oggi figure che ne ripropongano lo stile e l'azione; ma dipende da noi cittadini renderlo

possibile. Perciò quanto mai «importante è votare per persone e partiti che chiaramente sostengano il progetto europeo e che riteniamo ragionevolmente vorranno promuovere i nostri valori e la nostra idea di Europa, come il rispetto e la promozione della dignità di ogni persona umana, la solidarietà, l'uguaglianza, la famiglia e la sacralità della vita, la democrazia, la libertà, la sussidiarietà, la salvaguardia della nostra «casa comune»».

Ciò che spesso manca in tanti, e che contribuisce a spiegare l'assenteismo o comunque l'indifferenza nello stare insieme nelle comunità nazionali e in quella europea, è la sensibilità e l'adeguata informazione, la consapevolezza, il senso civico e la volontà di dare il proprio contributo alla vita sociale, perché solo così potremo sperimentare un modo costruttivo di stare insieme. Abbiamo bisogno di conoscere e raccogliere con coraggio le «sfide da affrontare nel prossimo futuro, come le guerre in Europa e nei Paesi vicini, le migrazioni e l'asilo, il cambiamento climatico, la crescente digitalizzazione e l'uso dell'Intelligenza artificiale, il nuovo ruolo dell'Europa nel mondo, l'allargamento dell'Unione europea e la modifica dei trattati».

Nessuno vivrà bene finché questi temi saranno ignorati o sentiti come questioni lontane, che riguardano altri. Purtroppo, sono ancora pochi a rendersi conto che perseguire «un'Europa unita nella diversità, forte, democratica, libera, pacifica, prospera e giusta» è il modo migliore – anche per noi credenti – per far compiere un salto di qualità alla condizione di tanti singoli e famiglie, non meno che a quella della comunità di popoli che stanno insieme nell'Unione europea. ●

Ramadan
Le polemiche all'Istituto
comprensivo di Pioltello (Mi)

**Lezioni sospese per non obbligare
gli alunni di religione islamica (40%)
a scegliere tra scuola e riti religiosi**



Identità cristiana

Essere cattolici significa essere aperti e capaci di dialogare anche con chi non si riconosce nella nostra fede

di **Luca Bressan** - vicario episcopale per la cultura, la missione e l'azione sociale della diocesi di Milano

Il clamore e le numerose polemiche suscitate dalla decisione dell'Istituto comprensivo "Iqbal Masih" di Pioltello (Milano) di sospendere le lezioni lo scorso 10 aprile, in occasione della festa per la chiusura del Ramadan (per non obbligare molti alunni – che per oltre il 40% sono di religione islamica – a scegliere tra la partecipazione ai riti religiosi e la presenza alle lezioni) non soltanto si sono placati ma anche dimenticati. Sommersi – com'è ormai abitudine – dal flusso ininterrotto della comunicazione mediatica che copre con la novità delle ultime notizie le precedenti.

Dimenticare in questo caso è però un'operazione rischiosa, che ci fa disperdere quanto abbiamo imparato da tutta la vicenda. Soprattutto, dimenticare significa coprire la sfida culturale che abbiamo davanti agli occhi, come cittadini e come credenti. La Chiesa ambrosiana

ha scelto di schierarsi, appoggiando la decisione presa dalla scuola, perché il dibattito da subito ha spostato la questione sul terreno dell'identità cristiana o cattolica del nostro Paese, e del rapporto tra le religioni. L'intenzione era aiutare le persone coinvolte a orientarsi, e sostenere i ragazzi della scuola, per aiutarli a rimanere uniti ed evitare "l'importazione" tra di loro di divisioni e polarizzazioni tipiche del mondo degli adulti.

Di fronte a coloro che avevano ravvisato nella vicenda i segni di una volontà di cambiare l'identità cattolica della nazione, la diocesi di Milano ha ribadito in modo sereno ma fermo che la fede cristiana non cambia affatto nel suo nucleo fondamentale. Essendo la nostra una fede incarnata, e trovandoci in una società che sta vivendo forti cambiamenti, non possiamo non interrogarci sulle conseguenze che queste trasformazioni hanno sulle espressioni della nostra fede. Essere

Non scontro tra le religioni, ma dialogo e confronto per cercare insieme «un senso divino alle differenze»



La diocesi ambrosiana ha scelto di schierarsi a favore della decisione presa dalla scuola.

e Islam

cattolici, nel senso tecnico ed etimologico del termine, significa far vedere che siamo aperti a tutto e capaci di dialogare anche con chi non si riconosce nella fede che professiamo. Per questo non vogliamo che il confronto e il dialogo tra le religioni diventi uno scontro.

Un dialogo che, tra l'altro, è condiviso da numerose comunità espressione della fede islamica. Durante il mese del Ramadan ho partecipato più volte a un *Iftar* (rito della rottura del digiuno) in moschee diverse. Non ho incontrato nessuna volontà di scontro diretto o di sopraffazione del cattolicesimo, ma piuttosto la ricerca di un'alleanza per confrontarsi insieme con una società che vuole espellere Dio. Noi siamo per la libertà religiosa, non per una laicità che espelle la religione dalla vita civile e sociale. Al contrario, siamo per una vita civile e sociale capace di contenere al proprio interno la pluralità delle religioni.

Le reazioni alla scelta attuata dalla scuola di Pioltello hanno confermato una sensazione di scarsa preparazione a vivere nel quotidiano, a livello locale, il confronto con un mondo come quello islamico, che ormai è tra noi ed è arrivato non per una spinta di proselitismo o di conquista religiosa, ma per motivi sostanzialmente economici.

Arrivata alla ricerca di lavoro e di una vita più dignitosa, la gente s'è portata dietro la propria cultura e la propria fede. Ci ha stupito vedere il disorientamento che questo provoca, innanzitutto tra noi cattolici. Al nostro interno mi sembra d'aver notato tre atteggiamenti diversi. Il primo, tutto sommato minoritario, è la condivisione piena della posizione della diocesi, accogliendone anche la profondità della prospettiva di fede da cui nasce e la ricchezza del lavoro compiuto dalla teologia delle religioni.

Un secondo atteggiamento, ancor più minoritario, è il dissenso aperto, motivato dalla paura di uno smarrimento dell'identità cristiana che conduce a leggere il confronto nella chiave dello scontro. In realtà, questa posizione non s'accorge che la perdita dell'identità cristiana non è legata alla presenza di altre religioni. A qualcuno che mi diceva che quelli che vengono a vivere qui dovrebbero assumere i nostri valori, m'è capitato di chiedere: «Ma lei a Pasqua è stato a messa?». Mi ha stupito sentirmi rispondere, con fastidio, «Che c'entra?». Ecco, la perdita dell'identità cristiana e dei suoi valori dipende dal fatto che non li custodiamo e non li coltiviamo, non dal fatto che gli immigrati musulmani non partecipano alla messa o che ci impegniamo nel dialogo con loro.

Il terzo atteggiamento, il più diffuso, è quello di un silenzio pieno di apprensione verso la prospettiva del dialogo e del confronto. Per questo abbiamo bisogno di strumenti con cui dare ragione di quanto facciamo come credenti. Non si può più semplicemente vivere una fede di comodo, accontentandosi di rimanere nel solco di quello che ci è stato tramandato, senza una rielaborazione che sia all'altezza dei tempi che stiamo vivendo e quindi della sfida del pluralismo con cui siamo chiamati a confrontarci.

«Gareggiate nello stimarvi a vicenda», dice san Paolo ai Romani (12,10). Ma anche il Corano dice: «Gareggiate in opere buone: tutti ritornerete ad Allah ed egli vi informerà a proposito delle cose sulle quali siete discordi» (*Sura* 5,48). Il monaco cristiano e martire Christian De Chergé commenta questo inedito parallelismo affermando che da cristiani siamo invitati a «cercare un senso divino alle differenze». Non si dialoga tra le religioni per costruire la pace: questo è il livello zero del dialogo. Si dialoga perché Dio ci attende per rivelarsi a noi nel crogiuolo della differenza. ●

Gli 850 anni
della storia
dei valdesi

Tutto inizia con la decisione di Valdo,
un ricco mercante di Lione, di vivere
una radicale sequela evangelica

La Bibbia per tutti i credenti

I valdesi si battono, fin dall'inizio, anche per l'attuazione di una piena libertà religiosa e per garantire a tutti eguali diritti

di **Daniele Garrone** - Facoltà valdese

L a storia dei valdesi compie 850 anni. Tutto comincia con la decisione di Valdo (morto nel 1206), un ricco mercante di Lione, di vivere una radicale sequela evangelica, a cominciare dalla rinuncia a tutti i suoi beni (Mc 10,21). Presto si raccolgono altri intorno a lui e subito la scelta pauperistica unita alla libera predicazione diventa una caratteristica del movimento, insieme alla convinzione che la Bibbia sia il libro destinato a tutti i credenti, come orientamento della loro vita. Per questo ne vennero fatte tradurre ampie porzioni, che spesso i predicatori itineranti imparavano a memoria.

Possiamo dividere in quattro fasi questa storia. Fino al XVI secolo, il movimento si espande, si articola, si radicalizza e incontra una crescente repressione. I valdesi sono tra gli eretici condannati dal IV Concilio laterano del 1215. E da questo momento in poi la loro storia è segnata da clandestinità e repressione. Predicatori itineranti collegano e sostengono i vari gruppi. Tra il XIV e il XV secolo si registra la presenza valdese non solo nel Delfinato, ma anche in Provenza, in Lombardia, nella Germania meridionale e in Austria, fino



all'Ungheria e alla Boemia e persino in Puglia e Calabria. Tra gli elementi della radicalizzazione medioevale del valdismo – o forse meglio dei “valdismi” – il riconoscimento del ruolo delle donne come predicatrici e la critica alla Chiesa istituzionale.

All'inizio dell'età moderna, i valdesi superstiti, ormai ridotti a quelli che vivevano nelle attuali “Valli valdesi” e nel Delfinato, dall'altra parte delle stesse Alpi, decidono di aderire alla Riforma protestante, nella sua versione svizzera. Di questo passaggio esistono letture diverse, i cui estremi possono essere riassunti così: da un lato, si sono letti i valdesi medioevali come precursori della Riforma protestante. Dall'altro c'è chi interpreta i radicali cambiamenti, quali la fine della predicazione itinerante, l'accoglimento della teologia riformata, la nuova ecclesiologia assai strutturata, come fine dei valdismi medioevali. I cambiamenti ci furono, e anche importanti, ma elementi di continuità furono la centralità della Bibbia e la libera predicazione. La nuova fisionomia suscitò nuove ondate persecutorie, per cui all'inizio del XIX secolo i valdesi superstiti erano rinchiusi in una sorta di ghetto alpino. Con l'ottenimento

Da decenni in crescita l'ecumenismo e le esperienze di dialogo e di comunione tra evangelici e cattolici

dei diritti civili nel Regno sabauda nel 1848 e poi con il progredire del processo di unificazione dell'Italia, si entra nella terza fase. Fortemente influenzati dalla teologia del Risveglio, i valdesi si sentono chiamati a predicare nei territori che via via vengono a costituire lo Stato unitario. Da questa missione sono sorte tutte le chiese valdesi, da Aosta alla Sicilia.

Nel secondo dopoguerra inizia la fase che ancora viviamo. Pienamente inseriti nella vita nazionale, i valdesi e gli altri evangelici si battono fin dall'inizio per l'attuazione di una piena libertà religiosa, nella convinzione che lo Stato democratico debba garantire a tutti eguali libertà, senza limitazioni né privilegi. Se per molte confessioni e religioni si sono già concluse le Intese previste dall'art. 8 della Costituzione – la prima, nel 1984, fu quella con la Chiesa valdese – altri le attendono ancora e comunque non sono del tutto superate le norme sui “culti ammessi” del 1929. Di qui l'impegno delle chiese riunite nella Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) per uguali libertà di tutte le minoranze e per una democrazia che valorizzi il pluralismo crescente nella società. Ogni anno, intorno alla ricorrenza dell'emancipazione dei valdesi (17 febbraio 1848), la Federazione in-

dice una “settimana della libertà” dedicata alla libertà religiosa, ai diritti civili, alla cittadinanza, al contrasto di razzismo, antisemitismo, xenofobia.

Fin dall'Ottocento la chiesa valdese e le altre sorte nel frattempo (metodisti, battisti, luterani...) si sono sentite accomunate dal fatto di rappresentare in Italia, seppur minoritariamente, modi di essere cristiani che altrove hanno segnato la storia della modernità e che invece l'Italia aveva per lo più ignorato e spesso respinto. Nel 1967 è stata fondata la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) e nel 1975 valdesi e metodisti hanno stipulato l'integrazione delle loro rispettive chiese, dando vita alla Chiesa valdese – unione delle chiese metodiste e valdesi. L'intera chiesa è improntata a una sinodalità basata su una gerarchia di assemblee, dalle comunità locali che eleggono il proprio consiglio di chiesa, fino al sinodo annuale, la massima autorità umana nella chiesa.

L'ecumenismo rappresenta una dimensione dell'essere protestanti in Italia e le esperienze non solo di dialogo, ma anche di comunione tra evangelici e cattolici sono venute crescendo nei decenni. Qui la sfida è quella di vivere insieme il proprio profilo ecclesiale e la convinzione che la chiesa di Gesù vada ben oltre i confini delle nostre realtà, in vista di un'unità nella diversità.

Grazie anche all'8x1000, che centinaia di migliaia di italiani destinano alla chiesa valdese, le nostre chiese sono conosciute soprattutto per il loro impegno sociale, dagli ospedali alle case per anziani, dalle scuole al sostegno ai rifugiati e ai migranti, in particolare attraverso la Diaconia valdese e tramite i progetti di *Mediterranean Hope* e dei Corridoi umanitari portati avanti dalla Federazione; questi ultimi sviluppati con la Comunità di Sant'Egidio, dunque con una dimensione ecumenica.

«Fin qui il Signore ci ha soccorso» (1Sam 7,12). Possiamo continuare a camminare con gratitudine e fiducia. ○

Ogni anno la Fcei indice una settimana dedicata alla libertà religiosa, ai diritti civili, alla cittadinanza, e contro razzismo, antisemitismo, xenofobia.



valdesi
850 ANNI



Un futuro più sano

Quello che mangiamo è ciò che determina la salute, la socialità, l'economia, la storia dei nostri territori

di **Carlo Petrini** - fondatore di Slow Food

Da diversi anni, ormai, l'apprendimento dei saperi e delle conoscenze legate al cibo non avviene più in ambito familiare. La trasmissione di nozioni e comportamenti alimentari che, fino a pochi decenni fa, passava da madre in figlia, da padre in figlio, è stata interrotta e non sostituita. Questo fa sì che molti giovani non sappiano da cosa sia composta la loro stessa dieta quotidiana. Le scelte alimentari delle nuove generazioni sono indotte quasi esclusivamente da pubblicità tamburellanti, legate a prodotti molto spesso altamente trasformati e privi di legami con i territori. Ad aggravare la situazione, la gran parte di questi alimenti è poco salutare e costruito appositamente per stimolare dipendenza nel consumatore. Un tasso di obesità infantile in

continua crescita in tutta Europa ne è la diretta conseguenza. E badiamo bene, proprio il nostro Paese, riconosciuto a livello mondiale come la patria del “mangiar bene all’italiana”, è a guidare questa triste e perversa classifica con ben il 42% della popolazione in sovrappeso nella fascia d’età tra i 5 e i 9 anni. Insomma, altro che eccellenza del *Made in Italy*, è necessario che il nostro Governo corra ai ripari per educare al meglio le nuove generazioni.

Sono, infatti, convinto che solo attraverso l’educazione sarà possibile costruire una nuova società civile che, oltre a garantirsi un futuro più sano, sia preparata a esprimersi su quegli argomenti – legati alla produzione e al consumo di cibo – che ormai rientrano quotidianamente all’interno del dibattito pubblico.

Solo una sana educazione alimentare potrà rendere le nuove generazioni padrone del proprio destino

Mi sto riferendo a temi come la carne coltivata, la desertificazione dei suoli, le migrazioni climatiche, i *novel food*, fino ad arrivare alle proteste dei trattori di poco tempo fa. Ecco, prendiamo per esempio questo ultimo fatto, che ha smosso così tanto la politica europea da determinare un dietro front sulla strategia del *Green Deal* che ha davvero dell'incredibile.

La discesa in piazza dei produttori è stata strumentalizzata al punto da creare una tempesta perfetta: mettere in forte contrasto tra loro il mondo contadino e quello ambientalista. Questo ha generato un effetto domino che ha portato la Presidente von der Leyen, anche per questioni elettorali, a cancellare in pochi giorni un lavoro di lunghi anni fatto di proposte che includevano la diminuzione della chimica in agricoltura e altri aspetti necessari per raggiungere l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050.

E dirò di più: mentre i produttori protestavano per via del prezzo troppo basso a cui sono costretti a vendere i loro prodotti, i Tg che raccontavano di questa diatriba erano intervallati da pubblicità che, con gran disinvoltura e orgoglio, proponevano prodotti alimentari a prezzi stracciati. A rendere il tutto ancora più paradossale v'è un aspetto per nulla trascurabile: molti di questi spot appartenevano a catene della grande distribuzione organizzata, ovvero alle vere responsabili delle vendite sottocosto; le quali ben si sono guardate d'entrare nel dibattito politico generato dalle proteste. Tutt'altro, hanno continuato imperterrite a comportarsi come di consueto, ovvero facendo solo ed esclusivamente i loro interessi. Tutto questo c'entra eccome con l'educazione alimentare. Perché queste dinamiche assurde e irragionevoli hanno modo di verificarsi solo perché la società civile si trova impreparata e senza alcun strumento per valutare la complessità di un sistema denominato primario proprio perché indispensabile alla nostra sopravvivenza.

Per questo motivo, l'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo, Slow Food Italia, le Comunità



Nella foto: giovani studenti dell'Università di Scienze gastronomiche di Pollenzo.

Laudato si' e il Centro di Studi e Ricerca sul cibo sostenibile in qualità di ideatori, e l'Università di Torino, l'Università del Piemonte orientale e il Politecnico di Torino nella veste di primi promotori, lanciano un appello per chiedere a gran voce al Governo italiano che l'educazione alimentare possa rientrare come insegnamento obbligatorio all'interno della scuola di ogni ordine e grado (<https://appelloeducazionealimentare.it/appello>).

Quello che mangiamo è ciò che determina la salute, la socialità, l'economia, la storia dei nostri territori. Non possiamo permetterci di recidere il cordone ombelicale che lega il cibo alla vita di ogni essere umano presente e futuro. Solo attraverso una sana educazione alimentare si potranno consegnare alle future generazioni gli adeguati strumenti cognitivi per renderle padrone del proprio destino. Anche alla luce della sfida epocale chiamata crisi climatica. Uno sconquasso che vede il sistema alimentare come principale responsabile (per via delle enormi quantità di Co2 che emette in atmosfera) ma anche come principale vittima. È bene che il percorso formativo possa permettere a ogni individuo di affrontare con le opportune conoscenze i cambiamenti che per forza di cose avverranno.

Questa iniziativa è una campagna determinante e ambiziosa per sensibilizzare sul fatto che solo attraverso una corretta conoscenza e consapevolezza, per mezzo delle nostre scelte quotidiane, sarà possibile cambiare in meglio il futuro che verrà. Per questo, invito tutte le persone che hanno a cuore la salute del Pianeta e il benessere delle giovani generazioni a firmare questo appello e a farsene promotori coinvolgendo un buon numero di amici e parenti. ●

**Col cibo si educa,
col cibo si cambia**

FIRMA ANCHE TU SU:

appelloeducazionealimentare.it



Intervista a monsignor Guglielmo Borghetti

«Negli anni caldi degli sbarchi si è lavorato sodo»



Una diocesi con problemi complessi che ora guarda al futuro con impegno e serenità

di **Elisa e Marco Roncalli**
giornalisti

63
Comuni (32 IM, 31 SV)
172.592
Abitanti
146.533
Battezzati
979 km/q
Superficie
161
Parrocchie
117
Sacerdoti secolari
31
Sacerdoti regolari
20
Diaconi permanenti

Eretta verso la metà del secolo V – periodo al quale appartiene il primo vescovo di cui si abbia notizia certa, tale **Quinzio** – originariamente suffraganea dell'arcidiocesi di Milano e secoli dopo dell'arcidiocesi di Genova, fino al secolo scorso abbracciava la zona da Finalpia esclusa fino a San Remo. Parliamo della diocesi di Albenga, o meglio, di Albenga-Imperia come si chiama dal 1° dicembre 1973, denominazione che ha portato a riconoscere l'importanza del vicino capoluogo di provincia dove la Basilica collegiata di San Maurizio è stata elevata a concattedrale, mentre la cattedrale resta ad Albenga – dedicata al santo patrono Michele arcangelo – ed è anche la principale chiesa parrocchiale della cittadina ligure. Da quasi dieci anni vescovo della *Dioecesis Albingaunensis-Imperiae* è monsignor Guglielmo Borghetti, qui arrivato il 25 marzo 2015 come vescovo coadiutore, cui papa Francesco aveva concesso, sin dal giorno dell'ingresso, tutte le facoltà dell'ordinario concernenti il governo della diocesi. Una diocesi, al suo arrivo, sotto i riflettori per alcune inchieste cir-



Mons. Borghetti al Polo scolastico diocesano.

La diocesi è anche meta di flussi vacanzieri quasi tutto l'anno: «siamo la spiaggia di Lombardia e Piemonte»



Mons. Guglielmo Borghetti, vescovo di Albenga-Imperia dal 1° settembre 2016, durante la messa delle Palme.

ca presunte malversazioni finanziarie e alcuni scandali; diocesi bisognosa di un po' di serenità...

È così monsignor Borghetti?

«La stampa con una certa frequenza, purtroppo, ha riportato e continua a riportare per tante diocesi pagine tristi... Amara constatazione: non siamo stati i soli, ci sono in giro tanti fatti negativi e questo non vuol certo dire: "Mal comune mezzo gaudio!". Ci mancherebbe! Però, nella Chiesa si soffre e si gioisce insieme...».

Si ferma qui...?

«Abbiamo avuto situazioni complesse che hanno destato preoccupazione; la maggioranza di queste è un ricordo lontano e archiviato tra gli infortuni di famiglia; Albenga-Imperia è una diocesi che sa pregare e sa affidarsi alla forza della grazia: sono fiducioso che i nodi – pochi – ancor esistenti, uno alla volta, li scioglieremo con la buona volontà, la collaborazione di tutti, l'amicizia con Cristo, pastore unico».

Ci pare voler guardare avanti, come se si fosse lasciato dietro le spalle quell'inizio del suo ministero in un clima per niente sereno, ma durante il

quale lei ha confidato d'aver fatto anche scoperte che l'hanno rinfrancata...

«Sì. Innanzitutto, la scoperta rinfrancante di una realtà laicale appassionata, vivace e desiderosa di fare un cammino di formazione cristiana. Mi riferisco ai gruppi parrocchiali, ai movimenti ecclesiali e alle aggregazioni laicali – penso all'Azione cattolica, agli Scouts, ai Cursillos di cristianità, alla Comunità di Sant'Egidio, al TLS (*Treinamento de Lideranca Cristà, ndr*) a Comunione e Liberazione, al Rinnovamento nello Spirito... e alle tante associazioni cattoliche di volontariato e ai tanti bravi sacerdoti e religiosi e religiose... Questa scoperta è stato il più grande incoraggiamento e la più grande consolazione nei giorni più difficili. Sì ho toccato con mano che il Signore davvero conduce il suo popolo».

E con i "suoi" preti?

«Indubbiamente mi sento di mettere in evidenza anche la presenza di molti sacerdoti – che da noi non mancano e hanno anche una buona età media, fra i 50 e i 60 anni – tutti impegnati con passione apo- ▶



Cerimonia dopo le cresime con il lancio delle colombe per la pace.

stolica nel loro ministero e nei vari settori della pastorale diocesana. Ecco, in tutti ho avvertito e sento tutto il desiderio di sentirsi – come dire? – “più diocesi”. Più appartenenti a una comunità che cammina insieme verso gli orizzonti di Dio. In questi ormai dieci anni ho visitato tutte le comunità parrocchiali...».

Si riferisce alla visita pastorale?

«Sì, ma non solo. Ho colto tante opportunità per fare quello che deve fare il vescovo: stare in mezzo alla gente. Quanto alla visita pastorale – fatta in modo non proprio tradizionale – la mia parte è finita. Ed è stata una bella esperienza, anche per gli ottimi rapporti instaurati con le istituzioni, le amministrazioni locali, le realtà territoriali, comprese le cosiddette “aree interne”, che ci sono anche da noi, nelle valli, lungo i fiumi... E ora tocca ai convisitatori che si occuperanno di altri aspetti, come la revisione dei registri e cose simili. Dopo il Giubileo 2025 chissà, si potrà pensare a una seconda visita, magari nella forma tradizionale».

Cos'è stato importante in quest'esperienza?

«Quello che ho appena detto. Più di tutto lo stare in mezzo alla gente, il condividere. E rendermi conto – direi – della crescita dell'affetto, della stima e della reciproca conoscenza con sacerdoti, religiosi, religiosi e laici...».

Provi a definire le caratteristiche della Chiesa locale che le è stata affidata...

«Un'immagine spesso mi torna in mente: quella dell'arcipelago. Perché noto la bellezza di tante “iso-

le”, le parrocchie e le realtà associative che però spesso restano – appunto – “isole”. Cioè non sono in contatto sinergico tra loro. Tutto ciò mi spinge a lavorare per “ricontinentalizzare”, per creare il senso di una comunità diocesana che avanza insieme verso il Signore, tentando di indicare degli obiettivi pastorali comuni. C'è ancora un certo individualismo pastorale che, pur ricco di attività belle, non vede le parrocchie collegate tra loro, protese a mettere in rete le loro iniziative. Il

Studi di filosofia e di psicologia

Guglielmo Borghetti è nato a Carrara (provincia di Massa Carrara e diocesi di Massa Carrara – Pontremoli) il 25 marzo 1954. Dopo il liceo classico a Carrara, la laurea in filosofia all'Università di Pisa, è entrato nel seminario di Massa e il 17 ottobre 1982 è stato ordinato sacerdote. All'Università pontificia salesiana completa successivamente gli studi di psicologia iniziati all'Università di Padova. Ha svolto numerosi incarichi che qui ricordiamo: dal '74 al '92 insegnante di religione nelle statali; dal 1982 al 1986 vicerettore e poi rettore del Seminario diocesano; dal '92 al '97 parroco della basilica cattedrale di Massa e direttore spirituale del Seminario e dell'Ufficio diocesano per le vocazioni; dal '93 al '96 vicario episcopale per la pastorale; dal '97 al 2010 parroco in

La Caritas diocesana, dopo un momento di criticità, è in questi anni molto attenta ai bisogni del territorio



La Casa della carità di Imperia ristrutturata.

Nelle parrocchie c'è spirito di accoglienza

mio desiderio è promuovere una cooperazione piena. Che faccia sentire tutti appartenenti alla stessa realtà ecclesiale, appunto la diocesi... E che faccia respirare il senso di una Chiesa che cammina in un territorio ben preciso. In questa direzione va anche il tentativo di creare “zone pastorali” che facilitino il lavoro comune e vedano i presbiteri impegnati in attività ben oltre i meri confini della propria parrocchia. È stata la cifra che ha connotato l'impegno di questi anni...».

Santa Maria della Rosa a Montignoso. È stato inoltre docente di antropologia filosofica e psicologia della religione dall'82 nello Studentato teologico del Seminario maggiore di Massa e dal 1989 dello Studio teologico interdiocesano “Monsignor Enrico Bartoletti” di Camaiore (Lucca) del quale è stato poi preside dal '99 al 2010. Nel frattempo nel 2002, sempre a Camaiore, ha avviato l'Istituto studi e ricerche di pastoral counseling (consulenza alla vita sacerdotale e consacrata e scuola di formazione per operatori pastorali): Istituto che oggi ha sede ad Albenga e a Marina di Massa. È stato assistente spirituale dei medici cattolici della diocesi di Massa Carrara-Pontremoli; canonico della basilica cattedrale di Massa; docente di “psicologia della personalità” presso la Scuola “Edith Stein” di Savona (nata per formare educatori di comunità ecclesiali). Il 13 giugno 2009 ha ricevuto l'investitura quale cavaliere dell'Ordine

Parliamo dei servizi che come Chiesa locale offrite: lavoro per i poveri o, meglio, con i poveri. La Caritas diocesana, oggi risanata dopo varie vicissitudini, su quali fronti è impegnata? Il confine vicino con la Francia comporta problemi ulteriori circa i transiti dei migranti?

«Il lavoro e l'impegno assiduo della nostra Caritas diocesana in questi anni dopo un momento di criticità, è diventato puntuale e attento ai bisogni del territorio, dove è presente diffusamente con tanti gruppi parrocchiali più o meno strutturati. Nel 2023 la Caritas diocesana ha celebrato le sue “nozze d'oro” e tra poco si concluderanno le iniziative per riportare questi cinquanta anni alla memoria dei fedeli tutti. Negli anni caldi degli sbarchi s'è lavorato sodo, aprendo e mettendo a disposizione tante canoniche inutilizzate e la nostra Casa di Peagna, una grossa struttura nel comune di Ceriale. Abbiamo resa più moderna e attrezzata la già esistente Casa della carità a Imperia e, approfittando del Giubileo della misericordia, l'abbiamo restituita efficiente alla comunità rinominandola “Locanda del Buon Samaritano”. In essa sono accolte ragazze madri con figli e c'è anche una mensa aperta ogni giorno. Altre mense sono disseminate in diocesi come i tanti Centri d'ascolto e di primo intervento Caritas. L'attenzione è costante; abbiamo in cantiere la costruzione di nuovi spazi di accoglienza anche per la notte e punti doccia. ▶

equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ed è poi diventato cappellano della delegazione di Massa (dopo la nomina episcopale elevato al rango di Grande Ufficiale dell'Ordine di cui attualmente è Priore della Regione Liguria). Eletto alla sede di Pitigliano-Sovana e Orbetello da Benedetto XVI il 25 giugno 2010, è stato consacrato vescovo il 15 settembre in cattedrale a Massa, prendendo possesso della diocesi il 26 settembre. Dal 19 novembre 2012 al 10 agosto 2013 ha ricoperto l'ufficio di amministratore apostolico della diocesi di Grosseto. Il 10 gennaio 2015 papa Francesco lo ha nominato vescovo coadiutore di Albenga-Imperia, dove il 1° settembre 2016 è succeduto al vescovo Mario Oliveri. Presso la Conferenza episcopale ligure è delegato per il clero e la vita consacrata, nonché referente regionale per il Servizio nazionale per la tutela dei minori e degli adulti vulnerabili nella Chiesa. (el.ro.)



**CAMPANE E RESTAURO
ILLUMINAZIONE ARTISTICA
AMPLIFICAZIONE DIGITALE
SICUREZZA E DOMOTICA**

BELLUCCI ECHI E LUCI s.r.l.

Cav. Gr. Cr. GIUSEPPE BELLUCCI

VIA CARLO PISACANE, 75

74015 MARTINA FRANCA (TA) - ITALY

TEL./FAX +39.080.4831012 · CELL. +39.335.8314448

www.bellucciechieluci.com

e-mail: info@bellucciechieluci.it



**Fornitori ed installatori
per la Custodia di Terra Santa**

La diocesi **si racconta**

> **Albenga-Imperia** <



I problemi per la vicinanza al confine di Stato italo-francese in relazione ai migranti è soprattutto Ventimiglia ad affrontarli».

La situazione attuale del vostro bilancio? Quali le voci più onerose, più significative?

«La salute dei nostri bilanci regge. Non sono mancate e non mancano le difficoltà; sono comunque difficoltà di una sorta di “azienda” che procede e lavora. Va pur sempre ricordato che abbiamo oltre ottanta dipendenti laici che lavorano negli uffici di Curia, al Centro scolastico diocesano, alla Casa di spiritualità di Marina di Massa che abbiamo in gestione dalla Faci, la Federazione tra le associazioni del clero in Italia. E dietro ci sono oltre ottanta famiglie. Certo, senza i contributi dell’8x1000 la fatica diventerebbe crisi. Le voci più onerose sono gli stipendi e i molteplici interventi per andare incontro alle parrocchie per restauri di edifici... Il Centro scolastico e Casa Faci, dopo gli investimenti iniziali, godono ormai di una certa autonomia economica».

La diocesi è meta di flussi di vacanzieri ormai quasi lungo tutto l’anno, non più solo d’estate. Qual è la vostra pastorale in questo settore?

«Innanzitutto – sì, è vero – ci sono presenze continue e numeri consistenti. Dico sempre che siamo la spiaggia della Lombardia e del Piemonte: ma ne siamo contenti! Arrivano anche molti stranieri. È diffuso il fenomeno delle doppie case che, almeno per sei mesi l’anno, triplica il numero degli abitanti. Per larga parte dell’anno diventiamo una diocesi

da mezzo milione di persone... Nelle parrocchie c’è spirito di grande accoglienza, disponibilità per ricevere le confessioni, per l’offerta di celebrazioni dell’eucaristia in lingua straniera (francese, inglese...). Non ci sono piani particolari: è una pastorale della accoglienza e della disponibilità per il dialogo e i sacramenti. Certamente le località della costa offrono molte iniziative culturali e incontri. Il nostro Ufficio per la pastorale della cultura, in estate propone nel centro storico di Albenga – dove non manca una libreria diocesana – un’iniziativa legata a un premio: “Il leoncino d’oro”, assegnato ogni anno a un esponente della ricerca scientifica, artistica, letteraria... Inoltre, c’è il lavoro dell’Ufficio dei beni culturali che valorizza i nostri tesori, anche meno conosciuti...».

Un esempio?

«L’iniziativa chiamata *Formae Lucis*: una campagna di eventi ideata dall’Ufficio beni culturali per la promozione del patrimonio storico-artistico. Affreschi, pitture, ecc. di fine ’300 e inizio ’500 che raccontano arte e fede, tutto supportato da una campagna di comunicazione anche digitale. I canali *social*, i *reels*, i video, sono il primo approccio per venire qui a vedere pareti affrescate splendide come quelle della Chiesa di Santo Stefano del Massaro...».

Lei in diocesi ha già vissuto il Giubileo della misericordia. Siamo alla vigilia di un altro Giubileo in un Anno consacrato da papa Francesco alla preghiera. Le sue ultime catechesi quaresimali – “Signore,

La “Locanda del Buon Samaritano” accoglie ragazze madri con figli e ospita una mensa aperta ogni giorno



La cattedrale di Albenga dedicata al santo patrono Michele arcangelo.

insegnaci a pregare” – hanno portato frutto?

«L’Anno santo della misericordia è stata un’esperienza indimenticabile. Il Santo Padre aveva posto l’accento sulle celebrazioni diocesane e sull’apertura di alcune Porte della misericordia. È stato un momento di grazia e di grande partecipazione. Il Giubileo del 2025 lo stiamo preparando. In quaresima su suggerimento del Papa ho dedicato “le catechesi del vescovo” – fatte del resto in ogni quaresima – alla riscoperta della preghiera. La partecipazione è stata consolante, come il numero delle visualizzazioni sul canale diocesano *youtube*. I frutti? Ecco, penso, che il polso della situazione ce l’abbia il Signore!». ●

Un'oasi di pace nel cuore verde dell'Umbria



FONDAZIONE
LA COLLINA ETS

La Collina di Collevalezza

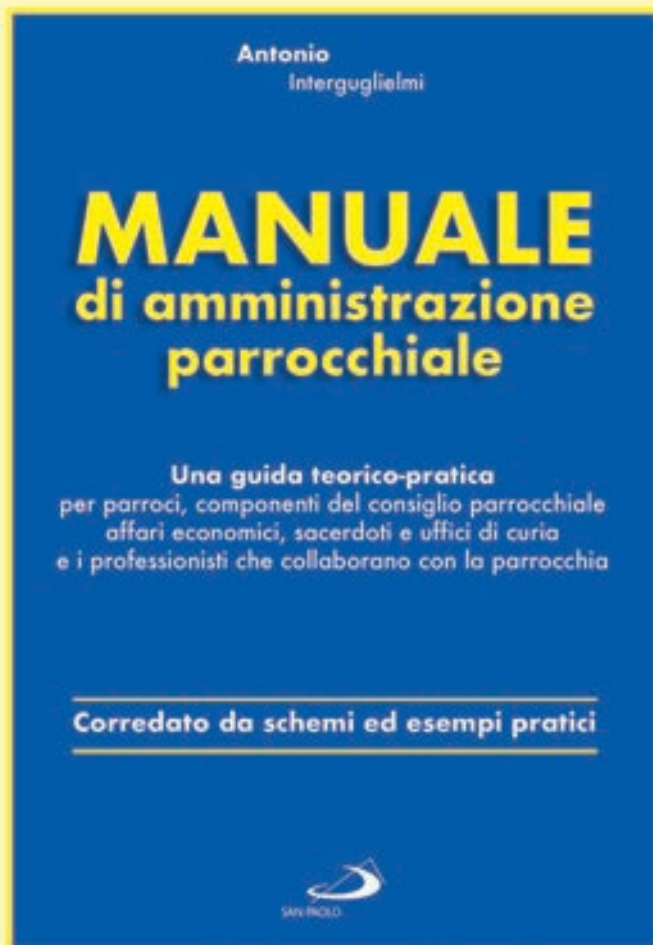
Immersi nella natura • Ospitalità religiosa • Arte, Musica, Cultura • Cucina tradizionale e genuina

Collevalezza, 117 - 06059 TODI (PG)

Tel. 075 8870034

info@lacollinadicollevalezza.com





Nel pontificato di papa Francesco la sinodalità è l'altra faccia della medaglia rispetto alla missione: la conversione missionaria è diventata, in questi anni, conversione sinodale. Queste due dimensioni si sono ora saldate in Chiesa sinodale in missione

**Un testo indispensabile per tutti i parroci.
L'unico manuale pensato per la gestione amministrativa, economica e organizzativa delle parrocchie.**

SOMMARIO

"Un popolo in cammino"
di Dario Vitali

La fatica della missione oggi
di Nunzio Galantino

La "conversione pastorale"
di Armando Matteo

Quella vena evangelica da riscoprire
di Erio Castellucci

Per una nuova tappa evangelizzatrice
di Francesco Cosentino

Vita Pastorale

il mensile per la Chiesa italiana

D
Dossier

EVANGELII GAUDIUM

**COM'È
CAMBIATA
LA CHIESA
OGGI**

**A DIECI ANNI
DALL'ESORTAZIONE**



“UN POPOLO IN CAMMINO”

Ormai la sinodalità sta diventando una prassi e uno stile della Chiesa

IL SINODO E LA CHIESA
DEL TERZO MILLENNIO

di **Dario Vitali**
teologo



Vita Pastorale torna a interrogarsi – giustamente – su *Evangelii gaudium*. L'esortazione apostolica, promulgata più di dieci anni fa (24 novembre 2013) conteneva «le vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (EG 1). Il documento costituiva un *novum* nell'uso dei documenti pontifici, con l'intento più di suggerire che di dettare una linea. La serie dei temi trattati non costituiva lo sviluppo organico di un discorso unitario, ma – lo dice il Papa stesso – intendeva «mostrare l'importante incidenza pratica di questi argomenti nel compito attuale della Chiesa. Tutti, infatti, aiutano a delineare un determinato stile evangelizzatore, che invito ad assumere in ogni attività che si realizzi» (EG 18).

In occasione del Convegno della Chiesa italiana a Firenze nel 2015, il Papa aveva chiesto «di avviare, in modo sinodale, un approfondimento dell'*Evangelii gaudium*». Da quella richiesta era nata una collana – *Evangelii gaudium*, via per il cammino della Chiesa in Italia – che raccoglieva, per iniziativa della Cei e delle Edizioni San Paolo, alcuni contributi di esperti



Diventare una Chiesa sinodale costa. Bisognerà pagarne il prezzo, in termini di ascolto e dialogo a tutti i livelli.

sui temi dell'Esortazione. A me era stato chiesto di approfondire il tema della sinodalità: ne era nato un libro – *Un popolo in cammino verso Dio. La sinodalità in Evangelii gaudium* – che mostrava come un documento a forte impronta missionaria contenesse un vocabolario sinodale molto denso, che attendeva d'essere sviluppato. Ora *Vita Pastorale* mi chiede di tracciare un primo bilancio sul tema della sinodalità a dieci anni da *Evangelii gaudium*, e di indicare se qualcosa è cambiato; se e quali siano le luci e le ombre, i progressi e le resistenze che si possono vedere o prevedere.

Verso una Chiesa sinodale?

La prima osservazione è che nel pontificato di Francesco la sinodali-

tà costituisce l'altra faccia della medaglia rispetto alla missione: la conversione missionaria è diventata al tempo stesso conversione sinodale. Le due dimensioni della Chiesa si sono saldate a tal punto che oggi si parla – sarà il tema dell'Assemblea generale, a ottobre 2024 – di *Chiesa sinodale in missione*. D'altra parte, non è forse la celebrazione di un doppio cammino sinodale nella Chiesa – quello di un Sinodo sulla sinodalità a livello della *Ecclesia tota* e il “cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia” – la prova più evidente della recezione della sinodalità?

Ma si può concludere da questo fermento di iniziative che la sinodalità è stata recepita come prassi ecclesiale consolidata, da cui sta



prendendo forma uno stile sinodale di Chiesa? Lo sviluppo crescente, quasi impetuoso dell'idea e delle corrispondenti pratiche spingerebbe ad affermarlo. Di sinodalità *Evangelii gaudium* non parlava esplicitamente: il solo accenno era al fatto che «nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità» (EG 246). Ma a partire dal discorso per il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo (17 ottobre 2015), il tema della sinodalità ha conosciuto uno sviluppo impetuoso. Francesco sottolinea spesso il valore dogmatico di quel discorso, nel quale descrive il profilo della Chiesa *costitutivamente sinodale*: «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto»: ascolto gli uni degli altri per ascoltare ciò che lo Spirito dice alla Chiesa.

Dopo quel discorso la Commissione teologica internazionale ha pubblicato un documento fondamentale su *La sinodalità nella vita e*

nella missione della Chiesa (2018) e la Segreteria del Sinodo ha organizzato un seminario internazionale di studi sulla sinodalità per la riconfigurazione del Sinodo dei vescovi. Con la costituzione apostolica *Episcopalis communio* (15 settembre 2018) il Papa interveniva sulla normativa precedente, trasformando il Sinodo dei vescovi da evento circoscritto a un'Assemblea di vescovi a Roma, a processo articolato per fasi in grado di coinvolgere tutta la Chiesa e tutti nella Chiesa.

Speranze e fatiche del cammino. A partire da quella normativa, il 10 ottobre 2021, il Papa ha aperto la prima fase del processo sinodale, con la consultazione del popolo di Dio nelle Chiese particolari, seguita dal discernimento dei contributi diocesani da parte delle Conferenze episcopali, e da un ulteriore livello di discernimento ecclesiale nelle Assemblee continentali. Questa partecipazione ampia, con la celebrazione delle due sessioni dell'Assemblea generale, sembra confermare che la sinodalità è ormai prassi e stile della Chiesa.

Ma fino a che punto può dirsi recepita e consolidata? Fino a che punto è penetrata nel terreno ecclesiale, secondo la logica del «camminare insieme»? Può una sola esperienza rendere la Chiesa capace di uno stile e di una forma che richiede tempi ben più lunghi di qualsiasi altra riforma, perché pretende il coinvolgimento di tutti? E che futuro ha una forma di Chiesa che è legata a doppio filo alla maturità – umana e spirituale, personale ed ecclesiale – dei soggetti che partecipano al processo sinodale?

In realtà, non sono pochi i segnali di stanchezza, forse anche di rigetto. Certamente, il processo sinodale nella sua prima fase è stato

avvertito come una novità; quando e dove è stato realmente attivato, ha portato entusiasmo, soprattutto nel popolo di Dio. Forse anche per qualche errore iniziale di comunicazione, la richiesta di una consultazione nelle Chiese particolari e di un discernimento nelle Conferenze episcopali è stata vissuta come una scelta dall'alto – o dal centro –, che doveva chiudersi una volta «fatti i compiti»: non è diventata un modo (anzi, il modo) di essere Chiesa.

Il processo sinodale è avvertito da molti – soprattutto da vescovi e preti – come qualcosa di ulteriore e straordinario rispetto alle dinamiche della vita ecclesiale. Quando va bene, si invoca il ritorno alle «cose di sempre»; quando va male, si liquida la questione come una «moda» voluta da questo Papa, che terminerà con il suo pontificato. Ecco la fatica e la resistenza a uscire da un modello di Chiesa, la paura di osare, di mettersi in cammino.

Eppure, chi ha vissuto dal di dentro il processo sinodale, ha potuto comprendere più a fondo l'importanza decisiva delle dinamiche partecipative, la forza di un processo che restituisce un'esperienza di Chiesa fondata sulla consapevolezza – e la gioia – di essere popolo di Dio in cammino verso il Regno. Il passaggio dall'idea alla pratica è quello più difficile. La Chiesa sta oggi vivendo questo difficile processo: tutto è aperto se si avrà pazienza, tutto può chiudersi se prevarrà la fretta e la pretesa di misurare i risultati. Diventare una Chiesa sinodale costa. Bisognerà vedere quanto si è disponibili a pagarne il prezzo, in termini di ascolto e dialogo a tutti i livelli della vita della Chiesa; in termini di fede e in termini di pazienza, sapendo che i grandi cambiamenti richiedono i tempi lunghi e la speranza, quella vera. ●

LA FATICA DELLA MISSIONE OGGI

In un mondo che sembra farci capire di non aver più bisogno della Chiesa

IL RINNOVAMENTO SPIRITUALE

di **Nunzio Galantino**
presidente emerito dell'Apas



Mentre ci si domanda se e quanti passi in avanti abbia fatto la Chiesa italiana dopo l'Evangelii gaudium, bisogna evitare di applicare criteri aziendali a una realtà che vive di un paradosso. Ce l'ha ricordato, tra gli altri, Rosmini scrivendo: «La Chiesa ha in sé del divino e dell'umano. Divino è il suo eterno disegno. [...] Umani sono altri mezzi che entrano a eseguire il disegno dell'Eterno». Non possiamo, però, ricordarci che «umani sono i mezzi» solo quando ci fa comodo. Quando, ad esempio, si tratta di giustificare vistose falle nella vita e nelle scelte di uomini e donne di Chiesa. Quella evocata da Rosmini è una prospettiva che deve guidarci sempre. E con lucidità. Soprattutto quando avvertiamo la fatica della missione, in un mondo che non si fa scrupolo nel farci capire che fa o farebbe volentieri a meno di noi o almeno delle modalità con le quali oggi viviamo la dimensione missionaria.

Sullo sfondo dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, pubblicata all'indomani del Sinodo sulla nuova evangelizzazione (7-23 ottobre 2012), sta la certezza che la missione, alla Chiesa, gliel'ha affidata Gesù Signore. E che la comu-

nità credente è chiamata a viverla – come si legge nel Proemio a *Gaudium et spes* – «sentendosi realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia». Il passo decisivo compiuto da papa Francesco nella EG sta proprio nell'aver invitato la nostra Chiesa a non perdere di vista, nelle sue scelte, il sentirsi «realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia».

Ho l'impressione che gli esigenti passaggi contenuti, a questo proposito, nella EG, abbiano subito la stessa sorte del libriccino di cui parla l'Apocalisse (10,8-11): «Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle mie viscere tutta l'amarrezza». L'amarrezza nelle viscere – dopo i primi entusiasmi, dovuti anche a espressioni indubbiamente accattivanti («Chiesa in uscita», «Pastori con l'odore delle pecore», «Chiesa ospedale da campo», «Conversione pastorale...») – s'è tradotta in tanti «distinguo» su questo o quel punto. Ma anche in ricerca di tutto ciò che potesse ridimensionare le esigenti ed evangeliche richieste.

La fatica s'è fatta sentire soprattutto quando Francesco ci hari-

cordato che il genere umano non è da giudicare e da condannare, ma da accogliere. E che la Chiesa vive la sua dimensione missionaria condividendo le gioie e le speranze, ma anche le tristezze e le angosce, con uno spirito animato dalla misericordia, prima di tutto. Chi non ha registrato, in questi anni – accanto a entusiasta accoglienza – prese di distanza, indifferenza e, in qualche caso, evidente dissenso? Segno che, in alcuni casi, non si è dato sufficiente peso a due (pre)condizioni che avrebbero dovuto e devono comunque accompagnare l'impegno missionario della Chiesa.

«Chiesa in uscita» e testimonianza

La prima, di queste condizioni, la vedo rappresentata nello sguardo di papa Francesco al Cristo dipinto nella cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze, in apertura del Convegno ecclesiale



Attribuire al Covid la causa della riduzione sensibile di presenze alla messa festiva vuol dire accampare alibi; la crisi è più seria.

(2015). «Al centro c'è Gesù, nostra luce», disse il Papa. «Nella luce di questo Giudice di misericordia, le nostre ginocchia si piegano in adorazione, e le nostre mani e i nostri piedi si rinvigoriscono». Lo sguardo del Papa intendeva spingerci a prendere le distanze, come Chiesa, dall'autoreferenzialità. «Solo grazie all'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata» (EG 8).

La seconda delle condizioni indispensabili per un'efficace ricezione della EG è la consapevolezza di un crescente e mai soddisfatto bisogno di evangelizzazione all'interno della Chiesa. L'invito a essere «Chiesa in uscita» ha contribuito, in alcune realtà, a distogliere troppo in fretta lo sguardo da noi e dal «nostro» bisogno di evangelizzazione. E di conseguenza dal bisogno di una seria formazione, per

poter «uscire» e testimoniare.

Per concretizzare quanto detto fin qui, facciamo qualche considerazione sulla straordinaria, perché drammatica, esperienza del Covid. Non so quanto e cosa abbiano potuto trasmettere i numerosi tentativi di rendersi presenti – talvolta in maniera davvero eccentrica, per usare un eufemismo – durante il *lockdown*. La chiusura totale o parziale dei luoghi di culto ha messo in evidenza, tra le altre cose, il livello di formazione e di passione pastorale di alcuni presbiteri.

Gran parte di essi ha continuato a spendersi in maniera ammirevole e a testimoniare la vicinanza del Signore con una generosità che, a pensarci, ancora commuove. Non si può negare però che, mancando contenuti seri e motivazioni convincenti – acquisiti e interiorizzati con la fatica dello studio e il confronto – alcune guide di comunità e alcune nostre comunità

si sono viste ridotte all'irrelevanza. A trasmettere, nella migliore delle ipotesi, poco o nulla.

In un momento in cui forse andava coltivata con più convinzione la biblica spiritualità del deserto e la ricerca di un'eloquente essenzialità, si sono fatte strada invece forme di presenza che si accampavano lontano da ciò che conta. Distanti cioè dall'impegno teso a coltivare una formazione solida, radicata sulla parola di Dio e, nello stesso tempo, capace di dare ragione del nostro continuare a fidarci della cura amorevole del Padre. Semmai cogliendo il positivo che derivava dalla ridotta possibilità di incontrarsi dal vivo per le celebrazioni.

A proposito di queste ultime, ritengo davvero poco credibile continuare ad affermare, da parte di alcuni, che dopo o a causa del Covid la partecipazione alla messa festiva è drasticamente diminuita. Senza negare del tutto gli effetti che il *lockdown* possa aver portato con sé anche in questo ambito, continuare a considerarlo la causa della riduzione sensibile di presenze alla messa festiva vuol dire accampare evidenti alibi denunciati anche dal Papa nella EG.

E vuol dire, di fatto, ignorare l'invito del Papa a metter mano, sulla scia del Vaticano II, anche al nostro modo di celebrare i divini misteri e di annunciare la parola di Dio, soprattutto nelle omelie. Un aspetto che, in questi anni, non sembra aver goduto della dovuta attenzione, come raccomandato nella EG (nn. 135 -144). Tenendo presente anche quanto si domandava papa Francesco nell'omelia pronunciata nell'Epifania del 2022: «Le nostre omelie e i nostri riti accendono nel cuore della gente il desiderio di incontrare Dio o sono lingua morta?».

LA "CONVERSIONE PASTORALE"

Il cammino sinodale rappresenta una vera grazia, lascia ben sperare

LA CHIESA CHE MANCA IN UN CAMBIO D'EPOCA

di **Armando Matteo**
docente di teologia all'Urbaniana



Al termine del paragrafo dedicato alle tentazioni degli operatori pastorali del secondo capitolo dell'*Evangelii gaudium*, papa Francesco indica – sotto il titolo di *Altre sfide ecclesiali* – tre questioni che, nel corso del tempo, sono diventate sempre più urgenti. La prima riguarda una sorta di introversione dell'impegno del *laicato* cattolico, sempre meno capace di apportare il suo contributo o semplicemente la sua voce nei luoghi dove si decide o si mettono in atto le strategie per il bene comune; la seconda riguarda il posto della *donna* nella comunità ecclesiale; la terza tocca la fatica della *pastorale giovanile* ordinaria (quella, per intenderci, che dovrebbe aver luogo tra una Gmg e la successiva).

Dieci anni fa, per attirare l'attenzione dei credenti e dei pastori della Chiesa che è in Italia su queste sfide – che l'*Evangelii gaudium* evidenzia e argomenta in modo nettissimo – chi scrive sentì l'urgenza di citare un gran numero di ricerche sociologiche sulle evoluzioni del sentimento religioso del nostro Paese. Era, insomma, necessario mostrare con grande concretezza quanto avesse ragione Francesco

nel ricordarci la necessità di superare ogni forma di clericalismo e di promuovere una presenza pubblica dei credenti; di creare spazi alle donne nei luoghi ove vengono prese decisioni importanti per la vita della comunità; e di far ripartire da zero l'azione ecclesiale nei confronti delle nuove generazioni.

I dati sociologici allora a disposizione dicevano in modo impietoso come, nell'opinione pubblica, la Chiesa apparisse quasi solo una cosa di preti e di vescovi e come fosse in atto un processo di dissolvenza dell'impegno politico e sociale dei laici cattolici. Sempre quei dati dichiaravano che le donne, specialmente le giovani e quelle appena entrate nell'età adulta, si sentissero sempre meno a casa nella "casa del Signore", e dichiaravano, infine, che il fossato tra la comunità cristiana e le nuove generazioni stesse diventando sempre più ampio.

Cosa dire, oggi, dieci anni dopo quelle sfide citate da Francesco e del modo in cui i credenti e i loro pastori italiani hanno provato a farle proprie? Per prima cosa, è giusto dire che oggi quelle sfide sono accolte da tutti senza nessuna reticenza. Non c'è quasi più bisogno di fare riferimento a dati sociologici per

trovare convergenza circa la fatica dei laici e delle laiche a portare il Vangelo "oltre la parrocchia", circa la distanza delle donne dalla vita ecclesiale e, infine, circa quel sentimento di incredulità che alberga nella maggioranza della popolazione giovanile contemporanea.

In secondo luogo, c'è da riconoscere che il cammino sinodale avviato dalla Chiesa che è in Italia rappresenta una vera grazia. Nelle sue prime due fasi, le sfide citate sono state ben colte e il dibattito avviato e incanalato ormai verso la fase del discernimento lascia molto ben sperare. I credenti italiani e i loro pastori si sono lasciati profondamente interrogare dalla Chiesa che manca e stanno provando con tutti i mezzi a farsi accanto ad essa. Si tratta ora di andare fino in fondo e di portare a pieno compimento l'impegno che sempre nell'*Evangelii gaudium* n. 27 papa Francesco così enunciava: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare



sia ora di fissare bene la “conversione pastorale” che papa Francesco auspica: quella di trasformare radicalmente i modi con i quali sinora la Chiesa che è in Italia ha portato la proposta di amicizia di Gesù a tutti e ha, nello stesso tempo, cercato di favorire in tutti l'accoglienza della proposta di amicizia di Gesù.

I “tutti” di oggi non sono più simili ai nostri genitori o ai nostri nonni. I “tutti” di oggi, ai quali anche noi credenti apparteniamo, siamo figli e figlie di quel cambiamento d'epoca che ha profondamente riscritto i modi di abitare la vita umana. Questo è il punto! Le attuali consuetudini dei credenti e l'attuale struttura ecclesiale sono ancora del tutto parametrati ai “tutti” di ieri: cioè ai modi di abitare la vita umana

Non solo i dati sociologici, ma la stessa realtà denuncia la distanza delle donne giovani e di quelle appena entrate nella maturità dalla vita ecclesiale.

ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai vescovi dell'Oceania, “ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale”».

Dieci anni dopo il piccolo saggio *La Chiesa che manca*, ritengo che



dei nostri genitori e nonni. E per questo il loro sforzo di diffondere la proposta di amicizia di Gesù ai loro contemporanei non riesce. È ciò che ci dicono lo sbiadimento del laicato cattolico, la fuga delle donne dalla Chiesa e l'incredulità crescente del mondo giovanile. Servono nuove consuetudini, nuovi stili, nuovi orari, nuovo linguaggio, nuove strutture ecclesiali!

Per aggiungere ora qualcosa di più personale, direi che la “conversione pastorale” – alla quale il cammino sinodale della Chiesa che è in Italia sta già puntando i suoi passi – consiste nel transitare da un'offerta dell'amicizia di Gesù quale “rimedio” di esistenze provate sotto le condizioni di una fu vera “valle di lacrime” (come lo fu l'esistenza dei nostri genitori e nonni) all'offerta dell'amicizia di Gesù quale orientamento fondamentale dell'esistenza umana nell'epoca dell'abbondanza e del benessere, dei quali per il momento l'unico cinico mentore è il mercato. Non era facile vivere sotto il peso della povertà del passato. Non è neppure semplice vivere sotto il “peso” dell'abbondanza e del benessere del nostro tempo. Non fosse altro che per il semplice motivo che si tratta di una condizione di vita mai sperimentata, a livello così diffuso, dalla nostra specie. Sarebbe interessante rileggere, a tale proposito, le profonde considerazioni che, nella *Laudato si'*, papa Francesco svolge sul carattere di “rapidizzazione” dell'odierno cambiamento d'epoca.

Dieci anni dopo l'*Evangelii gaudium*, soprattutto con il cammino sinodale in atto, la Chiesa che è in Italia sta provando a recuperare la distanza dalla Chiesa che manca. È una grande gioia. E, ancor più, una grande missione da portare finalmente a compimento. ●

QUELLA VENA EVANGELICA DA RISCOPRIRE

Le crisi umane sono anche le crisi della Chiesa; in caso contrario è in dubbio il suo servizio nel mondo

UNA "CAROVANA SOLIDALE"

di **Erio Castellucci**
vicepresidente della Cei



In dieci anni, verrebbe da dire, è cambiato il mondo. Quando Francesco pubblicò l'*Evangelii gaudium*, alla fine del 2013, chi avrebbe potuto immaginare che sarebbe esplose tante crisi nel pianeta? Certo, alcune erano già presenti, ma hanno fatto sentire tutta la loro forza nell'ultimo decennio: la crisi migratoria ha triplicato il numero dei profughi, quella climatica è arrivata a livelli allarmanti, quella sanitaria, con la pandemia, ha raggiunto un picco inatteso, quella geopolitica è entrata nelle nostre coscienze con le guerre in Ucraina e in Palestina... Per non dire della crisi demografica in Occidente, specialmente in Italia, e dei colpi di coda di quella economico-finanziaria in tante parti del mondo.

A chi si chiedesse che cosa abbiano a che fare questi fenomeni con la Chiesa, si potrebbe rispondere con la *Gaudium et spes* (1): «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, specialmente dei poveri e dei sofferenti, sono le gioie e le speranze, le tri-

stezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Le crisi umane sono anche le crisi della Chiesa: in caso contrario, ci sarebbe da domandarsi se la Chiesa svolge davvero il proprio servizio nel mondo; se fosse immune dai drammi umani e visse in una bolla beata, non sarebbe Chiesa, ma setta.

Quando oggi si osserva che «la Chiesa è in crisi» – come fanno i sociologi – si registra dunque l'immersione dei discepoli di Cristo nel mondo. Viene in mente uno dei passi più provocatori e ispirati di papa Francesco: «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (EG 49). La Chiesa non è parallela, tantomeno contrapposta al mondo, ma vi è profondamente intrecciata. Il risvolto negativo della medaglia è che i peccati del mondo e quelli della Chiesa si mescolano. E, purtroppo, quando a cadervi sono

i discepoli di Gesù – specialmente i ministri – danno una contro-testimonianza che offende i fratelli e le sorelle e danneggia gravemente la corsa del Vangelo.

Francesco in questo decennio non ha fatto altro che predicare il Vangelo *sine glossa*, affrontando di volta in volta le crisi planetarie ed ecclesiali, compresi gli scandali economici e il dramma della pedofilia nella Chiesa. Lo ha fatto senza sconti, attirandosi spesso gli strali di chi si sentiva colpito direttamente o indirettamente. È aumentata la contestazione nei suoi confronti, specialmente dagli ambienti tradizionalisti o, come li chiama lui, «indietristi». Ma è aumentata anche la convergenza verso il suo magistero, che raccoglie oggi attenzione e spesso anche consenso da parte di

La Chiesa non è parallela, tantomeno contrapposta al mondo, ma vi è profondamente intrecciata.



uomini e donne “di buona volontà”, ben oltre la cerchia dei cattolici. La Chiesa dipinta dalla EG è la comunità di Gesù, percorsa da quella vena evangelica che, pur tra tante ombre, ha solcato due millenni: ha segnato la fede degli Apostoli e dei Padri nei primi secoli, si è radicata nella gente semplice e umile di cuore, è riemersa in moltissime occasioni attraverso la vita e l’opera dei santi, è stata rilanciata dall’ultimo Concilio e dai pontefici successivi e ha trovato nel Papa attuale una voce forte e chiara.

EG non parla di Sinodo o sinodalità, pur tracciandone di fatto le premesse, come del resto non ne parlavano i testi del Vaticano II. Ma dall’ottobre 2015, quando celebrò il 50° anniversario dell’istituzione dei Sinodi dei vescovi a opera di papa Paolo VI, l’argomento divenne insistente nei discorsi di papa Francesco. Probabilmente è questo il maggior fattore di cambiamento nella Chiesa degli ultimi anni: la coscienza di essere e dover diventare sempre più e sempre meglio “sinodale”. Il Papa riformò l’istituto dei Sinodi nel 2018, nella Costituzione *Episcopalis communio*, in cui ricordava che i successori degli apostoli restano sempre anche discepoli; e che per esprimere la dottrina è necessario prima ascoltare in profondità il «senso di fede del popolo santo di Dio».

Da questa insistenza nasce una rinnovata metodologia, che è applicata al Sinodo dei vescovi sulla “Chiesa sinodale”, ora in corso: un previo e prolungato ascolto, aperto a tutte le donne e gli uomini del mondo, per raccogliere «ciò che lo Spirito dice alle Chiese». Rispetto ai Sinodi precedenti, che ricevevano alcune migliaia di contributi complessivi, in quest’ultimo sono state ascoltate circa venti milioni di persone – e questo nonostante il periodo pesantemente segnato dal Covid-19 – e la partecipazione alle Sessioni è stata estesa, con diritto di voto, anche a fedeli non vescovi.

Al di là del risultato finale, già questa prassi costituisce di per sé

l’apporto forse più cospicuo di Francesco alla riforma della Chiesa. Lui stesso, quando scrisse il suo testo programmatico nel 2013, non avrebbe immaginato un’evoluzione su così grande scala. A Firenze nel novembre 2015 aveva detto ai rappresentanti delle Chiese in Italia di avviare una recezione capillare del documento, una recezione “sinodale” – comincia allora a comparire il concetto – ma non prospettava ancora un’esperienza di queste proporzioni.

La fiducia di papa Bergoglio non è riposta nelle capacità umane, nemmeno di quelle dei cristiani più aperti e volenterosi; a partire dal discorso di apertura dell’ultimo Sinodo, il 9 ottobre 2021, l’ha ribadito continuamente: la fiducia va riposta nell’azione dello Spirito, che non abbandona mai la Chiesa. E quando la Chiesa deve lasciar da parte certe forme – anche in Italia è evidente che “la cristianità è finita” – lo deve fare non con un senso di rassegnazione e di sconfitta, ma con il coraggio dell’esploratore che tenta di aprire sentieri nuovi, con la luce del Vangelo.

Il richiamo a una Chiesa umile, disinteressata e beata, lanciato dal Santo Padre a Firenze, è il triplice programma sinodale che le comunità cristiane, non solo in Italia, stanno cercando di perseguire. La sfida è enorme, perché la resistenza al cambiamento è tenace e rumorosa; ma la direzione è segnata. Come ha osservato recentemente il cardinale Pietro Parolin, dopo papa Francesco non è prevista alcuna inversione di marcia. La Chiesa è «una carovana solidale» (EG 87): potrà rallentare, a volte incagliarsi e perdere qualche pezzo, ma non potrà tornare indietro, se il suo conducente è lo Spirito del Risorto. ●

PER UNA NUOVA TAPPA EVANGELIZZATRICE

Rimettere il Vangelo al centro,
ritrovare la gioia della fede e
affrontare le sfide presenti e future

MISSIONE E IDENTITÀ
DELLA CHIESA

di *Francesco Cosentino*
docente di teologia



La crisi della trasmissione della fede invoca un nuovo modello di comunità non più centrata sul clero ma sul laicato.

Sono trascorsi dieci anni dal primo Documento di Francesco, *Evangelii gaudium*. L'Esortazione apostolica, innovativa anche nel genere letterario e nello stile, ha il suo primo guadagno teologico-pastorale nel ricentrare l'identità e la missione della Chiesa sull'essenziale, che è l'annuncio del Vangelo. Il messaggio è chiaro sin dal suo *incipit*: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. [...] In questa esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (EG 1). Siamo allora invitati a chiederci se davvero,

nella Chiesa italiana, è stata innescata quella trasformazione necessaria per rimettere il Vangelo al centro, ritrovare la gioia della fede e affrontare le sfide presenti e future del cristianesimo.

Evangelii gaudium ha il merito di accendere i riflettori su una necessaria conversione pastorale della Chiesa, in chiave evangelizzatrice e missionaria. Sin dal primo capitolo, il Papa ci esorta al cambiamento della mentalità pastorale, perché la Chiesa diventi "in uscita". Si tratta di passare da una semplice pastorale della conservazione a una pastorale missionaria, che non dev'essere ossessionata dalla trasmissione disarticolata di dottrine, ma concentrarsi «sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande,

più attraente e allo stesso tempo più necessario» (EG 35). E ciò richiede di abbandonare i criteri pastorali che mirano solo a conservare l'esistenza, per «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (EG 33).

In diverse diocesi si incontrano piccole e grandi comunità che da *Evangelii gaudium* sono state messe in moto e s'intravedono segnali incoraggianti: una rinnovata vivacità del popolo di Dio, il desiderio di approfondire la fede oltre le sue forme convenzionali e devozionali, qualche coraggioso tentativo di innovazione nei linguaggi e nelle prassi pastorali. Allo stesso tempo, però, sembra che l'ampio respiro in cui il Documento voglia far entrare



la Chiesa sia rallentato da una certa timidezza nella sua ricezione e da un certo affanno nell'individuare percorsi e strumenti utili al cambiamento. C'è un inizio di conversione pastorale, ma permangono questioni su cui sarebbe utile riflettere alla luce di *Evangelii gaudium*.

Una prima questione è la lettura parziale del contesto socio-culturale che di fatto afferma l'esistenza di un substrato cattolico e cristiano, tanto da non rendersi necessario nessun cambiamento davvero radicale. Il passaggio che forse *Evangelii gaudium* ci chiede di fare è proprio questo: convincerci della necessità di una evangelizzazione essenziale partendo dalla consapevolezza che il tempo della cristianità è finito ed è tramontato l'*humus* cristiano delle famiglie e della società che, in passato, garantiva una certa trasmissione della fede. Ciò metterebbe in moto pastori e operatori pastorali per un rinnovamento del "modello parrocchia", che ora procede con la sua pastorale tradizionale, trovandosi con scarse energie e poco spazio per l'annuncio del Vangelo a chi è lontano o ha bisogno di riscoprire in modo nuovo la fede.

In questa prospettiva, la seconda questione riguarda la crisi della trasmissione della fede, che invoca un nuovo modello di comunità non più centrata sul ministero del prete, ma capace di un effettivo coinvolgimento responsabile del laicato. Scrive Francesco: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27). Questo sogno, tuttavia, invoca una nuova modalità di presenza ecclesiale sul territorio, una nuova centralità della parola di Dio e una evangelizzazione capace di favorire un incontro vivo con Gesù.

EG: «la cornice apostolica della Chiesa di oggi»

Nondimeno, un tale cambiamento invoca – terza questione – un rinnovamento dei linguaggi della spiritualità e della pastorale, che riguarda stili, posture, gesti, parole dell'annuncio, che a volte può risultare moralistico, noioso, opprimente, che riduce la potenza liberante del Vangelo a una serie di norme da osservare o a forme di pietà sentimentale e devozionali.

Dunque, quale Parola annuncia davvero il Vangelo? Quale parola riesce a comunicare la bellezza della buona notizia? Il Dio che Gesù ci ha rivelato – come ha scritto Bonhoeffer – è colui che «dove gli uomini dicono "perduto", lì egli dice "salvato"; dove gli uomini dicono "no", lì egli dice "sì". [...] Dove nella nostra vita siamo finiti in una situazione in cui possiamo solo vergognarci davanti a noi stessi e davanti a Dio, dove pensiamo che anche Dio dovrebbe adesso vergognarsi di noi, dove ci sentiamo lontani da Dio co-

me mai nella vita, proprio lì Dio ci è vicino come mai lo era stato prima. Lì egli vuole irrompere nella nostra vita, lì ci fa sentire il suo approssimarsi, affinché comprendiamo il miracolo del suo amore, della sua vicinanza e della sua grazia».

Questo è il Dio che viene annunciato nelle nostre Chiese e il cui volto emerge dalle prassi pastorali? Non bisogna forse ammettere che «forse è giunto il tempo di abbandonare molte di quelle parole pie che abbiamo continuamente sulle nostre bocche e sui nostri stendardi. Queste parole, a causa di un uso continuo, spesso troppo superficiale, sono consumate, usurate, hanno perso il loro significato e il loro peso, si sono svuotate, diventando leggere e facili. Altre invece sono sovraccariche, rigide e arrugginite; sono diventate troppo pesanti per riuscire a esprimere il messaggio del Vangelo, la buona novella».

Si tratta di questioni, sfide e domande aperte, che ci incalzano, secondo le parole che papa Francesco ha rivolto ai suoi confratelli gesuiti, il 24 ottobre 2016: «Credo che l'*Evangelii gaudium* vada approfondita, che ci si debba lavorare nei gruppi di laici, di sacerdoti, nei seminari, perché è l'aria evangelizzatrice che oggi la Chiesa vuole avere. Su questo bisogna andare avanti. [...] Vi raccomando l'*Evangelii gaudium*, che è una cornice. [...] L'*Evangelii gaudium* è la cornice apostolica della Chiesa di oggi». Per la Chiesa italiana, allora, è ancora tempo di riflettere, di approfondire. E, seguendo l'impulso dello Spirito, di cambiare. ●

Nel prossimo numero
La preghiera in
vista del Giubileo

INSEGNACI



ROBERTO PASOLINI
**INIZIAZIONE
ALLA PREGHIERA**

Un libro per comprendere
il senso più profondo
della nostra vita.

Iniziazione
alla
preghiera



LUIGI MARIA EPICOCO
IL PADRE NOSTRO

Don Luigi Epicoco
commenta l'unica preghiera
tramandata da Gesù stesso.

Il Padre
Nostro

A PREGARE



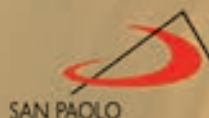
ENZO BIANCHI
**L'ARTE DELLA
PREGHIERA**

La straordinaria voce
di Enzo Bianchi per riscoprire
il vero senso della preghiera.



ROSANNA VIRGILI
**LA PREGHIERA
DEI SALMI**

Un volume per ritrovare
la bellezza della preghiera
attraverso i Salmi.



Nelle librerie **San Paolo** e **Paoline** e in tutte le migliori librerie.
Online su sanpaolostore.it



IL CRISTIANESIMO NON FA CHE RINASCERE

di **Enzo Bianchi**

fondatore della Comunità di Bose

Quella diversità che non distrugge l'unità

L'esistenza del cristiano e della Chiesa dev'essere plasmata dalla comunione, che non è opzionale

Fin dall'annuncio della celebrazione del Sinodo "sulla sinodalità" abbiamo cercato di seguire il cammino che si apriva, vivendo a volte momenti di gioia e di speranza, altre volte restando perplessi e critici. In questi mesi, i padri sinodali sono impegnati nello studio di alcuni temi emersi dai lavori sinodali e non si registrano eventi rilevanti da commentare. Mi sembra opportuno, quindi, dedicarmi ad alcuni contenuti fondamentali che vanno ricordati perché necessari a comprendere la sinodalità. Quest'ultima è uno stile, un modo di vivere la Chiesa, che oggi rappresenta un'urgenza assoluta e necessita sempre di rinnovamento. Ma la sinodalità ha uno scopo preciso, che è la comunione, la *koinonìa* della Chiesa.

Nell'autorevole relazione conclusiva del Sinodo dei vescovi del 1985 si disse che «l'idea centrale e fondamentale nei documenti del concilio Vaticano II doveva essere individuata nell'ecclesiologia di comunione». E questa constatazione fu ampiamente condivisa nella Chiesa cattolica. Ma un'autentica teologia è capace di generare anche una vita ecclesiale, perché un'autentica teologia è sempre spirituale, pneumatica, capace cioè di incidere sulla vita interiore e sull'esperienza del cristiano e della comunità. D'altronde, la parola *koinonìa* nel Nuovo Testamento indica innanzitutto la vita della Chiesa nata dalla discesa dello Spirito santo, quella vita "nello stesso luogo" (At 2,44), perseverante nella *didaché* (insegnamento apostolico), nella frazione del pane, nella preghiera. La parola *koinonìa* riassume le perseveranze essenziali alla Chiesa nascente e le conferisce un volto, sicché la Chiesa è rivelazione e manifestazione della *koinonìa* trinitaria, una *koinonìa* partecipata nella forza dello Spirito santo attraverso la comunione apostolica, una *koinonìa* che è compimento della salvezza annunciata dal Vangelo.

Quando noi cristiani diciamo "comunione", designiamo, in primo luogo, il mistero eterno della comunione che è la vita stessa di Dio, ma diciamo anche che a questa comunione noi partecipiamo nel corpo di Cristo, nel sangue di Cristo: la *koinonìa* è dunque "essenza", non "nota" della Chiesa. E se la vita del cristiano e della Chiesa è vita secondo lo Spirito santo, cioè originata dallo Spirito, e vita in Cristo, allora la spiritualità non può che essere spiritualità di comunione. In altre parole: la vita del cristiano e della Chiesa deve essere plasmata dalla comunione, la quale non è opzionale, non è una scoperta recente della teologia, ma realtà costitutiva. *La koinonìa è forma Ecclesiae!*

Certamente, la comunione dei cristiani tra loro e con Dio nel pellegrinaggio della Chiesa verso il Regno sarà sempre fragile, continuamente messa alla prova e sovente anche contraddetta; sarà una comunione che tende a essere piena ma che tale non sarà mai, se non nel Regno eterno. Del resto, vediamo che essa risulta ferita, offesa, già nella Chiesa degli inizi, come attesta il Nuovo Testamento; nondimeno, allora come adesso, nella Chiesa è custodita e perseguita la volontà di Dio che incessantemente chiede la realizzazione della comunione visibile del corpo di Cristo, l'essere uno come il Padre e il Figlio sono uno.

Tuttavia c'è da chiedersi se i cristiani sono consapevoli di questa necessità radicale della comunione quale forma della loro vita e della vita ecclesiale. A questo riguardo, a me pare importante che nella *Novo millennio ineunte* Giovanni Paolo II sia riuscito non solo a indicare la forza della *koinonìa*, ma abbia chiesto una spiritualità della comunione, specificandola nelle sue manifestazioni riprendendo il lessico caro ai Padri medievali che parlavano della comunità cristiana come "casa di comunione", capace di essere "scuola di comu-

I cristiani sono consapevoli della necessità della comunione quale forma della loro vita e della vita ecclesiale?

La “differenza” è positiva se non diventa “divisione”, così come anche l’assunzione dell’alterità non apre lo spazio al relativismo

nione”. Sì, perché l’ecclesiologia di comunione deve inverarsi in strumenti e strutture! Ma questo è possibile e autentico solo se si percorre un *cammino spirituale*, solo se si riesce a instaurare nel tessuto quotidiano delle Chiese una spiritualità di comunione.

Nella sua lettera apostolica Giovanni Paolo II traccia le coordinate di questa spiritualità: essa è da contemplarsi innanzitutto nel mistero della Trinità di Dio che abita in noi e fa di noi cristiani la sua dimora. Si tratta di far nascere e crescere una capacità di sentire il fratello, la sorella, nella fede (anche il fratello con il quale la comunione non è piena) come una persona che appartiene al corpo di Cristo, un mio fratello, una mia sorella, con cui deve esserci conoscenza reciproca e condivisione. Nello spazio cristiano, infatti, l’altro non è “l’inferno” (come affermava Jean-Paul Sartre), ma è “dono di Dio”, “dono per me”; è ciò che mi manca e che mi rivela la mia insufficienza. No, non è possibile essere cristiani e non solo non volere l’unità, ma non fare tutto ciò che è possibile per la comunione. Chi agisce e vive per la comunione con Cristo non può non agire e non vivere per la riconciliazione e la comunione con i suoi fratelli, membra del suo stesso corpo.

A queste indicazioni lasciateci dalla *Novo millennio ineunte* vorrei aggiungere alcune urgenze per una spiritualità della comunione che sia ispirata dalla *Ecclesiae primitivae forma*. Innanzitutto, l’esigenza che la comunione sia *plurale*. Non si dimentichi mai che la pluralità è attestata dagli e negli scritti fondatori della nostra fede. Dell’unico Signore Gesù Cristo ci sono stati dati quattro Vangeli, cioè quattro annunci diversi, perché non la fissità di uno scritto, bensì la dinamicità dello Spirito santo è all’origine del cristianesimo. C’è sempre stata, fin dall’inizio, pluralità di espressioni scritturistiche, di ecclesiologie, di concezioni cristologiche, di prassi liturgiche, di testimonianze e forme della *missio*, di accenti spirituali... Questa pluralità è ricchezza di doni, ma è anche negazione di ogni fondamentalismo e integralismo cristiano.

Sì, se si accoglie la diversità come un dono, e non la si ritiene un’anomalia, se la Chiesa *catholica* sa accogliere la particolarità delle Chiese locali, se sa essere grata dei tesori che le vengono offerti dalle varie culture e tradizioni, e riesce ad attuare lo scambio di tali ric-

Non si può essere cristiani e non solo non volere l’unità, ma non fare tutto ciò che è possibile per la comunione

chezze tra le Chiese particolari, allora essa diventa davvero la Chiesa in cui risplende “la multiforme sapienza di Dio” (Ef 3,10), “la multiforme grazia di Dio” (1Pt 4,10). D’altronde, la teologia, la liturgia, la spiritualità, il diritto non possono essere elaborati soltanto a partire da un unico centro, ma dovrebbero essere laboratori in cui confluiscono i contributi di esperienza delle diverse Chiese locali: esperienze vissute, condivise e anche corrette nel dialogo e nel confronto tra le Chiese, animato dallo Spirito di comunione.

Qui, però, si pone un problema non piccolo: c’è un limite alla diversità, che conosciamo come ricchezza ma a volte come possibile tentazione che conduce alla divisione, all’opposizione reciproca? Questione delicata – riconosce il metropolita Zizioulas – che concerne soprattutto la problematica ecumenica. E con sapienza egli dichiara che «la condizione più importante della diversità è che essa non distrugga l’unità». Questa, del resto, è l’applicazione ecclesiale della *parenisi* paolina sull’unità del corpo, sulla possibilità di scandalizzare un membro, sulla carità che deve sempre prevalere: il rapporto “uno-molti”, “unità-diversità” è sempre da viverci nell’obbedienza dell’unico corpo e della diversità dei doni dello Spirito santo. Per usare il linguaggio di san Massimo il confessore, la “differenza” è positiva, ma non deve mai diventare “divisione”.

Va però ribadito con forza che questa assunzione dell’alterità non apre lo spazio al relativismo se si accetta che in ogni incontro e confronto regni, come terzo salvifico, Gesù Cristo, il *Kýrios*. È lui che fa stare insieme mentre distingue, che accomuna mentre personalizza, che tutti conduce verso il Regno veniente. E in questa spiritualità di comunione il riconoscimento del *Kýrios* ricorda e assicura che la diversità dei doni si componga anche nella *preghiera*: la preghiera gli uni per gli altri, la preghiera comune, vera epiclesi di un’unica eucaristia. Papa Francesco attraverso questo processo di sinodalità ritrovata e rinnovata vuole condurre alla comunione i figli di Dio dispersi. ●

Milano: il posto degli oratori
Una mappa delle proposte educative e ricreative

La ricerca promossa da Fondazione oratori milanesi e Ambrosianum riguarda gli adolescenti della città



L'oratorio è un vero sensore sia ecclesiale che sociale e culturale del cambiamento della città.

Spazio accessibile

E posto stabile per le relazioni con le persone;
un laboratorio di fatto per nuove esperienze di fede

di **Stefano Guidi** - direttore della Fondazione diocesana per gli oratori milanesi (Fom)

Gli oratori hanno ancora posto nella città di Milano? È la domanda a cui vuole rispondere la ricerca *Il posto degli oratori*, promossa da Fondazione oratori milanesi (Fom) e realizzata con la collaborazione di Fondazione Ambrosianum, mediante il lavoro multidisciplinare del gruppo di ricercatori costituito tra docenti dell'università Cattolica, dell'università di Milano Bicocca e del Politecnico di Milano. L'intenzione di avviare un lavoro di ricerca nasce appunto dalla Fom, nell'ambito della sua missione ecclesiale nella diocesi di Milano, quella cioè di servire all'unità di missione pastorale ed educativa degli oratori ambrosiani. Il lavoro di coordinamento pastorale richiede l'aggiornata conoscenza del territorio in cui gli oratori si trovano a operare. Esigenza ancora più urgente per Milano, proprio in ragione di quello che è questa città, non solo per sé stessa o per la sua storia, né per il volume delle sue plurime attività sociali, economiche e culturali. Ma anche per il contri-

buto specifico che oggi Milano porta al sistema regionale e al sistema Paese.

Come molti dicono, Milano è l'unica metropoli d'Italia. L'unica città europea del Paese. Milano, sicuramente nell'immaginario collettivo, è la città che cresce, che corre e che sale. Ha certamente ripreso – e forse anche superato – i ritmi di trasformazione e di sviluppo precedenti alla stagione pandemica, grazie alla spinta di Expo 2015. Ma qui non tratteniamo una domanda: questa città che corre e, allo stesso tempo, si trasforma, cosa sta diventando? E cosa sta diventando la Chiesa nella città? Ne rimane in qualche modo immune, protetta, come se visse in una bolla asettica? O anch'essa se ne lascia influenzare e ne diventa coefficiente attivo, portando il proprio specifico contributo?

L'oratorio ambrosiano, proprio per le sue caratteristiche storiche ed ecclesiali, si presta a essere un sensore – sia ecclesiale che sociale, e culturale – del cambiamento in atto. La ricerca ha, quindi, puntato la pro-

Gli oratori sono chiamati a lavorare su quattro punti: comunità, convivialità, condivisione, coprotagonismo

pria attenzione sugli oratori presenti nella città di Milano. Se ne contano 146. Andando a piedi per la città, se ne incontra uno ogni dieci minuti. Sappiamo bene che questa diffusione capillare è l'esito di un lungo processo di sedimentazione che rimanda alla storia delle parrocchie milanesi che – fino al piano Montini – hanno avuto la possibilità e la capacità di crescere insieme alla città, in molti casi abitando il territorio prima ancora che i nuovi quartieri lo occupassero.

E oggi? C'è ancora spazio per gli oratori? E se gli oratori in una città come Milano (r)esistono, come se la passano? La ricerca ha indagato proprio questo. Non s'è limitata a verificarne l'esistenza, ma s'è spinta oltre, a indagare il territorio esistenziale e urbano a cui ogni giorno l'oratorio rivolge le proprie proposte, con un *focus* particolare sull'età dei partecipanti: la fascia degli adolescenti (11-19 anni). Sono stati rilevati alcuni dati macroscopici che meritano di essere evidenziati. In primo luogo sulla composizione dei cittadini milanesi. A fronte di 1.386.285 residenti, sono 751.850 le famiglie a Milano al 1° gennaio 2022, di cui però più della metà composte da un'unica persona. Dunque, solamente una minoranza delle famiglie (circa il 45%) è formata da due o più persone in convivenza. La ricerca ha approfondito la situazione degli oratori nel proprio contesto urbano, facendo riferimento al decanato di appartenenza, cioè l'ambito territoriale di riferimento in cui un gruppo di parrocchie vicine tra loro hanno la possibilità di collaborare su iniziative condivise e su problematiche comuni.

Il decanato più consistente è quello di San Siro-Sempione-Vercellina nella zona ovest della città, con una stima di 210.652 residenti. Mentre quello con meno abitanti è il decanato di Baggio con 63.493 residenti. Rispetto alle nazionalità presenti, le prime sei sul territorio di Milano sono: Egitto (circa 41 mila residenti); Filippine (circa 40 mila); Cina (circa 33 mila); Sri Lanka (17 mila); Perù (circa 17 mila) e Romania (15 mila). La presenza di ucraini si attesta attorno a 8.500

residenti, raggiungendo a seguito del conflitto tra Russia e Ucraina la nona posizione tra le nazionalità straniere residenti a Milano. I dati mettono in luce una situazione piuttosto eterogenea tra i diversi decanati sia in termini di presenza numerica che di provenienze.

Rispetto alla frequentazione settimanale ed estiva si può stimare che negli oratori siano mediamente presenti "attivamente" – cioè impegnati in "attività organizzate" – circa un centinaio tra preadolescenti e adolescenti. Infine, con riguardo alla presenza all'oratorio estivo i dati 2022 riferiscono di 90 ragazzi e ragazze in età tra gli 11 e i 14 anni a cui si aggiungono 50 tra i 15 e i 19 anni, con valori di minimo e massimo nei diversi oratori particolarmente ampi: da 15 a 250 per i più giovani e da 10 a 100 per i più grandi.

Quali prospettive si aprono da questa ricerca? Innanzitutto il dato di realtà. Gli oratori a Milano non sono un bel ricordo, ma una realtà. Non un'immagine sbiadita del passato, ma una presenza. La ricerca che ha interessato anche il contesto urbano e sociale di riferimento degli oratori, ha confermato che la situazione generale di chi abita la città è spesso caratterizzata dalla solitudine, se non proprio dall'isolamento.

Il contributo che gli oratori possono portare è quello di uno spazio accessibile di relazione. Tra i tanti "non luoghi" degli adolescenti e dei giovani, l'oratorio appare come un posto stabile dove si incontrano persone. Si conferma l'urgenza di pensarsi come un laboratorio di nuove esperienze di fede, in considerazione della composizione eterogenea di identità religiose e culturali. Su questo punto l'oratorio non è un laboratorio predisposto e progettato. Ma lo è nei fatti, per la sua presenza storica e il suo atteggiamento ospitale. Soprattutto nei quartieri di nuova edificazione e nei vecchi quartieri di periferia, dove le situazioni familiari e personali di disuguaglianza assumono livelli preoccupanti. La ricerca nella sua sintesi propone agli oratori della città di lavorare su quattro punti: *comunità, convivialità, condivisione, coprotagonismo*. Un programma di lavoro impegnativo, ma affascinante. ●



1

Dignitas infinita Dichiarazione circa la dignità umana

Il Dicastero per la Dottrina della fede, dopo una quinquennale gestazione, ha pubblicato in data 2 aprile 2024 la Dichiarazione *Dignitas infinita*, con il triplice intento di proclamare l'inalienabile dignità di ogni essere umano; chiarire alcuni equivoci sulla dignità umana; affrontare alcune gravi e urgenti questioni a essa collegate. A questo triplice intento corrispondono, rispettivamente, la seconda, terza e quarta sezione del documento, anticipate da una prima sezione dedicata a una rapida recensione di come la consapevolezza del valore della dignità umana sia sorta nell'antichità del mondo romano, abbia trovato alimento nella Rivelazione biblica e sviluppo nella Tradizione cristiana, sino a divenire centrale in epoca contemporanea nelle giurisdizioni del mondo e nell'insegnamento della Chiesa.

La definizione decisiva e il chiarimento fondamentale circa la concezione della dignità umana messa a tema nella Dichiarazione è già presente nell'Introduzione, in cui si afferma che «una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi» (1). Rispetto a questa dignità ontologica, la Dichiarazione distingue gli altri tre aspetti: la *dignità morale*, consistente nella libertà di cui ciascuna persona umana dispone; la *dignità sociale*, dovuta alle condizioni esteriori di vita della persona; la *dignità esistenziale*, data dalla qualità del vissuto interiore della persona. A differenza della dignità ontologica, che radicata nell'essere della persona «sussiste al di là di ogni circostanza» (8) e «non può mai essere annullata» (7), gli altri aspetti della dignità umana possono, invece, andare perduti o mancare, rendendo «indegna» la vita di una persona, perché compie il male morale, o vive in condizioni penose, o sperimenta il mal di vivere.

La persona, che pur sussiste nell'essere, non lo possiede in sé stessa, ma solo lo riceve in dono. La dignità ontologica ha un fondamento trascendente la persona umana, che nella seconda sezione di *Dignitas infinita* viene triplicemente qualificato. Il fondamento della dignità ontologica è: *teologico*, nel senso per cui l'essere umano è creato da Dio a sua immagine e somiglianza (cf Gen 1,26); *crisialogico*, nel senso per cui Cristo, mediante l'incarnazione, ha assunto e pienamente rivelato la dignità della persona umana; *escatologico*, nel senso per cui il destino finale della persona

Publicata il 2 aprile scorso, dopo cinque anni di lavoro, essa affronta gravi questioni sulla dignità umana

Quando la vita è indegna

La dignità ontologica della
persona umana sconfessa
la cultura dello scarto che
insidia il mondo d'oggi

di *Aristide Fumagalli*
docente di teologia morale



Assicurare pari dignità a tutti gli esseri umani in un mondo caratterizzato dall'assenza dei riferimenti a Dio

umana, a seguito della morte e risurrezione di Cristo e per mezzo del suo Spirito, consiste nella comunione piena ed eterna con Dio Padre. Il dono irrevocabile della dignità ontologica, tale per cui l'uomo è creato a immagine di Dio, chiama l'uomo a corrisponderlo, affinché liberamente cresca sino alla perfezione nella divina somiglianza.

Illuminata nel suo fondamento trascendente, la dignità ontologica diviene, nella terza sezione di *Dignitas infinita*, fondamento essenziale e significato profondo di documenti eccellenti quali la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*.

L'aspetto ontologico della dignità umana consente, anzitutto, il suo rispetto incondizionato, scongiurando il fraintendimento di chi riconoscesse dignità umana solo alla persona in quanto capace di conoscenza e libertà, e non invece per la sua sola «appartenenza alla specie umana» (24).

La dignità ontologica, radicata nella comune natura degli esseri umani, funge inoltre da riferimento oggettivo per il riconoscimento dei diritti umani, evitando che essi siano rivendicati sulla sola base dell'arbitrio individuale o degli interessi di parte.

La comune dignità intrinseca alla natura umana mette in luce la struttura relazionale della persona, implicante la sua capacità di assumere dei doveri nei confronti degli altri, rompendo il cerchio di una libertà egocentrica e autoreferenziale.

La Dichiarazione *Dignitas infinita*, centrata sull'aspetto ontologico della dignità umana, ha il pregio di salvaguardarla anche qualora la vita di un essere umano sia priva o venga privata degli aspetti morali, sociali o esistenziali della dignità umana. La decisa dichiarazione della dignità ontologica della persona umana è il forte richiamo della Chiesa a fronteggia-

Documento eccellente e profondo è di certo la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*.



re una cultura dello scarto che insidia pericolosamente il mondo contemporaneo. D'altra parte, la dignità umana non può essere ridotta al suo aspetto ontologico, astruendo dalla capacità morale di una persona, dalle sue condizioni sociali e dalla qualità esistenziale della sua vita. A meno di considerare questi aspetti, la dignità ontologica della persona finisce per ridursi alla natura biologica oppure evaporare in una metafisica astratta dell'essere umano.

In *Dignitas infinita* l'ontologia della dignità umana è fondata teologicamente, nel senso per cui è Dio che, creando l'uomo in Cristo, gliela conferisce. Il suo fondamento teologico ha il pregio di assicurare pari dignità a tutti gli esseri umani, impedendo che gli uni la sottraggano o non la riconoscano ad altri. D'altra parte, una fondazione teologica, e ancor più cristologica della dignità umana appare problematica nell'attuale mondo caratterizzato dalla molteplicità, ma anche dall'assenza dei riferimenti a Dio. Insufficiente a tale riguardo appare essere la dichiarazione d'apertura secondo la quale essa è un principio «pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione» (1). I pregi e i limiti della dignità ontologica trovano più concreto riscontro nella quarta sezione del documento, dedicata ad alcune gravi violazioni della dignità umana. (continua) ●



Dicastero per la Dottrina della fede
Dignitas infinita
Dichiarazione circa la dignità umana
San Paolo, 2024

● Presentazione del cardinale Manuel Fernández e Guida alla lettura di monsignor Vincenzo Paglia

Effetti sociali terribili

Tante le patologie
e le dipendenze
generate dal
gioco d'azzardo,
ancor più con
l'offerta esplosa
on line su
piattaforme digitali

di **Luciano Gualzetti**
direttore di Caritas Ambrosiana



E ntrare oggi in uno dei circa 38 mila punti di offerta fisica del gioco d'azzardo attivi in Italia – specializzati (4.668 sale a fine 2023) o pubblici esercizi con “macchinette” e raccolta di scommesse (32.973 tra bar, luoghi di ristorazione e negozi) – è desolante per chi, come i volontari Caritas, delle fondazioni antiusura e di altre associazioni, conosce i terribili effetti sociali dell'azzardo, e delle patologie e dipendenze che esso innesca.

Ma ancor più inquietante è l'esplosione della quantità di offerta che le piattaforme digitali, specie dopo il Covid, moltiplicano sotto gli occhi distratti di famiglie, società, politica. Il comparto digitale ha conosciuto una crescita tale che ha ormai superato quella fisica. Si è passati da 38 miliardi giocati nel 2019 a circa 85 nel 2023 (su un totale di 149 miliardi giocati), con oltre 17 milioni di conti di gioco oggi attivi.

Il gioco d'azzardo *on line* non subisce le limitazioni materiali costituite da uno spazio fisico esterno al domicilio della persona e dai controlli che gli esercenti possono effettuare rispetto a tempi e volumi di giocata eccessivi da parte dei clienti. L'*on line* attiva un rapido coinvolgimento del giocatore, anche in forza delle altissime frequenze che la tecnologia supporta. Inoltre abbassa gli argini rispetto all'accesso dei mino-

ri, fenomeno inquietante soprattutto in relazione alle scommesse sportive. Ormai si scommette su gol, canestri, punti, falli, cartellini gialli o rossi... durante l'intera gara o partita: il terminale mobile tramite cui si guarda l'evento sportivo diventa l'equivalente spesso tascabile di una *slot machine*.

Così non stupisce che tra le quasi 18,5 milioni di persone che dichiarano di aver giocato almeno una volta nell'ultimo anno, il 20% siano giocatori abitudinari, cioè a rischio, e tra questi ben 1,5 milioni giocatori problematici, cioè patologici. E ancora più grave è la constatazione che da questo 20% di giocatori a rischio dipende l'80% del giocato. Gli obiettivi di fatturato delle concessionarie e le entrate erariali dello Stato (solo l'8% nel 2022) si realizzano sulla pelle di “giocatori” a rischio o già vittime della dipendenza patologica da azzardo. Scenario inquietante, anche perché sempre più esteso ai minori: si calcola che il 29,2% degli studenti dai 14 ai 17 anni abbia giocato d'azzardo almeno una volta all'anno, che il 3,5% siano giocatori a rischio e il 3% giocatori problematici.

La Consulta nazionale antiusura, insieme alle Fondazioni antiusura e alle Caritas diocesane, da tempo denunciano i pesantissimi effetti sociali di questo scenario. E con essi, anche aspetti sovente ignorati dal regolatore pubblico e dalle imprese del settore. Preoccupa, in primo luogo, la crescita della raccolta (dai 25,6 mld del 2004 ai 149 del 2023), conseguenza dell'aumento delle offerte di “giochi”. Le scarse entrate per lo Stato vengono di fatto annullate dai crescenti costi sociali (solitudine, famiglie in difficoltà economica, sicurezza) e sanitari (dipendenze, cure) dell'azzardo. L'introduzione del gioco legale, come dimostra l'esito di molte indagini, non ha fermato quello illegale, gestito da organizzazioni criminali senza scrupoli.

Forti le critiche della consulta antiusura al decreto sul riordino del settore giochi, a partire da quelli *on line*



Il comparto digitale del gioco d'azzardo ha conosciuto una crescita tale che ha ormai superato quella fisica.

Ce ne sarebbe a sufficienza per stabilire che l'azzardo "non è un gioco". Bisogna cominciare un radicale cambiamento dei termini che tendono a favorire l'accettabilità sociale della pratica, occultando i suoi effetti. Non siamo in presenza né di un semplice "gioco", né di "gioco pubblico", tantomeno di "gioco responsabile"; così come sarebbe bene smettere di parlare di "ludopatia", quasi si trattasse di una malattia del singolo non imputabile al contesto, e adottare invece la definizione dell'Organizzazione mondiale della sanità, che parla di "gioco d'azzardo patologico".

In occasione delle audizioni parlamentari sul decreto legislativo approvato dal Consiglio dei Ministri il 19 dicembre 2023 (*Disposizioni in materia di riordino del settore dei giochi, a partire da quelli a distanza*), la Consulta nazionale antiusura "Giovanni Paolo II" ha espresso motivate critiche allo schema di decreto. Occorrerebbe lavorare per una diminuzione dell'offerta, la regolamentazione delle giocate (frequenza, durata, intervallo di tempo tra una e l'altra), il controllo sui conti *on line* e la tracciabilità delle scommesse; la pubblicizzazione di tutti i dati relativi alle tipologie di gioco (raccolta, offerta, numero di apparecchi in esercizio) e sul rifiuto dei continui rilanci della pubblicità all'azzardo, in particolare delle scommesse sportive.

Bisognerebbe pensare a pratiche innovative, a cominciare dalla definizione della responsabilità diretta dei concessionari rispetto alle conseguenze sociosanitarie di chi utilizza prodotti d'azzardo. E fermare il tentativo a far compartecipare Regioni ed Enti locali al gettito fiscale in ragione del volume dei giochi d'azzardo nei rispettivi territori, per evitare che il fronte del contrasto dell'azzardo venga indebolito.

Consulta nazionale e campagna *Mettiamoci in gioco* hanno riunito alcuni parlamentari, di diversi schieramenti, per ragionare sulle iniziative da assumere. Essi condividono la necessità di ridurre l'offerta di azzardo e regolamentare il settore, mettendo al primo posto la salute delle persone. Tutto ciò non ha impedito, però, che il decreto venisse approvato in Parlamento dalla maggioranza di Governo e che sia in vigore dallo scorso 4 aprile. Il riordino del sistema dichiara la volontà di promuovere la tutela delle fasce sociali deboli, ma di fatto non contempla alcuno degli obiettivi indicati da Consulta, Caritas e Terzo settore. Giocare d'azzardo (*on line*) è possibile secondo nuove regole, ma non meno – anzi! – di quanto accadesse prima. La battaglia culturale e politica è aperta: ne va della salute di tanti cittadini, della serenità delle famiglie, e della sicurezza dell'intera comunità nazionale. ●

Intervista a Paolo Benanti
docente alla Gregoriana
e consulente dell'Onu

**Da anni si occupa di Intelligenza
artificiale ed è presidente in Italia
della commissione IA e l'informazione**



Sfida radicale tra uomo e macchina

**Non giocare sull'ambiguità è forse uno
dei compiti più urgenti in questo tempo**

di **Chiara Genisio** - giornalista

Uno sguardo agli studi di ingegneria per capire il mondo poi abbandonato per scegliere la strada della vocazione sulle orme di san Francesco. Inizia da qui la formazione di padre Paolo Benanti, teologo, francescano del Terzo ordine regolare, consigliere di papa Francesco sui temi dell'Intelligenza artificiale e dell'etica applicata alla tecnologia. Oggi è l'uomo del momento se si parla di Intelligenza artificiale, ma lui è da anni, da molti anni, che si occupa di etica, bioetica ed etica delle tecnologie. Professore all'Università Gregoriana, da pochi mesi insegna anche a Seattle ed è consulente alle Nazioni Unite, mentre in Italia è presidente della Commissione IA per l'informazione. Ha un'agenda fittissima di appuntamenti e interviste. L'ho incontrato a margine dell'incontro al Sermig di Torino prima del suo intervento all'Università del dialogo, invitato a parlare proprio sulle Intelligenze artificiali.

Padre Benanti, di fronte a quello che sembra un cambiamento d'epoca c'è il rischio di irrigidirsi al nuovo o di esserne soggiogati, come si può trovare un equilibrio?

«Di fronte alle macchine che vogliono imitare la nostra condizione umana abbiamo due reazioni che, secondo me, non sono corrette. Possiamo avere una reazione che potremmo definire di *algor-ingenuità*, ingenui davanti agli algoritmi per cui pensiamo che l'algoritmo in quanto tale va sempre bene e ci salverà; l'altro atteggiamento è di *algor-scetticismo*, cioè quando pensiamo che l'algoritmo siccome è un algoritmo va sempre male. Non è né il tempo dell'ingenuità né il tempo dello scetticismo, ma è il tempo dell'etica. Serve

una cosa che è l'*algoretica*. È importante chiedersi qual è l'impatto sociale di un'innovazione tecnologica una volta che essa viene rilasciata in un contesto sociale? Nessuna innovazione è neutra. Quando rilasciamo degli algoritmi all'interno dei contesti sociali, di fatto noi stiamo aprendo o chiudendo delle strade, stiamo dando o togliendo dei diritti a delle persone. Ecco, chiedersi questo è l'atteggiamento di discernimento che serve per porsi di fronte a un'Intelligenza artificiale».

Ha "senso" avere uno sguardo spirituale di fronte all'Intelligenza artificiale?

«Lo sguardo spirituale serve innanzitutto per riconoscere il fatto che noi, come esseri umani, siamo esseri d'orizzonte, abbiamo una realtà che è sotto i nostri occhi, che mappiamo come mondo. E questa realtà ci

***Nessuna innovazione
è neutra ma dipende
dall'uso positivo o
negativo che se ne fa***



Non è il tempo né dell'ingenuità né dello scetticismo, ma è il tempo dell'etica. Quel che serve è l'*algetica*

dà delle cose che vanno oltre. Se camminiamo tutta la notte per arrivare in cima a un monte e vediamo l'alba dalla sua cima, c'è qualcosa dentro di noi che accade che non ha semplicemente uno scopo ma è pieno di senso. Ecco la macchina ha sempre uno scopo, la macchina fa sempre calcoli; lo sguardo spirituale serve innanzitutto a riconoscere che c'è una differenza radicale tra una macchina che funziona e noi che esistiamo. Alla luce di ciò occorre riconoscere quali sono le decisioni che devono essere affidate allo spirituale e quali possono essere invece procedimenti lasciati alla macchina».

Quindi l'invito di papa Francesco, espresso nel suo messaggio per la Giornata mondiale per le comunicazioni sociali, in cui afferma che la macchina non deve sembrare umana è centrale?

«È un invito fondamentale. Oggi si gioca una sfida radicale tra una macchina che si umanizza sempre di più e un uomo che si vuole capire sempre di più come una macchina. Le neuroscienze ci spiegano come funzioniamo e invece gli algoritmi di Intelligenza artificiale fanno sembrare vivi i nostri dispositivi. E, quindi, vivere questa attenzione, questa sfida e dirci che non siamo semplicemente macchine, marca sempre di più la differenza. Non giocare sull'ambiguità è forse uno dei compiti più urgenti in questa contemporaneità».

A chi afferma che la rivoluzione digitale renderà le persone più libere, cosa risponde?

«Non so se sarà così. Da quando abitavamo le caverne e abbiamo preso per la prima volta in mano una



Nelle foto:
padre Benanti,
consigliere
di Francesco
su etica e IA.

clava poteva essere un utensile per aprire più noci di cocco o un'arma per sfondare più crani. Ugualmente questo utensile digitale potrà essere un'arma pericolosissima e potrebbe coartare la nostra libertà oppure potrebbe liberarci da tanti compiti della nostra quotidianità. La battaglia tra bene e male e il confronto tra un uso positivo e uno negativo ha da sempre accompagnato l'uomo in ogni stagione, e lo farà anche adesso».

Nel medioevo i francescani hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della scienza moderna, è solo un caso se oggi a ricoprire un ruolo importante sullo sviluppo dell'Intelligenza artificiale a livello italiano e mondiale, è di nuovo un francescano?

«Direi di sì. Non mi sento interprete unico di una tradizione così ampia. Tutto ciò che di francescano mi ha portato a compiere una scelta di vita è qualcosa che mi porta a relazionarmi con quest'ambito, con la curiosità di chi sa che uno dei grandi doni che ci ha fatto il creatore è la ragione. E tutto ciò che è secondo ragione non è contrario alla fede. Questo caratterizza la tradizione francescana e in questo senso mi sento molto francescano. D'altronde abbiamo bisogno di confrontarci con la realtà anche in questa stagione».

Quanto tempo ci vorrà perché al posto mio ci sia un computer a intervistarla?

«Un'eternità, perché non sarà mai la stessa cosa. Perché c'è un rapporto empatico che va al di là delle domande e delle risposte, ci sono due persone che si incontrano e quello che nasce ed emerge non è mai solo una mera registrazione, ma è il darsi di un incontro esistenziale tra due persone in cui la somma è sempre più di due. Con una macchina al massimo fa uno». ○

Salvare l'infanzia dagli abusi

È già troppo un solo bimbo
abusato, violato, lacerato,
dimenticato, offeso, ucciso

di **Fortunato
Di Noto**
fondatore e presidente
Associazione Meter

L'impegno è costante e irrinunciabile. Ed è faticoso esprimere l'indefessa passione che ogni volontario dell'Associazione Meter mette per sostenere, aiutare, accompagnare e salvare l'infanzia contro gli abusi. I numeri che seguiranno parlano di troppe persone e contano, molto. Riescono a costruire una realtà e sono profondamente capaci di proiettare esteriormente ciò che, a volte, le parole non riescono a comunicare, scalfendo le corazze dell'indifferenza e dell'insensibilità. È già troppo un solo bambino abusato, violato, lacerato, dimenticato, offeso, ucciso. Sono eccessivi i milioni di bambini che vengono violati nella loro intimità, annientandone la dignità. Sono numeri che raccontano un "disordine umano", raccolgono storie di minori ai quali i pedocriminali – in un rapporto di 1:1 – hanno rubato l'innocenza.

Un inquantificabile abuso del quale il web – strumento irrinunciabile e positivo – ha amplificato la drammaticità, la criticità, nei numerosi naufragi dentro le periferie digitali.

La pedofilia *on line* (è bene precisarlo per quanti non vogliono comprendere la gravità di questo drammatico fenomeno), rappresenta una gamma di delitti tra i più efferati che si inquadrano nell'ambito della criminalità transnazionale. Una vera e propria pedocriminalità strutturata e diffusa. I fenomeni rientranti nella pedofilia *on line* si rifanno a due principali categorie: quella relativa ai contenuti delle immagini e quella relativa ai contatti intercorsi tra vittima e abusante. È complicato rendere comprensibile l'abuso sessuale sui neonati. È devastante far percepire come l'abuso pedofilico sia l'annientamento del presente e del futuro dei minori. Non ci sono organici studi per evidenziare il fenomeno criminale della pedofilia e della pedopornografia, appunto della pedo-criminalità.

Il Report Meter 2023 sulla pedofilia e pedopornografia, rappresenta e analizza non "numeri", ma la quotidiana e costante operatività per contribuire a rompere la rete che incaglia le piccole vittime, spesso senza via di uscita. Le segnalazioni che l'Os.Mo.Co.P. (Osservatorio mondiale contro la pedofilia) inoltra al-

La pedofilia *on line* è nella gamma di delitti tra i più efferati nell'ambito della criminalità transnazionale

le autorità di Polizia contengono i riferimenti di pedopornografia *on line* e offrono, in maniera formale, i contenuti di un *data base* e l'opportunità "investigativa" per contrastare l'abietto fenomeno: dalla segnalazione all'individuazione dei soggetti criminali, fino all'individuazione delle vittime, per liberarle da queste nuove forme di schiavitù sessuali.

Meter è consapevole che, per la complessità dei fenomeni pedocriminali, non esiste una misura unica atta a eliminare il problema, ma è fermamente convinta che rimuovere il materiale raffigurante bambini già violati non basti. Bisogna, infatti, individuare *in primis* le vittime e gli abusatori, e quindi anche i produttori, i divulgatori e coloro che usufruiscono del materiale per vedere, pagando, la vita in lacerazione di piccoli innocenti. La lotta contro la pedocriminalità pone numerose sfide. Il ricorso sempre più frequente a comunicazioni crittografate con *cartelle.rar* complica non poco la situazione; si può avere l'impressione che la pedocriminalità sia in declino, ma in realtà è solo più difficile da individuare.

I dati del monitoraggio e delle segnalazioni: in ogni numero una vittima, già abusata. La classifica vede il Paese più ricco e potente al mondo numero uno nella pedopornografia *on line*: sono gli Stati Uniti d'America la nazione prima in classifica per quanto riguarda il numero di domini (le "targhe" dei siti web) con 613 indirizzi verificati e segnalati, seguiti dalle Filippine (215 segnalazioni) e il Montenegro (93).

Il numero di *link* denunciati nel 2023 è di 5.745, e molto materiale viene smerciato attraverso il *deep* o *dark web*, il lato oscuro della Rete nel quale le associazioni a delinquere di tutto il mondo espandono i loro traffici dal momento che i siti di questa parte di Internet non vengono indicizzati dai motori di ricerca tradizionali. L'Os.Mo.Co.P. (Osservatorio mondiale contro la pedofilia) di Meter ha segnalato 2.110.585 foto, 651.527 video e 1.260 cartelle compresse che confermano la modalità di scambio degli ultimi anni e quindi la condivisione di mega raccolte di *file.rar* per il traffico di bambini violentati. I gruppi social segnalati sono 237.

Dal 2002 al 2023 Meter ha segnalato in totale 225.316 *link*. Dietro ognuna di quelle foto e video c'è una vittima. Ci preme sottolineare che non si tratta di attori, ma di bambini e quanto accade è tutto ve-



Contrastare le nuove forme di schiavitù sessuali

ro, con vantaggi economici per chi produce e scambia pari a cifre da capogiro e la produzione di materiale è secondo le richieste del mercato.

I casi seguiti al Centro ascolto Meter sono stati 220 che manifestano l'impegno ad ascoltare, accompagnare, orientare e sostenere le vittime di abuso.

L'abuso sessuale sui minori è un fenomeno trasversale e complesso e l'azione di prevenzione generale della pedocriminalità rimane lo strumento più efficace per affrontare le sfide e i fenomeni in evoluzione: abuso sui minori disabili, le pedomane che abusano di neonati, la pedocriminalità che utilizza la AI (Intelligenza artificiale), i *social* e l'adescamento attraverso i giochi *on line*, la pedocriminalità transnazionale.

Il 5 maggio Meter ha celebrato la XXVIII Giornata bambini vittime che s'è conclusa a Roma partecipando al *Regina coeli* con papa Francesco; partecipare è la manifestazione di un impegno e della responsabilità comune a difesa dell'infanzia.

Per maggiori informazioni: <https://associazione-meter.org/chi-siamo/report-annuali/>



Il difficile accesso ai territori

Politiche più restrittive per
chi è in cerca di protezione

di **Giovanni Godio** - curatore sezione statistica
Mariacristina Molfetta - curatrice Rapporto Migrantes

Da una parte, il forte appello che papa Francesco ha lanciato nel Messaggio per l'ultima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, chiedendo che ogni abitante della Terra sia libero di scegliere se migrare o restare. Dall'altra, la situazione reale del diritto alla protezione nel mondo, in Europa e in Italia. È l'antitesi sconcertante che l'edizione 2023 del Rapporto asilo della Fondazione Migrantes documenta in 400 pagine di analisi, storie, dati, schede, cartine. Perché oggi 114 milioni di persone (un abitante della Terra su 71 e, in cifra assoluta, 6 milioni in più rispetto alla fine del 2022) non sono state libere di scegliere se restare. Sempre più numerosi sono i conflitti e sempre più gravi, in alcune aree del mondo, i focolai di crisi economica o sociale e le difficoltà nel procurarsi cibo e acqua. Mentre la “comunità internazionale” è sempre meno capace di promuovere e gestire processi di riconciliazione. E non lo è ancora abbastanza nella salvaguardia del pianeta.

Ma anche guardando al secondo verbo di papa Francesco, quello che ammonisce sulla libertà di migrare, siamo ridotti a constatare con amarezza che le politiche europee e, purtroppo, del nostro Paese stanno andando nella direzione contraria, cioè limitano l'ingresso a chi è in cerca di protezione. Benché que-

st'ultimo sia tutelato da numerose e stringenti convenzioni internazionali (le principali: Convenzione di Ginevra, Convenzione dei diritti umani e Convenzione dei diritti del fanciullo), si accumulano le norme che rendono più difficile sia l'accesso al territorio sia le *chance*, per chi ce l'ha fatta ad arrivare, di essere realmente riconosciuto e preso in carico.

Alcuni esempi? I sempre più diffusi processi di esternalizzazione delle frontiere, l'allungarsi delle liste di Paesi cosiddetti “sicuri”, l'erosione delle prestazioni di accoglienza, la contrazione delle tutele garantite persino ai minori stranieri non accompagnati, la costruzione (e l'inesausta progettazione “di qua e di là dal mare”) di centri che sempre meno sembrano di ac-



Fondazione Migrantes
Il diritto d'asilo. Report 2023
Liberi di scegliere se migrare o restare?
Tau Editrice, 2023

Settima edizione del Rapporto Migrantes sul mondo dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

Le politiche europee e, purtroppo, anche quelle del nostro Paese limitano sempre di più gli ingressi



Contrazione di tutele persino ai minori stranieri non accompagnati

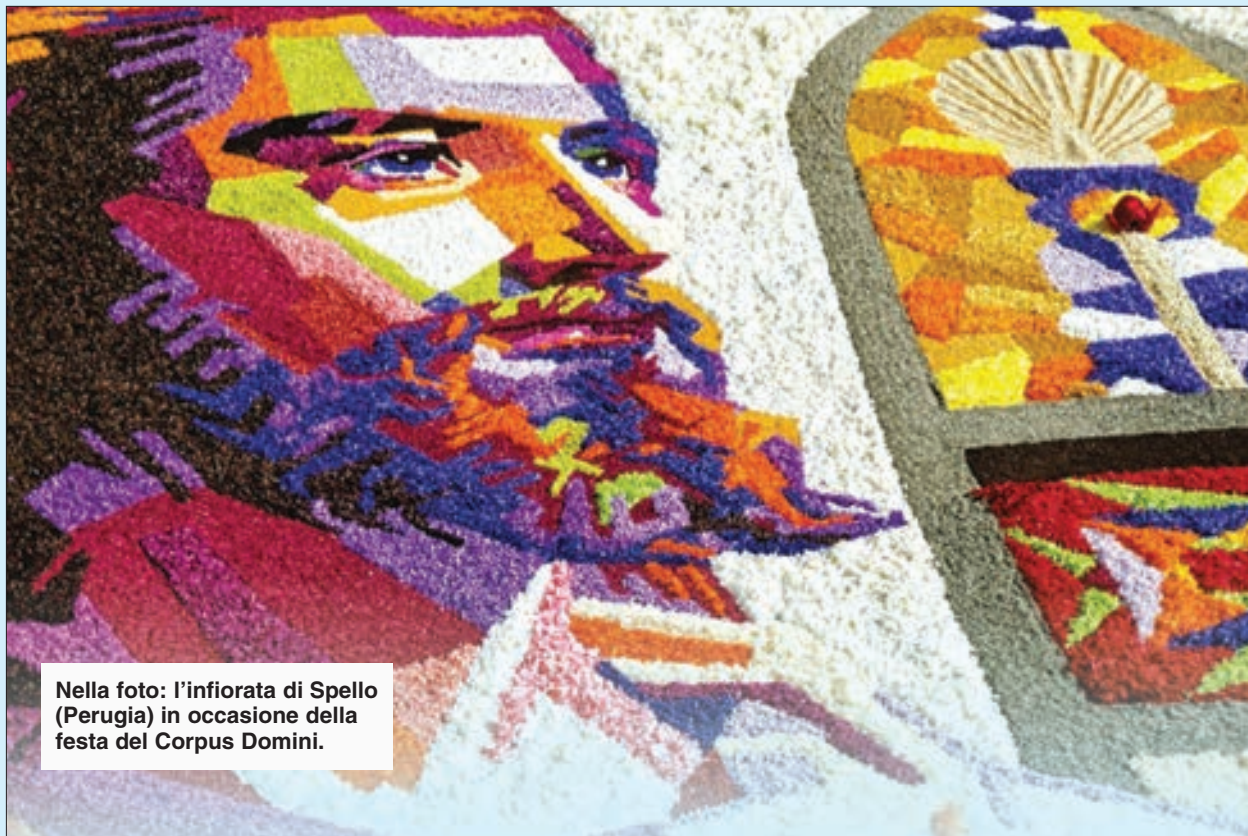
coglienza e che sempre più hanno il volto della segregazione e del confinamento, sino agli ostacoli burocratici contro l'effettiva fruizione del diritto basilare di chiedere asilo (impossibilità di riuscire a entrare in questura per depositare la domanda d'asilo, non accesso al sistema di accoglienza anche dopo averla formalizzata specie per le persone che arrivano via terra).

Il nuovo studio della Migrantes dedicato al "mondo" delle migrazioni forzate e dei rifugiati (Il diritto d'asilo. Report 2023. Liberi di scegliere se migrare o restare? Tau, pp. 400, euro 20.00) è scandito in quattro parti: "Dal mondo con lo sguardo rivolto all'Europa"; "Tra l'Europa e l'Italia"; "Guardando all'Italia"; oltre a un "Approfondimento teologico". Questi, invece, gli argomenti dei nove contributi del Rapporto, a cura di un'équipe di redattori e collaboratori che, oltre a essere professionisti ed esperti del settore, seguono concretamente i richiedenti asilo e i rifugiati nei loro percorsi in Italia, o sono essi stessi rifugiati: "2022-2023: solo passi indietro?"; "Le frontiere esterne dell'Ue: una tragedia annunciata"; "Le sfide del diritto d'asilo nell'Italia e nell'Europa di oggi"; "I diritti negati dentro e fuori i confini italiani"; "Fuori dall'accoglienza: dalla ricerca di riconoscimento alla trappola dell'adat-

tamento forzato"; "Le novità legislative in materia di diritto d'asilo in Italia nel 2023"; "Uomini invisibili, esistenze in ostaggio: la tratta maschile attraverso la narrazione delle vittime"; "Ripensare l'accoglienza: una ricerca-azione nel Centro giovanile del Sacro Cuore di Gesù"; "Abitare insieme il Mediterraneo".

«L'augurio», si legge nell'Introduzione, «è che questo volume possa anche quest'anno aiutare a costruire un sapere fondato rispetto a chi è in fuga, a chi arriva a chiedere protezione nel nostro continente e nel nostro Paese. E che ci aiuti a restare o ritornare umani, capaci finalmente di creare condizioni reali, e non solo di prospettiva a cui tendere, perché le persone siano veramente libere di scegliere se migrare o restare». Le prime tre parti del volume sono corredate di sezioni statistiche con grafici, tabelle, cartine e schede di "dati e fatti" sulle migrazioni forzate e il diritto d'asilo nel mondo, lungo le "rotte" migratorie verso l'Europa, nel territorio dell'Ue e in Italia, con numeri e serie storiche aggiornate fino a gran parte del 2023 sotto decine di parole chiave. Sei invece le schede-Paese di quest'anno: Nigeria, Costa d'Avorio, Tunisia, Turchia, Germania e Spagna. Ad arricchire il Rapporto, una galleria di istantanee della fotografa Monika Bulaj, che con le sue potenti immagini ci restituisce i volti (e la dolente dignità) di persone rimaste imprigionate in situazioni di crisi protratta.

Ma è soprattutto padre René M. Micallef nel suo approfondimento teologico sul *Mare nostrum* ad alzare lo sguardo e a spalancare la prospettiva. «Le acque, le luci e le ombre del Mediterraneo si spostano continuamente, e anche la nostra vita pellegrina in un mondo moderno si trasforma continuamente e fa di noi dei migranti». E ancora: «La sfida che ci pone il nostro contesto oggi è quella di abitare insieme, come migranti accanto ad altri migranti, questo Mediterraneo, guidati da virtù come quella della fraternità e da una ricerca autentica e condivisa del bene e della verità. Per fare ciò, bisogna anche sfidare i meccanismi psicologici che proteggono le nostre credenze errate dai tentativi di falsificazione, superare i pesanti retaggi del passato e resistere alle forze geopolitiche centrifughe che rischiano di dissolvere sempre di più i rapporti con i nostri vicini, frantumando questa regione importante del mondo. Innanzitutto, però, bisogna osare sognare e osare sperare un futuro di convivenza fraterna e pacifica per il bacino mediterraneo e per il resto del mondo».



Nella foto: l'infiorata di Spello (Perugia) in occasione della festa del Corpus Domini.

O OMELIE

Il Vangelo della domenica

di *Goffredo Boselli*
(illustrazioni di *Maria Cavazzini Fortini*)

2 giugno
Corpus Domini

9 giugno
X Domenica del T.O.

•
16 giugno
XI Domenica del T.O.

•
23 giugno
XII Domenica del T.O.

•
30 giugno
XIII Domenica del T.O.

LE RICORRENZE DEL MESE

GIUGNO: INTENZIONE DI PREGHIERA **Per quanti fuggono dal proprio Paese**

«Preghiamo perché i migranti in fuga dalle guerre o dalla fame, costretti a viaggi pieni di

pericoli e violenze, trovino accoglienza e nuove opportunità di vita nei Paesi che li ospitano»

30 GIUGNO - Giornata per la carità del Papa

Corpus Domini

2 giugno

> **Esodo** 24,3-8 > **Ebrei** 9,11-15 > **Marco** 14,12-16.22-26

Corpo di Cristo è il pane spezzato

L'eucaristia non è solo la parola di Gesù «questo è il mio corpo», ma anche il gesto più importante che lui ha fatto: «prese il pane e lo spezzò». L'eucaristia non è solo pane ma pane spezzato e condiviso. Come aveva fatto innumerevoli volte a tavola con i suoi discepoli, anche alla vigilia della sua passione Gesù segue il rituale ebraico e, spezzando il pane per dividerlo coi commensali, fa suo il significato del rito ma, al tempo stesso, l'arricchisce ulteriormente.

Gesù ha espresso il mistero della sua vita prendendo tra le mani il pane e facendo con esso un gesto colmo di senso: l'ha spezzato e l'ha distribuito perché fosse mangiato. Allo stesso modo ha preso il calice di vino e l'ha dato perché tutti bevessero e in questo modo è diventato l'uomo nuovo: «Nessuno vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso» (Rm 14,7). La Chiesa che ininterrottamente deve nascere dal Vangelo, riconosce in questi gesti dell'uomo di Nazaret il mistero della sua stessa vita, perché neppure la Chiesa vive per sé stessa e muore per sé stessa. Spezziamo il pane e lo condividiamo insieme, così l'unico calice di vino e attraverso questi gesti facciamo memoria di Gesù Cristo, secondo il comando che ci ha lasciato. Con questi gesti confessiamo che crediamo nel suo Vangelo, che crediamo al dono e alla condivisione, alla comunione e alla solidarietà, al mistero della sua e nostra vita.

Gesù spezza il pane e in quel gesto vede racchiuso il senso dell'intera sua vita e della sua imminente morte. Da quando Gesù l'ha compiuto nell'Ultima cena, la frazione del pane non è solo il rito ebraico della condivisione con i commensali, ma è anche il gesto attraverso il quale fare memoria del sacrificio di comunione di Cristo che, stipulando la Nuova alleanza nel suo corpo messo a morte e nel suo sangue versato, crea la comunione della sua comunità e fa di essa un unico corpo, il suo corpo. È dall'Ultima cena che la frazione del pane diventa un rito eucaristico e da allora i discepoli di Cristo spez-



ziano il pane per fare memoria di lui. Nel giorno del Signore si riconoscono e si confessano «riuniti per spezzare il pane» (At 20,7). «Spezzare il pane» è il nome con il quale la Chiesa apostolica designava quella che noi oggi chiamiamo con l'insignificante termine «Messa». «Pane spezzato» è il nome più antico dell'eucaristia che oggi chiamiamo miseramente «ostia». Nella *Didaché* il pane eucaristico è chiamato *klasma* «lo spezzato».

È il significato del gesto che l'apostolo Paolo trasmette alla comunità cristiana di Corinto: «Il pane che noi spezziamo non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti siamo un solo corpo, dato che tutti partecipiamo a un solo pane» (1Cor 10,16-17). Nella Cena del Signore ciascuno, ricevendo una parte del pane spezzato e condiviso, diviene parte del corpo sacramentale di Cristo e in questo modo diventa ciò che riceve, secondo le efficaci espressioni di Agostino: «Noi siamo diventati suo corpo e, per la sua grande misericordia, noi siamo quello che riceviamo (*quod accipimus, nos sumus*)» (Discorso 229).

È insufficiente affermare che l'eucaristia è pane. No, l'eucaristia è pane spezzato! Gesù dice «questo è il mio corpo» solo dopo aver spezzato il pane, così che Corpo di Cristo è solo il pane spezzato. ○

Gesù mangia la Pasqua con i suoi discepoli.

X Domenica del tempo ordinario

9 giugno

> **Genesi** 3,9-15> **2Corinzi** 4,13-5,1> **Marco** 3,20-35

La libertà di Gesù

Gesù libera perché è un uomo libero. Porta la liberazione perché, anzitutto, lui ha compiuto un cammino di liberazione che ha avuto inizio dal cerchio più ristretto, la famiglia e il suo ambiente sociale originario. Grande è la libertà di Gesù nei confronti del suo nucleo familiare, della sua parentela. L'evangelista Marco attesta come i parenti di Gesù reagissero negativamente alla sua scelta di essere un predicatore itinerante che attirava a sé molta folla con discorsi ritenuti farneticanti, e in qualche modo ostacolavano la sua attività pubblica: «Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: è fuori di sé» (Mc 3,20-21). Ma Gesù non si lascia imprigionare dai vincoli familiari e prosegue la sua attività di predicazione anche contro i suoi.

La sua ragione di vita, ciò che sente di dover dire e fare, è per il profeta Gesù più forte dei legami di sangue, è più forte delle attese che i suoi hanno su di lui, è più forte dei legami affettivi naturali e dai legami sociali. È a causa della parola interiore, della parola di Dio, che Gesù ha la forza di trasgredire gli imperativi, le forze, le dinamiche familiari e le consuetudini sociali. È questa parola che libera Gesù da questo genere di pressioni. L'obbedienza alla parola interiore dilata gli affetti di Gesù e diventa l'unico criterio di relazione.

Se i suoi famigliari l'accusano di essere fuori di sé, gli scribi l'accusano di avere in sé Beelzebù, ossia di essere indemoniato. Non è ciò che la folla crede, il figlio di Dio, ma è figlio del diavolo, è l'incarnazione del male. Un'accusa particolarmente grave dal momento che proviene dalle autorità religiose, i detentori dell'ortodossia. Gesù smaschera con due immagini l'assurdità dell'accusa: «Anche Satana, se si ribella contro sé stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito». Gesù non è complice del male ma suo nemico, perché libera le persone da ogni for-



ma di male, sia esso fisico o morale. Per questo gli scribi incorrono nella bestemmia più grande, quella imperdonabile, la bestemmia “contro lo Spirito santo” che è il rifiutarsi in modo ostinato e cosciente di riconoscere l'azione di Dio anche quando essa è evidente. Nella diatriba con gli scribi Gesù dà un annuncio straordinario, spesso ignorato: «Ai figli degli uomini tutto sarà perdonato».

La madre di Gesù e i suoi fratelli lo mandano a chiamare, ma lui non solo non esce dalla casa, ma li disconosce come parenti di fronte a tutti e guardando quelli che erano seduti attorno a lui dice: «Ecco mia madre e i miei fratelli. Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre». Non è più il sangue, non è più l'appartenenza a un nucleo familiare che determinano le relazioni di Gesù, è invece la parola di Dio che genera con gli altri un legame così profondo da poter dire: «ecco mia madre e i miei fratelli». Coloro che insieme fanno obbedienza alla parola di Dio sono gli uni per gli altri madre, fratello e sorella.

Gesù ha sperimentato in prima persona una seconda nascita, la nascita data dall'obbedienza alla parola di Dio. Chi è schiavo delle relazioni di carne e di sangue non può nascere alle relazioni generate dalla parola di Dio. ○

«Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?».

XI Domenica del tempo ordinario

16 giugno

> **Ezechiele** 17,22-24> **2Corinzi** 5,6-10> **Marco** 4,26-34

La vita è nel seme

Il regno di Dio è in mezzo a noi, tra di noi, anzi è in noi come la vita è nel seme. Perché il regno di Dio è vivo, germoglia, cresce, matura e fin da ora porta i suoi frutti. È una realtà viva e per questo Gesù non ricorre a concetti per descriverlo ma lo narra raccontando delle parabole semplici e immediate che descrivono immagini di vita.

«Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa». Il regno di Dio non è il frutto dell'azione umana, non lo costruisce né l'uomo né la Chiesa. Ciò che l'uomo deve limitarsi a fare è predisporre la terra lavorandola e poi gettare il seme, avendo fiducia nella vita che esso contiene. La Chiesa ha la responsabilità del gesto iniziale, quello di predicare «l'evangelo del Regno di Dio» (At 8,12) e lasciare al terreno, che è il cuore dell'uomo, fare il suo lavoro: è la terra che lo fa crescere. «Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa». Sceso nel cuore della storia il seme del regno cresce, ma la sua crescita fa a meno del seminatore che può dormire o vegliare senza alcuna differenza. Questo è un grande insegnamento per la Chiesa che deve prendere atto che la sua frenesia pastorale non incide per nulla sulla crescita del regno di Dio nel mondo. Infatti, prosegue Gesù, «il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga». Spontaneamente (*automate*), che non significa in modo automatico ma naturalmente, da sé, per forza propria e senza un intervento esterno grazie alle misteriose energie che contiene.

Nella seconda parabola, il regno di Dio è paragonato a un granellino di senape che è «il più piccolo di tutti i semi», ma quando cresce diventa «il più grande di tutte le piante». Il messaggio di questa parabola è che la forza di un seme non sta nella sua grandezza ma nella vita che contiene. Certo, questo contrasto simbolico tra il più piccolo che diven-



ta il più grande rappresenta il regno di Dio che da inizi umilissimi si trasforma in un grande albero che offre rifugio e protezione. Ma ancor di più, il senso della parabola è che il regno di Dio è nel mondo come la forza vitale contenuta nel più piccolo dei semi. Sì, lo ripetiamo, la forza di un seme non sta nella sua grandezza ma nella vita che contiene.

Le parabole di Gesù sono un tributo alla bellezza delle creature, di ogni essere in cui c'è alito di vita. Sono un atto di sconfinata fiducia nella capacità di ascolto dell'uomo. E l'evangelista Marco mostra d'averlo ben capito: «Con molte parabole simili annunciava loro la Parola, secondo quanto erano capaci di ascoltare, anzi, senza qualche parabola non parlava loro» (*Bibbia Einaudi*). Le parabole sono il frutto della capacità contemplativa di Gesù, della sua penetrazione del reale, dell'assoluta concretezza del suo pensiero, del suo discernimento di cosa c'è nel cuore dell'uomo, del suo sguardo che sa vedere l'invisibile, della sua intelligenza che sa cogliere la verità profonda di ogni cosa, della sapienza nascosta in un sasso, della lezione custodita da una foglia... della vita racchiusa in un seme.

Le parabole di Gesù sono la poesia del Vangelo, attraverso di esse trasfigura il mondo come la luce del Tabor ha trasfigurato il suo corpo. ○

Il regno di Dio è simile a un granellino di senape.

XII Domenica del tempo ordinario 23 giugno

> **Giobbe** 38,1.8-11

>

2Corinzi 5,14-17

>

Marco 4,35-41

Se c'è la paura non c'è la fede

La morte, la fede, la paura, ecco gli ingredienti di questa pagina di Vangelo. Nel mezzo di una burrasca di vento con le onde che si abbattono all'improvviso sulla barca rischiando di farla colare a picco, i discepoli vedono esterrefatti che a poppa adagiato sul cuscino Gesù dorme pacificamente in mezzo alla tempesta. Terrorizzati dal concreto pericolo di morire lo svegliano, e alterati dal suo atteggiamento di indifferenza verso di loro lo riprendono duramente: «Maestro non ti importa che siamo perduti?». A dire, «non ti interessa nulla di noi che moriamo?». Questa contestazione dei discepoli non viene solo dalla paura di morire ma più ancora dalla delusione e dallo scandalo che la presenza di Gesù con loro sulla barca non è garanzia di nulla, non basta a salvarli dalla morte.

Nel grido dei discepoli risuona l'antica implorazione del salmista: «Svegliati, Signore! Perché dormi? Alzati, non rigettarci per sempre! Perché nascondi il tuo volto?» (Sal 44,24-25). Rivela che la percezione del sonno di Dio e del suo disinteresse per il suo popolo appartengono all'esperienza spirituale del credente biblico. Anche noi facciamo l'esperienza d'essere nient'altro che dei destinati alla morte, soli e abbandonati da tutto e da tutti a un destino ineludibile senza essere garantiti di nulla. Se i cristiani non vincono la paura della morte, cosa hanno vinto? Se la fede non vince la paura della morte, allora perché credere? L'ultima minaccia della morte noi cristiani la vinciamo solo nella fede nel Cristo risorto.

Gesù si sveglia (è il verbo maggiore della risurrezione; *exurgens* traduce Girolamo), minaccia il vento e parla al mare come a una persona: «Taci, calma ti». Se fino ad allora aveva guarito dal male e messo a tacere i demoni, ora Gesù si rivela Signore della natura, che comanda il mare e il vento che gli obbediscono. A questo punto si rivolge ai discepoli non con un rimprovero ma con una duplice domanda: «Perché avete paura? Non avete ancora la fede?». In tal modo li rinvia a sé stessi per interrogarsi sulla causa del-



la paura. Dove c'è la paura non c'è la fede. Sì, l'opposto della fede non è l'incredulità, è la paura.

Già per la tradizione cristiana antica la barca è l'immagine della Chiesa che in mezzo ai marosi della storia rischia di affondare. Sommersi dai flutti è facile pensare che il Signore ci ha abbandonati, si è dimenticato di noi e lascia che la sua Chiesa vada a picco. È in momenti come questi che il Signore rimprovera la sua comunità: «Perché avete paura? Non avete ancora la fede?». La storia dimostra che, troppo spesso, per vincere la paura la barca della Chiesa s'è trasformata in una corazzata, garantendosi tutte le protezioni mondane. L'insicurezza non è stata vinta dalla fede nel Vangelo ma dal ricorso ad accordi di potere, garanzie politiche e sicurezze economiche, che altro non sono che forme di compromessi e complicità con le stesse potenze che si abbattono sulla Chiesa: «Trovò Costantino e ci fece un accordo con lui, poi venne Napoleone e un accordo con lui, Mussolini e... ha preso accordi» (Ernesto Balducci).

Oggi in Occidente la barca della Chiesa fa acqua da tutte le parti, in molti c'è la paura di affondare. Non gli accordi di potere, le garanzie mondane e tanto meno le strategie pastorali, ma solo la rinnovata fede nell'Evangelo di Gesù Cristo salverà la Chiesa dalla paura di colare a picco. ○

Chi è costui cui anche il vento e il mare obbediscono?

XIII Domenica del tempo ordinario 30 giugno

> **Sapienza** 1,13-15; 2,23-24 > **2Corinzi** 8,7.9.13-15 > **Marco** 5,21-43

L'audacia della nuda fede

I due episodi di questa pagina di Vangelo a prima vista appaiono giustapposti, in realtà sono intersecati tra loro con un preciso effetto a specchio che dà spessore all'intreccio. Non è una pura coincidenza che la donna soffra di perdite di sangue da dodici anni e che la figlia di Giairo abbia dodici anni. La donna guarita dalla malattia incurabile e la ragazza risvegliata dal sonno della morte, sono due storie di vita feconda che sembrano finite ma che rinascono. Vi sono tratti comuni tra i protagonisti delle due scene: entrambe le donne sono chiamate "figlia", la loro guarigione è definita un "salvare". La fede in Gesù si esprime con l'identico gesto di gettarsi ai suoi piedi: Giairo per supplicarlo e la donna per confessare la verità di ciò che ha fatto. La paura, il tremore e il timore sono i sentimenti umani dominanti: la donna è "impaurita e tremante" per aver toccato il lembo del mantello di Gesù, il quale esorta il capo della sinagoga a "non temere". Ma l'elemento centrale è la fede. Gesù discerne come gesto di fede l'essere stato toccato: «Figlia, la tua fede ti ha salvata». E invita con fermezza Giairo a non dare ascolto a quel che gli viene detto ma di credere e basta: «Non temere! Soltanto abbi fede!».

Tra i due personaggi che si rivolgono a Gesù vi è, tuttavia, un elemento che li distingue e contrappone: per la sua carica di capo della sinagoga Giairo è un uomo conosciuto, e non a caso l'evangelista Marco ne indica il nome. In ragione del proprio *status* Giairo può rivolgere a Gesù una richiesta pubblica di fronte alla folla. Al contrario, della donna affetta dal flusso di sangue non è detto il nome ma è identificata con la sua malattia che la rende impura, la isola socialmente vietandole di toccare ed essere toccata. Confusa tra la folla se ne sta in disparte, non osa rivolgersi al Rabbi di Nazaret, dal quale non cerca altre inefficaci cure mediche ma la salvezza. Non si rivolge a uno che cura ma a uno che salva.



La donna colpita da emorragia cronica cerca di ottenere da Gesù un favore, toccandogli solo il mantello senza che lui se ne accorga. Solo questo gli è permesso, non può sperare altro. Ma ecco *le coup de theatre*: invece Gesù «riconosciuta in sé stesso la potenza uscita da lui» (*Bibbia Einaudi*) si volta e chiede chi l'ha toccato. Gesù si lascia fermare da una persona che non conta nulla nella società, da una donna socialmente emarginata che di nascosto cerca un contatto con lui, cerca lui. Se Giairo è un uomo di potere, l'anonima donna ha invece in sé una potenza che attraversa il corpo di Gesù. Toccare e credere, ognuno dei due, Gesù e la donna, riconosce nell'altro il potere di ciò che è accaduto. Sfiato nel corpo è toccato dalla fede.

Ecco l'audacia della fede, la nuda fede che può contare solo su sé stessa e per questo sa osare, arrisciando il gesto proibito all'impura. Quella fede coraggiosa che sa superare le regole della purezza legale, le censure, le condanne e le paure. È l'audacia della nuda fede di Giairo che sa oltrepassare il limite estremo della morte. Per sua figlia il capo della sinagoga aveva chiesto a Gesù che fosse «salvata e viva», a sua volta Gesù chiese a lui di abbandonare la paura e di perseverare nella fede. E la nuda fede gli fa riavere sua figlia salvata e viva. ○

Guarigione dell'emorroisa e risurrezione della figlia di Giairo.



ARTE
E FEDE

di **Tomaso Montanari**
saggista e storico dell'arte

Maria Maddalena e il Risorto

.....

Ella lo riconosce quando
sente che quello “straniero”
la chiama per nome

Maria Maddalena, di **Giovanni Girolamo Savoldo**,
1535-1540 ca., olio su tela, National Gallery, Londra



Non è ancora sorto il sole del nuovo giorno, quando Maria Maddalena corre alla tomba del Maestro. E non lo trova; «Cercai l'amore dell'anima mia, lo cercai senza trovarlo», aveva predetto il Cantico dei Cantici. Poi «si voltò indietro, e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: “Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo”. Gesù le disse: “Maria!”. Essa, allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: “*Rabbuni!*”, che significa: “Maestro!”. Gesù le disse: “Non mi trattenerne, perché non sono ancora salito al Padre”» (Gv 20).

Traducendo in immagine questo brano densissimo – in cui tutto ruota intorno al corpo, individualissimo e maschile, di Gesù – gli artisti di ogni tempo hanno dato sfogo alla loro libertà immaginando un Cristo giardiniere – con pale, annaffiatoi, zappe, cappelli di paglia; e mettendo in scena il *noli me tangere*, il “non toccarmi”, o meglio “non trattenermi”. A volte rendendolo come uno schizzinoso ritrarsi, altre come un erotico minuetto, come fa Correggio, che sembra immaginare un'irresistibile danza campestre di due amanti sorpresi dall'alba in un giardino.

La domanda a cui i pittori non potevano rispondere è: perché Maria non riconosce il suo amatissimo Maestro? Forse perché un corpo risorto, un corpo

che non muore e non soffre, non è nemmeno pensabile, per noi. E non perché sia avvolto in nubi rotanti o in mandorle di luce, no. Maddalena lo scambia per il custode del giardino: come dire che l'umanità libera dalla morte è finalmente un'umanità in comunione con il giardino del mondo – quello perduto da Adamo ed Eva. Un giardino del quale oggi non siamo custodi, ma carnefici e distruttori.

E poi, in un lampo, le cade il velo dagli occhi, e lo riconosce. Quando? Quando lui la chiama per nome. Così come gli apostoli lo riconosceranno mentre arrostitisce del pesce per loro, e i discepoli di Emmaus nel momento in cui spezza il pane. Chiamare per nome, dividere il cibo, prendersi cura: è così, lo

■ Fu la prima a incontrare il Signore risorto

L'episodio (Gv 20-1-2) è quello della domenica mattina dopo la crocifissione, quando ella si recò alla tomba di Gesù trovandola vuota. La posa così castigata è contrapposta alla sua vita passata, lo sguardo alla percezione, dopo la sorpresa di trovare il sepolcro vuoto, della presenza soprannaturale di Cristo: essa fu la prima a vederlo risorto.

■ La prima versione di una serie di quattro dipinti

Vicino a un muretto, dove ha appoggiato la sua tipica ampolla con l'olio per profumare il corpo di Cristo, Maria Maddalena si tiene avvolta in un grande mantello di seta cangiante con riflessi argentei, che lascia il capo un po' in ombra e parzialmente coperto dalla mano destra, portata al mento da sotto il mantello, guardandoci con sofferta letizia.

sappiamo, che è possibile fare di ogni estraneo un amico. E chissà che non sia proprio questo il senso ultimo di quel memorabile dialogo. I nostri occhi spesso non bastano a riconoscere chi ci sta di fronte. Ma è proprio lì, in quello straniero, ciò che stiamo cercando: la nostra comune umanità. La salvezza. Imparare a chiamarci per nome in tutte le lingue del mondo.

Il momento culminante della storia è proprio quello in cui Maddalena sente che quello "straniero" la chiama per nome. Tra tutte le rappresentazioni di questo momento ho sempre amato particolarmente quella di Girolamo Savoldo. In tutte le sue quattro versioni, sì, ma soprattutto in quella conservata a Londra. Perché lì l'espressione ineffabile di Maddalena (Stupore? Felicità? Sbalordimento?), è come illuminata, sottolineata, celebrata dallo straordinario candore del manto in cui è avvolta: un bianco che nessun lavandaio di questa terra potrebbe eguagliare.

L'alba, il giardino, il varco alle sue spalle, il vasetto d'unguento: il pittore ci fa capire che questa è proprio Maddalena, che la mattina della domenica dopo la crocifissione va alla tomba di Gesù per ungerne il corpo, ma la trova aperta. Chiama Pietro e Giovanni, che accorrono e trovano la tomba vuota, con dentro «il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte» (dice il

Vangelo dello stesso Giovanni). Mentre i due maschi vedono solo il vuoto, a Maddalena, rimasta fuori, appare Gesù stesso. È stato proposto, con una notevole intuizione, che Savoldo ci metta esattamente nel ruolo di Gesù: Maddalena è ritratta proprio mentre ci guarda. È la stessa idea che anche Antonello da Messina e Leonardo avevano applicato alla rappresentazione del momento culminante dell'Annunciazione, scegliendo di dipingere Maria o

“È proprio lì, in quello straniero, ciò che stiamo cercando: la nostra comune umanità”

Gabriele frontalmente, e mettendo dunque lo spettatore del quadro nella parte dell'altro protagonista.

Nel caso della Maddalena di Savoldo, c'è un indizio, prezioso e commovente: il riflesso di luce sul suo manto è provocato dalla luce del Risorto, ed è un accidente naturale, *transeunte*, perfino banale che riesce a restituirci la verità concreta, in qualche modo quotidiana, di quell'attimo indimenticabile. Un'idea risolutiva. Ma mi sono sempre chiesto perché dare tutto quello spazio a quella meravigliosa stoffa – che, nel modo in cui è dipinta, riesce a tenere insieme Leonardo e Giorgione –, vera protagonista del quadro.

Una delle volte che sono stato di fronte al quadro, a Londra,

ebbi una folgorazione: “ecco cos'è quel panno!” È il sudario di Gesù: e lo piega in bella vista c'è proprio perché il Vangelo dice che lo trovarono piegato. Gesù se n'è andato e Maddalena prende quel sudario che ne aveva accolto e cullato il corpo martoriato, e se lo mette addosso, se ne cinge, ci scompare dentro. Con una tenerezza, una nostalgia, una malinconia senza fine.

Un'ipotesi, certo: forse un'illusione. Ma, in ogni caso, un'idea capace di restituirci la concretezza della risurrezione: «È davvero risorto!». La concretezza materiale: è la carne a risorgere, qualcosa che si tocca, qualcosa che sente caldo, freddo. Che sente il dolore, e che vibra di gioia. Ma anche la concretezza sentimentale: prima che Maddalena potesse capire che la risurrezione riguardava tutti i corpi (anche il suo), quel che voleva in quel momento era che non andasse perso per sempre il corpo di Gesù.

L'idea di avvolgersi nel suo sudario, di farne uno sciallo e un velo: e l'idea che proprio quella stoffa ci mostri, di riflesso (quasi non potessimo contemplarla faccia a faccia, come la luce della presenza di Dio nel rovetto ardente), la luce del Risorto. Solo l'amore concreto per le persone concrete è capace di svelare davvero la risurrezione. E i pittori, che non soffiano nella leggerezza delle parole ma si compromettono con la materialità dei colori, non ce l'hanno detto: ce l'hanno fatto vedere. ●

●
LA VOCE
DEGLI ULTIMI

di **Marco Pagnello**
direttore della Caritas italiana

“Crisci Ranni”
.....

Nel solco di don Puglisi,
è un modo diverso
a Modica di intendere
la relazione con i bambini

“**C**risci Ranni” a Modica è, ormai da anni, un appuntamento tanto atteso quanto radicato, che racconta di un modo diverso di intendere la relazione e la cura con i bambini e con tutti coloro che hanno bisogno di strade condivise e d’essere accompagnati, con lo sguardo e per mano, nel cammino che “fa crescere per tornare a vedere”.

Questa iniziativa, concepita nel solco della memoria di don Puglisi, promossa e sostenuta, anche grazie ai fondi

dell’8x1000, dalla Caritas diocesana, s’è trasformata in un simbolo di rinascita e impegno collettivo. “Crisci Ranni”, che si traduce dal dialetto nell’imperativo “devi crescere”, è un vero e proprio “cantiere educativo” che si integra nella vita della città, aprendo nuove vie di speranza.

L’animazione di comunità, così come espressa da Casa don Puglisi anche attraverso questo evento, è un processo che va al di là della semplice aggregazione; è un invito all’azione, un richiamo alla responsabilità condivisa, un impegno verso un futuro più equo e solidale. È un’arte che trae nutrimento dalla collaborazione, dalla partecipazione e soprattutto dall’attivazione di percorsi educativi. Educare per animare, dunque, per crescere insieme, per costruire una comunità più forte e coesa.

La collaborazione è il fulcro di questo progetto, un’essenza radicata fin dalla sua concezione. L’interazione tra la Chiesa, la Caritas diocesana di Noto, la Casa don Puglisi, la parrocchia della Madonna della Catena e i residenti del quartiere ha dato origine a un modello replicabile di animazione di comunità. Un modello che si consolida anno dopo anno, grazie all’alleanza con



scuole, associazioni, servizi territoriali e cittadini.

Il sabato successivo alla Pasqua, la piazza principale di Modica si anima con questo antico rito con cui, al suono delle campane della Risurrezione, i genitori lanciano in alto i loro bambini, verso il cielo, come augurio affinché crescano sani e forti. Ancora oggi, questo momento si trasforma in occasione per attivare percorsi di cittadinanza attiva che vede protagonisti i giovani del territorio. Un’esperienza che contempla diverse tappe e culmina nel Grest, durante il quale un centinaio di giovani si prendono cura di 250 bambini per 40 giorni, in un’esplosione di gioia e impegno civico.

“Crisci Ranni” è un esempio di come l’impegno della Chiesa locale, attraverso la Caritas, sia in grado di rafforzare i legami sociali e promuovere lo sviluppo umano. È la dimostrazione che una comunità, quando si unisce, può superare le sfide e costruire un futuro inclusivo, dove ognuno ha la possibilità di trovare il proprio posto e contribuire al bene comune. Si tratta di un approccio efficace per rispondere alle sfide sociali contemporanee, un esempio di come la speranza e la partecipazione possano davvero fare la differenza. ●



Nelle foto: due momenti della manifestazione “Crisci Ranni”.

LA DONNA NELLA CHIESA

di **Rosanna Virgili**
biblista

Le donne in prima fila

Sono loro a guidare
i cortei di protesta contro
la carneficina di civili a
Gaza, per lo più bambini

In questi mesi di angoscianti scene di guerra che vedono colpite le popolazioni civili e, in mezzo a esse, migliaia di bambini, si sono venute moltiplicando in molti Paesi del mondo manifestazioni a favore della pace. La tappa che ha scatenato il grido delle piazze contro questa “Terza guerra mondiale a pezzi” – secondo la definizione di papa Francesco – non è stata né l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia né l’agghiacciante atto terroristico compiuto dai militanti di Hamas a danno di Israele, in cui sono state uccise più di mille persone, quanto la crudele ritorsione israeliana su tutta la comunità palestinese della striscia di Gaza.

All’operazione militare – così definita da Putin – in Ucraina, la gente comune ha risposto con gesti di grande solidarietà che, qui in Italia come altrove, si sono tradotti nell’accoglienza e il sostegno di mi-

gliaia di donne e bambini sfuggiti agli artigli della guerra, di un’esistenza minacciata e sospesa nel loro Paese. Alla malvagità vendicativa di Hamas che s’è abbattuta su persone inermi nei kibbutz di Israele, i cittadini europei e occidentali in generale hanno reagito con una condanna assoluta, leale e indiscussa, persino negli ambienti culturali e politici ispirati a tradizioni un tempo nemiche degli ebrei e persino promotrici di leggi razziali.

Diversa è stata e continua



a essere la reazione della gente comune di fronte alla carneficina di civili, per lo più bambini, che, nella ritorsione dello Stato di Israele viene condotta contro i palestinesi, contrastando gli aiuti umanitari e con dispregio della chiara condanna dell’Onu. Pochi giorni dopo che l’attacco “difensivo” israeliano è cominciato con atti di distruzione sempre più radicali, radendo al suolo gran parte delle case, devastando strutture essenziali come ospedali, scuole, panifici nella città di Gaza e trucidando gran parte della sua popolazione civile per scovare i presidi sotterranei di Hamas, ha iniziato a levarsi la rivolta della gente co-

mune in Occidente e non solo.

Gruppi di cittadini, tra cui moltissimi ebrei americani, per lo più giovani e studenti hanno iniziato a protestare nella Stazione centrale di New York contro l’orrore ingiustificabile del massacro di Gaza. Quanto neppure gli Stati arabi fanno a difesa di fratelli se non altro di religione e di lingua come sono i palestinesi, hanno iniziato a farlo i ragazzi e le ragazze di New York, e poi via via di altre città americane ed europee, turche e giapponesi, australiane e londinesi, diffondendosi a macchia d’olio specialmente nelle Università.

Quello che non fanno i capi dei nostri Stati europei, dai quali non si leva neppure una denuncia verbale alla totale lesione dei diritti umani e civili nelle vicende di Gaza, che fanno ricorda-

re i crimini che, nel Novecento, furono perpetrati dai peggiori regimi, lo fanno adesso quasi ogni giorno, nel mondo, i giovani, gli studenti e le studentesse.

Osservando chi guida i cortei e lancia gli slogan, chiedendo libertà per la Palestina – *free Palestine* – si nota una lieve diversità rispetto alla protesta americana contro la guerra in Vietnam: mentre dalle foto dell’epoca si evince un protagonismo maschile, ora il più delle volte alla testa ci sono donne e ragazze. Vuol dire che le donne ritrovano un femminile antico, sapiente, materno e sororale, portatore e custode della vita. ●

OPZIONE FRANCESCO

di **Armando Matteo**
docente di teologia all'Urbaniana

Con gli occhi di Gesù

.....

La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù; partecipa al suo modo di vedere

In continuità con la riflessione svolta il mese scorso circa la figura del “credente non praticante”, appare opportuno volgere l'attenzione su ciò che i credenti pensano a proposito del credente in quanto tale. Come identificare un credente in Gesù, appunto? Proprio la figura sufficientemente contraddittoria del “credente non praticante”, nella quale la professione della fede viene immaginata come possibile al di là del suo esercizio ecclesiale e pubblico, ci dice di un nodo particolarmente scoperto della pastorale spicciola ordinaria.

Eppure, è una questione vitale sapere a chi pensiamo, quando pensiamo a un credente in Gesù! È vitale, per esempio, nel caso dell'iniziazione cristiana: a che cosa puntano gli agenti pastorali, quando introducono i piccoli all'esperienza della fede? Quale forma di credente dovrebbero as-

sumere, a loro avviso, i nostri piccoli, al compimento del cammino catechistico?

Al riguardo c'è da prendere atto di un'eredità del passato, circa appunto la figura del credente, che rimane ancora operativa. Parliamo del credente come “buon cristiano e onesto cittadino”. Si tratta di formula felice certamente per il tempo passato, ma assolutamente inadeguata per il nostro tempo sempre più alle prese con quel cambiamento d'epoca, che, per l'*Opzione*



Francesco, rappresenta il vero luogo di confronto per la necessaria conversione pastorale delle Chiese che sono in Occidente. Nella formula citata è, infatti, proprio l'onesto cittadino ad avere una certa prevalenza: si è cristiani quando si vive bene il proprio mestiere di adulto, di genitore, di lavoratore, di cittadino, ed è a ciò che si aggiunge l'idea del buon cristiano come colui che si mostra docile alle disposizioni del parroco.

Il contesto occidentale del passato permetteva una simile semplificazione dell'esperienza credente: era un tempo in cui tutti desideravano diventare adulti e vivere piena-

mente quell'età, e la vita di fede era come un incoraggiamento e un sostegno a simile impegno. Oggi siamo da tutt'altra parte. Ed è così, allora, che ci serve un'altra figura del credente.

A chi scrive appare assai illuminante il numero 18 dell'enciclica *Lumen fidei* di papa Francesco (enciclica avviata già da papa Benedetto). Vi si legge: «Nella fede, Cristo non è soltanto colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio,

ma anche colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere. [...] La vita di Cristo – il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con lui – apre uno spazio nuovo

all'esperienza umana e noi vi possiamo entrare».

Ecco, alla luce dell'*Opzione Francesco*, chi è il credente: è colui che guarda il mondo, sé stesso e gli altri con gli occhi di Gesù; è colui che partecipa al modo di vedere di Gesù; è colui che accede a quello spazio nuovo di vivere la vita che è stato inaugurato proprio dalla vita di Gesù, nella sua relazione con gli altri e con il Padre.

È da qui che dovrebbe, allora, ripartire quella conversione pastorale dei cammini di iniziazione cristiana di cui tutti, più o meno, avvertiamo la necessità, e alla quale ci invita papa Francesco. ●

EDUCATORI SENZA FRONTIERE

di **Antonio Mazzi**
fondatore di Exodus

Il viaggio che non lo era

.....
Forse non è necessario
partire, lo si può fare sotto
casa, come l'esperienza
"Bottega delle parole"

Eccoci di nuovo qui a parlare di viaggio dentro e fuori di noi. Forse non è necessario partire per fare un viaggio con *Educatori senza frontiere*. Forse lo si può fare sotto casa. Provo a farvelo raccontare dalle parole di Matteo. «Questo viaggio era iniziato in silenzio. Non c'era il clamore dettato dall'attesa, da elenchi scritti e riscritti scegliendo con cura cosa mettere in valigia. Non c'era un bigliet-

to da comprare in fretta, non c'era da organizzarsi per passare a prendere qualcuno, andare insieme in aeroporto, spostarsi in un'altra città.

Eppure, un viaggio c'è stato. Si chiama *Bottega delle parole*, ma è stato l'incontro tra noi educatori e ragazzi adolescenti. Mondi sommersi, che emergevano in tutta la loro bellezza. Abbiamo viaggiato insieme, seguendo quello che ci suggeriva il parlare di emozioni. Mondi sommersi, che i ragazzi nascondevano con cura, avvolgendoli nella loro musica, nel loro sentirsi poco importanti, nel considerare le loro parole di poco conto, inadatte.

Qui, nel punto più basso del loro credersi inadeguati, si è trovato lo slancio per andare oltre. Non c'è voluto molto a fargli cambiare idea. Sono partiti dal loro sogno, dalle parole che lo contraddistinguono. L'hanno poi avvolto e protetto con un rifugio, utilizzando del fil di ferro. Sono arrivati, a fine giornata, consapevoli di ritrovarsi qualcuno che guardava le cose con i loro stessi occhi.

E poi? Gli abbiamo proposto di realizzare il loro io, sempre con il fil di ferro. Ognuno di loro riceveva un commento, anonimo, sulla loro opera: po-

teva essere una suggestione, un titolo, un ricordo. Insomma, qualcosa che l'artista non si aspettava. Qualcosa che gli dicesse: il tuo sguardo, il tuo fare sul mondo, ha un valore profondissimo. Dai commenti ricevuti, doveva realizzare una storia. Hanno tutti scritto, molti hanno condiviso, qualcuno ha fatto leggere la propria storia ad altri, ma tutti hanno voluto dare voce a quello che avevano prodotto. «Alcuni si sono commossi. Sicuramente noi educatori ci siamo disgiunti. Alla fine di ogni giorno, era il pensiero fisso: sono stati straordinari.

Dopo aver riflettuto su di loro, sono andati oltre: hanno espresso il loro messaggio per il mondo, portandolo e decorando il quartiere con le loro idee. Hanno lasciato il loro segno in un parco, e col gesso hanno scritto il desiderio per la città: "Nella mia città la bellezza è la diversità"; "Nella mia città si è liberi di dire di tutto"; "Nella mia città non si lascia indietro nessuno". La loro città era piena di sogni, desideri e passioni da condividere.

Una settimana insieme basta per creare un gruppo? Siamo rimasti coinvolti anche noi, perché anche se la *Bottega delle parole* era per i ragazzi, noi ci eravamo dentro fino al collo. Siamo stati sommersi dall'affetto sincero di ragazzi che chiedevano solo di esserci. E negli ultimi momenti, la nostra stanchezza di giornate calde e intense s'è trasformata in un saluto profondo. I ragazzi non riuscivano ad andarsene. E noi sentivamo già un po' di nostalgia perché il viaggio era finito. Il viaggio che non lo era, lo è stato. E in modo travolgente».



Un quartiere e un parco decorati col gesso e le idee dei giovani.

UNO SGUARDO ALLA FAMIGLIA

di **Francesco Belletti**
direttore del Cisf

Maternità e allattamento

.....
La statua «rappresenta
valori rispettabili
ma non universalmente
condivisibili»

Nelle scorse settimane ha fatto tanto discutere il caso della “statua di donna che allatta al seno” (titolo *Dal latte materno veniamo*), donata al comune di Milano e di cui una “commissione tecnica” ha negato l’installazione in una piazza pubblica perché «rappresenta valori rispettabili ma non universalmente condivisibili». L’opera è stata realizzata dall’artista Vera Omodeo, deceduta nel 2023, e i figli ne avevano richiesto la collocazione in piazza Eleonora Duse, vicino ai giardini di Porta Venezia. La scelta – e soprattutto la motivazione – della commissione ha subito innescato una polemica a diversi livelli, che forse meritano qualche approfondimento.

Un primo dato è la gestione dell’amministrazione comunale: è, infatti, ragionevole che ci sia una commissione tecnica del comune a istruire la pratica per autorizzare una sta-



La statua “divisiva”, oggetto di tante polemiche a Milano.

tua, a fronte delle mille possibili proposte che potrebbero arrivare (soprattutto in una metropoli come Milano). Ma proprio perché tecnica, forse non dovrebbe entrare nel merito dei valori, ma limitarsi a codici più tecnici. Altrimenti s’innescava un percorso che subordina il “linguaggio dell’arte” ai valori maggioritari, cosa evidentemente contraddittoria, perché l’arte esige libertà anche di trasgressione, come tanta arte contemporanea documenta. Qualche limite ci deve pur essere, ma non certo quello del “consenso plebiscitario della maggioranza”. Come se il famoso “dito medio” di Cattelan davanti alla Borsa di Milano non fosse per definizione provocatorio, e quindi divisivo...

In secondo luogo il dibattito s’è subito sviluppato sulle appartenenze politiche, ma con qualche segnale di novità; infatti, per prime le opposizioni hanno attaccato questa deci-

sione, ma anche nella maggioranza ci sono state voci che si sono dissociate dalle scelte della commissione. Ora, però, bisognerà vedere dove e quando la Giunta Sala vorrà collocare la statua, tra una procedura burocratica e l’altra... Anche il suggerimento di collocarla all’interno di ospedali o di un istituto religioso è sembrato fuori luogo. Anche perché la statua non è affatto “religiosa”, ma profondamente “umana”. Una donna, a seno scoperto, con un bambino in braccio: la maternità in una delle sue manifestazioni più tenere e universali. Sempre in questo dibattito è stato sottolineato quante poche donne a Milano abbiano meritato statue a loro dedicate; a oggi sono solo 4 (su 124) le statue di donne nella città. Sarebbe stata l’occasione di valorizzare in un colpo solo la figura della donna e una donna artista, senza starci a pensare troppo...

Un altro elemento, infine, riguarda l’azione stessa dell’allattamento al seno, ampiamente raccomandato a livello mondiale, da decenni, dall’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e da tutte le associazioni di professioni sanitarie, per una serie di criteri difficilmente contestabili: il valore nutrizionale, la maggiore protezione immunitaria, la naturalità dell’alimento, la sua appropriatezza anche in contesti di grave povertà.

Questo non significa imporre per legge alle donne l’allattamento al seno (integrale o parziale); ma non si può nemmeno negare l’evidente fisiologica naturalità (e bellezza, si potrebbe aggiungere) di questo gesto: materno e universale: altro che divisivo! ●



Rino Fisichella
**L'albero
 della scienza**
Dio e/o Galileo
 San Paolo 2024
 pp. 224, € 25,00

Il dialogo tra la teologia e le diverse scienze

Chi anche solo velocemente scorre le pagine di questo volume resta positivamente colpito dalla vastità delle argomentazioni portate dall'arcivescovo e pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione, monsignor Rino Fisichella, che invita la Chiesa a non rimanere silente sulle nuove conquiste della scienza – in particolare sull'Intelligenza artificiale (IA) – che ormai toccano direttamente la vita delle persone. *L'incipit* delle sue argomentazioni è la parola *hybris* che già presso gli antichi greci esprimeva l'orgogliosa tracotanza che porta l'uomo a presumere della propria potenza e fortuna e a ribellarsi contro l'ordine costituito, sia divino che umano, immancabilmente seguita dalla vendetta o punizione divina (*tísis*). I miti di Prometeo e di Sisifo – da lui riproposti – assieme a Ulisse e ad Adamo ed Eva ne sono un esplicito esempio. E da qui nasce, forse, anche il titolo del volume *L'albero della scienza*. Grazie all'ampio orizzonte aperto dal concilio Vaticano II, bisogna oggi dire che la teologia ha recuperato il dialogo interrotto con le diverse scienze. «La Chiesa», si legge nella Costituzione *Gaudium et spes*, «afferma la legittima autonomia della cultura e specialmente della scienza». Mai prima d'allora, probabilmente, si erano udite parole così chiare in un'aula conciliare. Nello stesso documento poi si riconoscono anche gli errori compiuti nel passato: «Ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali [...] che,

suscitando contese e controversie, trascinarono molti spiriti a tal punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro». Il riferimento al «caso Galileo» è qui esplicito e non affatto casuale. Ma, deve essere altrettanto chiaro che la non strumentalizzazione e la complementarità tra scienza e fede devono essere reciproci. Quindi, sottolinea Fisichella, anche «da parte della scienza non si dovrà pretendere di possedere la verità con la sola sperimentazione o con la sola legge della verifica, identificando in maniera pretestuosa il sapere certo con quello che è oggetto dell'analisi empirica». E, nell'altro versante: «La fede non è *sacrificium intellectus*; essa, al contrario, è un sapere e un conoscere talmente personale e profondo da determinare in maniera riflessa uno degli atti antropologicamente più qualificanti e significativi per l'uomo: la sua capacità ad amare e ad affidare liberamente sé stesso all'altro...». Come il teologo, anche lo scienziato deve sempre valutare le conseguenze che potranno derivare dalle proprie scoperte. Nessuno può essere estraneo a questa condizione illudendosi della neutralità della ricerca e della scoperta. Nella *Laudate Deum* Francesco parla della necessità che permanga in tutti un «pungiglione etico», capace di risvegliare la coscienza per un'azione coerente e focalizzata al bene comune. Solo così Dio e Galileo possono camminare serenamente insieme.



Vito Spagnolo
Schegge di luce
*Aforismi e citazioni
 "in cammino"*
 Elledici 2024
 pp. 272, € 15,00

«Una frase breve ha spesso un'efficacia maggiore di un intero libro. Per la brevità stessa, la verità che esprime ha più forza e il suo significato sembra più essenziale, più alto, più ricco», affermava paradossalmente lo scrittore svizzero Michel Epy (1876-1943) che di libri ne ha scritti tanti. Le pagine del presente volume di don Vito Spagnolo sono «un abbondante bottino» – così le definisce l'autore – di un lungo lavoro di ricerca di citazioni, scelte tra «le più belle, le più profonde, le più essenziali» che parlano al cuore, danno una direzione al cammino, l'energia, la forza e la gioia per camminare verso mete più alte. Un invito a guardarsi attorno (la creazione, il prossimo), a guardarsi dentro, per riuscire a guardare in alto (Dio), e scoprire la fonte di ogni dono e vivere ringraziando e amando. ►

Giovani preti per giovani Chiese

C'è una rete di benefattori in tutto il mondo, di cui fanno parte anche molti fedeli italiani, che da 132 anni sostiene gli studi dei seminaristi nelle terre di missione con l'offerta di preghiere e risparmi.

Tale rete di solidarietà è la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo (Pospa) il cui scopo è dare la possibilità, ai seminaristi delle giovani Chiese di Africa, America, Asia e Oceania in difficoltà di mezzi, di studiare, formarsi e consacrarsi a Dio.

Quest'opera è diventata una vera e propria missione per tutti quei cattolici che riconoscono l'importanza della presenza del clero locale in ogni luogo del mondo.


Per sostenere gli studi
dei seminaristi nelle Chiese
di missione puoi rivolgerti
al Centro-Ufficio Missionario
della tua diocesi o alla:

Pontificia Opera Missionaria
di San Pietro Apostolo
presso Fondazione MISSIO
Via Aurelia 796 – 00165 Roma
Tel. 06 66502621-22
pospa@missioitalia.it

- **C/c Postale n. 63062772**
(intestato a Missio Pontificia Opera di San Pietro Apostolo)
- **Bonifico Bancario (Banca Etica)**
(intestato a Missio Pontificia Opera Missionaria) - IBAN:
IT 03 N 05018 03200 000011155116
- **Carta di credito, Paypal, SatisPay**
www.missioitalia.it > aiuta i missionari

Causale:

Sostegno ai seminaristi delle missioni


organismo pastorale
della Conferenza Episcopale Italiana

www.missioitalia.it

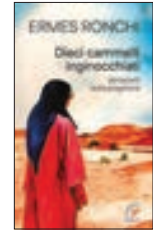
LIBRI E SEGNALAZIONI



Manlio Sodi
**Da Gerusalemme a Roma...
il Vangelo incontra
popoli e culture**

Lectio divina
sugli Atti degli Apostoli
San Paolo 2024
pp. 160, € 18,00

La presente *lectio divina* è articolata in un percorso di varie settimane ed è introdotta da una contestualizzazione che invita a prendere in mano la parola di Dio e a contemplare i numerosi personaggi presenti nelle pagine degli Atti degli Apostoli e onorati nel calendario liturgico del tempo pasquale. Dopo essersi congratulato con l'autore per come ha saputo tradurre in termini di *lectio* le origini della Chiesa, il cardinale Augusto Paolo Lojudice, nella sua Prefazione, afferma: «Immergersi nelle pagine che seguono implica lasciarsi coinvolgere dagli eventi, dalle situazioni e dalle persone per cogliere il mistero della Chiesa di sempre, per approfondire il senso e il valore di tutti quegli «atti degli apostoli» di ogni tempo e luogo». Certi del fatto che, ieri come oggi, il Signore assicura il suo Spirito. Ma è necessario il confronto, la discussione e il poter discernere le situazioni per guidare il cammino di fede nel confronto con le molteplici realtà sociali e culturali oggi presenti nel mondo



Ermes Ronchi
**Dieci cammelli
inginocchiati**

Variazioni sulla preghiera
Paoline 2024
pp. 208, € 14,00

Questa è l'undicesima edizione di un bestseller di una delle voci più amate e apprezzate della spiritualità cristiana. In queste preziose pagine Ermes Ronchi non scrive l'ennesimo trattato sulla preghiera, non dice che cosa è la preghiera, ma ce la racconta attraverso le parole della Bibbia che incrociano le parole della vita di tutti i giorni, dando a esse forma e senso. Come un girasole che non adora il sole, ma ne ha sete. E non importa se non sempre si riesce a capire, a spiegare. Scopo della preghiera è sentirsi parte di un grande amore. Ronchi ricorda i suoi genitori che pregavano insieme la sera: «Quante Ave Maria hai detto senza distrarti?» si chiedevano, rispondevano: «Nemmeno una!», e si affidavano alla comprensione divina. La vera preghiera – commenta ancora l'autore – era quel distrarsi tenendosi per mano. Con il linguaggio poetico la preghiera può essere spiegata meglio, perché lascia spazio alla percezione del mistero. Questo volume si presta alla riflessione personale, ma è anche molto utile per gli animatori di gruppi di preghiera in vista del Giubileo.

Grazie all'ampio orizzonte aperto dal Concilio, oggi la teologia ha recuperato il dialogo con le diverse scienze



Gennaro Matino
I giorni della vita
Le conseguenze della Pasqua
San Paolo 2024
pp. 160, € 16,00



Ermes Ronchi
Il canto del pane
Il Padre Nostro tra parole e immagini
San Paolo 2024
pp. 160, € 25,00

Nel libro precedente, dedicato al Natale, Matino ci aveva fatto comprendere come l'incarnazione di Dio abbia trasformato la storia umana. In queste pagine completa il suo discorso, guidandoci alla comprensione della portata rivoluzionaria della morte e risurrezione di Gesù. Le sue pagine non sono semplici meditazioni legate ai tempi e alle feste liturgiche, ma parlano a tutti. Non a caso qui il suo *incipit* è la domanda che scuote ogni coscienza e la rende vulnerabile alla vita: «Perché la morte?». Domanda senza risposta, perché è vista come una sconfitta. L'unica risposta è nascosta in quel «mistero della tomba vuota», che racchiude il dono di un Dio che accetta di morire per amore, e alla sua risurrezione dichiara la vittoria della vita sulla morte e nulla più resterà come prima.

È tornato in libreria, in edizione aggiornata e illustrata, il commento di Ermes Ronchi alla grande preghiera cristiana del *Padre nostro*, che fonde insieme la sapienza biblica e l'afflato poetico. «In ogni epoca», premette l'autore, «i cristiani hanno tentato di giungere all'essenza, al nocciolo del cristianesimo. Ebbene, il Vangelo stesso ce lo trasmette con il *Padre nostro*. È in una preghiera, e non in una dottrina o in un insieme di dogmi, che è riassunto il messaggio di Gesù. [...] Preghiera è relazione. Il Vangelo non si riassume in una verità, bensì in una relazione». Quindi, «l'insegnaci a pregare» dei discepoli non significa banalmente «insegnaci una preghiera», ma rivela un modo di stare davanti a Dio, con gli altri e nel mondo. E all'apice di tutto la parola chiave: *Abbà* (Padre).

CREA O RISTRUTTURAZIONE
IL TUO SPAZIO SPORTIVO



I vostri fornitori

Amplificazione

bellTRON

Dal 1982 specializzata nella produzione e vendita di apparecchiature digitali per il mercato ecclesastico atte a risolvere i problemi dovuti alla complessa acustica dei luoghi di culto.

- *Mixer e Amplificatori
- *Diffusori e Microfoni
- *Sistemi Audio Mobili
- *Belltron-Streaming

Via Antonio de Ninno, 22 - 64010 COLONNELLA (TE) - ITALY

TEL. (+39) 0861.753521 (+39) 393.9071259 www.belltron.com

800 124551
Numero Verde

SONITUS
audio & video solutions

DAL 2001 PROGETTIAMO
ED INSTALLIAMO
SOLUZIONI
MULTIMEDIATISCARATE
SU MISURA
IN TUTTA ITALIA

SEDE CENTRALE
Via Cavour, 16/b
12041 GOVONE (CN) - Italia
Email: info@sonitus.it
Centralino unico n. +39 (0)11 621961

Sonitus audio video
Sonitus
www.sonitus.it

Entra a far parte de
"I vostri fornitori"
prenota questo spazio inviando una mail a:
publiepi@stpauls.it



SAN PAOLO

Motorizzazione campane

bellTRON

Dal 1982 specializzata nella produzione e vendita di apparecchiature digitali per il mercato ecclesastico. Con innovative soluzioni per la gestione delle campane vere.

- *Motori Lineari
- *Motori rotativi
- *Servocomandi

Via Antonio de Ninno, 22 - 64010 COLONNELLA (TE) - ITALY

TEL. (+39) 0861.753521 (+39) 393.9071259 www.belltron.com

800 124551
Numero Verde

MARINELLI MARINELLI PONTIFICIA
FONDERIA DI CAMPANE

Via Felice d'Onofrio, 14 - 86081 Agnone (Is).

Telefono e Fax: 0865.78235 Sito: www.campanemarinelli.com -
mail: info@campanemarinelli.com

- Fusione e rifusione campane • Concerti di campane e carillons
- Impianti meccanici, elettrici ed elettronici per il movimento automatico delle campane • Orologi da torre. Fonderia artistica.
- Lavori personalizzati di arte sacra • Portali in bronzo, paliotti, altari, tabernacoli • Statuarie, busti, monumenti e altro ancora.
- Museo storico della campana Giovanni Paolo II • Visite guidate su prenotazione • Preventivi e sopralluoghi gratuiti.

MEROLLA
il sistema che nasce

Numero Verde Gratuito
800-610989

TRASPARENZA | QUALITÀ | PROFESSIONALITÀ
tre validi motivi per scegliere Merolla

FUSIONE E RIFUSIONE CAMPANE | MECCANICA E DINAMICA CAMPANE
OROLOGI DA TORRE | CONCERTI DI CAMPANE | PROGETTAZIONI IN 3D
CAMPANE ELETTRONICHE | CEFPI AUTOMATICI | CAMPANE IN ACCIAIO
CENTRALI ELETTRONICHE COMPUTERIZZATE
ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA SU QUALSIASI TIPO DI IMPIANTO
PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI

MEROLLA del Cav. Michele Merolla SEDE: Via Calopani, 13 - 84018 Scafati (SA)
STABILIMENTO: Via XXV Aprile, 117 - 80040 Poggioreale (NA)
www.merollacampane.com

Arte sacra

FERDINANDO PERATHONER
SCULTORI STATUE - ARTE SACRA

via Roma 77 - Val Gardena, prov. Bolzano
39046 Ortisei - St. Ulrich

Tel. 0471.796180 - Tel./Fax 0471.797361
www.ferdinando-perathoner.com
info@ferdinando-perathoner.com

- Statue in legno e bronzo, esecuzione a mano con marchio e certificato della Camera di Commercio di Bolzano.
- Si eseguono anche copie e restauro di statue antiche.
- Siamo specializzati per statue di grandi dimensioni eseguite in modo artistico creativo con simbologie attuali.

TREBINO

16036 USCIO (Genova)- Italy
www.trebino.it - trebino@trebino.it
Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

- Fonderie campane
 - Automazione campane
- Preventivi e sopralluoghi gratuiti

Motorizzazione campane

I vostri fornitori

Orologi da torre



bellTRON

Dal 1982 specializzata nella produzione e vendita di apparecchiature digitali per il mercato ecclesistico.

L'unica soluzione per orologi da torre con la precisione delle sfere garantita e vita grazie all'utilizzo di sensori di precisione delle lancette.

Radiosincronizzazione via satellite.

Via Antonio de Nino, 22 - 54010 COLDIVELLA (TE) - ITALY

TEL. (+39) 0861.753521 (+39) 393.9070259 www.belltron.com

800 124551

Numero Verde



TREBINO

16036 USCIO (Genova) - Italy

www.trebino.it - trebino@trebino.it

Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

- Fabbrica orologi da Torre
- Quadranti sino al Ø di cm 800

Preventivi e sopralluoghi gratuiti

Orologi da torre

ECAT OROLOGI E CAMPANE

Tecnologia made in Italy e tradizione artigianale per dare valore al vostro tempo

- Offriamo una gamma di prodotti completa nell'ambito dell'orologeria monumentale.
- Lavoriamo con l'intento di coniugare innovazione e tradizione, offrendo prodotti specifici e affidabili.
- Preservare e rispettare il suono tipico delle campane, realizzare quadranti fedeli alla storia artistica del campanile, comprendere e soddisfare le esigenze dei nostri clienti, questi sono solo alcuni degli obiettivi che ci prefiggiamo dal 1971, anno di fondazione.

Non esitate a contattarci per info

Ecat srl - Via Bologna n. 5 - 12064 Mondovì (CN) - Italia
Tel. 0174-551428 - ecat@ecat.it - www.ecat.it

Entra a far parte de
"I vostri fornitori"

prenota questo spazio inviando una mail a:
publiepi@stpauls.it



SAN PAOLO

campi
SE
VUOI

Itinerari sul tema della GMPV 2024 in collaborazione con l'UNPV per campi scuola, incontri, animazioni, catechesi... per le diverse fasce di età

creare CASA



Per maggiori info sui contenuti, materiale extra, gadget abbinati e tanto altro...
www.apostoline.it



Guide animatori Ragazzi e Teen:
72 pp. - € 7,00 cad.

Testi per la preghiera in FORMATO DIGITALE
INCLUSI NEL PREZZO - 52 pp. cad.

Sussidio Giovani: 56 pp. - € 7,00 cad.

Li puoi trovare nelle Librerie San Paolo, Paoline o altre Librerie Religiose oppure online su www.paolinestore.it
www.sanpaolastore.it
www.apostoline.it/sussidi

Seguici su  
"Sussidi Vocazionali AP"



SUSSIDI VOCAZIONALI AP
Suore Apostoline
e-mail: sussidi@apostoline.it



LA PAROLA AI LAICI

di **Emma Ciccarelli**

vicepresidente del Forum delle associazioni familiari

Un popolo impastato di cielo e di terra

Il desiderio è quello di una Chiesa familiare e più “vicina” all’uomo del nostro tempo

Al Sinodo dei vescovi del prossimo ottobre, per la prima volta parteciperanno come membri con diritto di voto anche 70 “non vescovi”: saranno sacerdoti, religiosi, religiose, laici e laiche. Di questi, il 50% dovranno essere donne. Un evento inedito che s’innesta nel processo del cammino sinodale, segnando un’accelerazione nel rinnovamento della Chiesa e aprendo uno spazio di confronto e di circolarità tra vescovi e popolo di Dio.

Già Giovanni Paolo II, nella *Tertio millennio adveniente* al n. 21, anticipava questo processo. Il cammino sinodale ha dato un’ulteriore accelerazione. Dalle consultazioni, infatti, è emerso il desiderio di una Chiesa che si renda più “vicina” alle persone, più familiare, che sappia integrare sempre più il linguaggio della fede con quello della vita, che sappia parlare all’uomo del nostro tempo senza perdere la visione del cielo. Un desiderio che è stato costante e trasversale a tutti i processi di ascolto, a tutte le età e agli stadi di vita. Una vicinanza auspicata anche per quanto riguarda il rapporto tra laici e consacrati.

È necessario, però, uscire dalla logica dualistica dei “binari paralleli” che non s’incontrano mai, diceva papa Francesco, il 18 febbraio 2023, al Dicastero per i laici, la famiglia e la vita sul tema *Pastori e fedeli laici chiamati a camminare insieme*. Ed evidenziava come la tentazione più grave quella di vedere «il clero separato dai laici, i consacrati separati dal clero e dai fedeli, la fede intellettuale di alcune élites separata dalla fede popolare, la Curia romana separata dalle Chiese particolari, i vescovi separati dai sacerdoti, i giovani separati dagli anziani, i coniugi e le famiglie poco coinvolti nella vita delle comunità, i movimenti carismatici separati dalle parrocchie, e così via».

Oggi le tante iniziative che i movimenti laicali, le associazioni e le famiglie avviano nella Chiesa – as-

sumendosi piena responsabilità dell’annuncio e dell’evangelizzazione – danno testimonianza di un laicato più maturo rispetto al passato. Un cammino faticoso avviato tra un iniziale disorientamento, tra la tentazione di obiettare «si è fatto sempre così» e le adesioni fatte più in spirito di obbedienza che di convinzione, ma che sta portando i suoi frutti: c’è la volontà e il desiderio di sentirsi popolo in cammino. Maggiori resistenze sembrano, invece, percepibili nei presbiteri, spesso spiazzati dalla velocità dei processi messi in atto nella Chiesa.

Non è un percorso semplice: sono ancora radicati dentro di noi secoli di storia e tradizioni intrise di clericalismo, che hanno fatto comodo in tanti ambienti, sia laici che clericali. Forme di scetticismo, resistenze e timori continueranno, ma tutto ciò fa parte del processo di cambiamento ed è un certificato di garanzia dell’autenticità di questo cammino fatto di fatiche e crisi. Non dobbiamo averne timore.

Si tratta, allora, di pensarci non per categorie di appartenenza, ma insieme come popolo di battezzati, uniti nella missione in spirito di corresponsabilità. Quel che è certo è che quando c’è piena collaborazione tra sacerdoti e sposi sulla missione, la Chiesa si rigenera ed è una testimonianza positiva per tutta la comunità. Le famiglie e i giovani, “innestati” nel mondo più del clero, possono dare un respiro nuovo e più concreto anche ai sacerdoti, a volte focalizzati solo su logiche pastorali.

Lavorare insieme è una sfida importante e necessaria per ritrovare un linguaggio accessibile a tutti, per impastare la terra con il cielo, per orientare la missione. Ciò eviterà di cadere nella trappola del clericalismo o del mero *maquillage* ecclesiale; opererà un cambiamento profondo negli assetti e permetterà di vivere una rinnovata fecondità nella Chiesa.

Le famiglie e i giovani, “innestati” nel mondo più del clero, possono dare un respiro nuovo a tutta la Chiesa

MULTIMEDIA SAN PAOLO

presenta una produzione
LUXVIDE - RAI FICTION

UN PASSO DAL CIELO

6 COFANETTI PER 6 STAGIONI

TUTTE LE STAGIONI CON LE AVVENTURE DEGLI UOMINI DELLE MONTAGNE CHE HANNO FATTO DELLA
DIFESA DELLA VITA E DELLA NATURA LA LORO MISSIONE.
UNA NATURA MOZZAFIATO FA DA SFONDO A VICENDE INTRIGANTI E PIENE DI SUSPANCE.
PIÙ DI 90 EPISODI IN 6 COFANETTI.
DA NON PERDERE!




SAN PAOLO

I COFANETTI SONO IN VENDITA NELLE MIGLIORI VIDEOTECHHE, LIBRERIE,
LIBRERIE SAN PAOLO E PAOLINE E SU WWW.SANPAOLOSTORE.IT


LUX
VIDE



UNA SCELTA DI QUALITÀ PER SEMPRE



AUTOMAZIONE CAMPANE BELLTRON
ARCHITETTURA, TRADIZIONE, TECNOLOGIA SI FONDONO

SICURI | SILENZIOSI | RESISTENTI AGLI AGENTI ATMOSFERICI

AFFIDABILITÀ | ESPERIENZA | TECNOLOGIA PROPRIETARIA | MADE IN ITALY

DA OLTRE 40 ANNI SUL MERCATO | 30.000 INSTALLAZIONI